



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*) in  
Storia delle Arti e conservazione dei Beni Artistici

Tesi di Laurea

Verona, oreficeria sacra nella chiesa parrocchiale dei  
santi Fermo e Rustico dal Seicento al Novecento

**Relatore:**

Ch. Prof.ssa Anna Maria Spiazzi

**Laureando:**

Michela Taufer

Matricola 840235

**Anno Accademico**

**2013 / 2014**

# Sommario

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>1. DEI SANTI FERMO E RUSTICO: CENNI STORICI</b>	<b>3</b>
1.1 Chiesa e convento nell'area urbana . . . . .	7
1.2 I benedettini e i francescani . . . . .	9
<b>2. I SANTI FERMO E RUSTICO: STORIA E DEVO-</b>	
<b>    ZIONE</b>	<b>14</b>
2.1 Il racconto agiografico . . . . .	14
2.2 Considerazioni sulle fonti . . . . .	18
2.3 Il culto . . . . .	22
<b>3. ARCHITETTURA E ARREDI</b>	<b>24</b>
3.1 ARCHITETTURA DI SAN FERMO . . . . .	24
3.2 CAPPELLE E ALTARI . . . . .	26
3.2.1 Cappella maggiore . . . . .	26
3.2.2 Cappella Nichesola . . . . .	27
3.2.3 Cappella Brenzoni . . . . .	28
3.2.4 Cappella degli Alighieri . . . . .	29
3.2.5 Cappella degli Agonizzanti . . . . .	30
3.2.6 Cappella di Sant'Antonio . . . . .	30
3.2.7 Cappella della Madonna . . . . .	31

3.2.8	Cappella di San Bernardino . . . . .	32
3.2.9	Cappella dei Bevilacqua Lazise . . . . .	32
3.2.10	Altare dedicato alla SS. Trinità . . . . .	33
3.2.11	Altare dei della Torre . . . . .	33
3.2.12	Altare dei Nocchieri . . . . .	34
3.2.13	Altare di Torello Saraina . . . . .	34
3.2.14	Altare della Famiglia Faccini . . . . .	35
3.2.15	La chiesa inferiore . . . . .	36
<b>4.</b>	<b>SCHEDE DEGLI OGGETTI</b>	<b>38</b>
4.1	Premessa . . . . .	38
4.2	I punzoni . . . . .	39
4.2.1	Gli <i>oresi</i> di Venezia . . . . .	40
4.2.2	La punzonatura . . . . .	45
4.3	CATALOGO . . . . .	54
	Scheda 1 . . . . .	55
	Scheda 2 . . . . .	62
	Scheda 3 . . . . .	68
	Scheda 4 . . . . .	73
	Scheda 5 . . . . .	78
	Scheda 6 . . . . .	84
	Scheda 7 . . . . .	89
	Scheda 8 . . . . .	95
	Scheda 9 . . . . .	99
	Scheda 10 . . . . .	103
	Scheda 11 . . . . .	108
	Scheda 12 . . . . .	113

---

Scheda 13 . . . . .	118
Scheda 14 . . . . .	121
Scheda 15 . . . . .	124
Scheda 16 . . . . .	127
Scheda 17 . . . . .	132
Scheda 18 . . . . .	137
Scheda 19 . . . . .	142
Scheda 20 . . . . .	148
Scheda 21 . . . . .	154
Scheda 22 . . . . .	160
Scheda 23 . . . . .	166
Scheda 24 . . . . .	173
Scheda 25 . . . . .	178
Scheda 26 . . . . .	182
Scheda 27 . . . . .	186
Scheda 28 . . . . .	191
Scheda 29 . . . . .	195
Scheda 30 . . . . .	201
Scheda 31 . . . . .	208
Scheda 32 . . . . .	213
Scheda 33 . . . . .	218
Scheda 34 . . . . .	222
Scheda 35 . . . . .	228
Scheda 36 . . . . .	233
Scheda 37 . . . . .	238
Scheda 38 . . . . .	243

---

Scheda 39 . . . . .	248
Scheda 40 . . . . .	253
Scheda 41 . . . . .	258
Scheda 42 . . . . .	263
Scheda 43 . . . . .	268
Scheda 44 . . . . .	272
Scheda 45 . . . . .	275
Scheda 46 . . . . .	279
Scheda 47 . . . . .	284
Scheda 48 . . . . .	288
Scheda 49 . . . . .	292
Scheda 50 . . . . .	296
Scheda 51 . . . . .	301
Scheda 52 . . . . .	305
Scheda 53 . . . . .	309
Scheda 54 . . . . .	313
<b>Appendice</b>	<b>319</b>
.1 Pastorale NICOLÒ ANTONIO GIUSTINIANI (1758 - 1772) B,2 . . . . .	320
.2 Visita Pastorale GIUSEPPE GRASSER (1829 - 39) (BU- STA 3) . . . . .	322
.3 Visita pastorale BENEDETTO DA RICCABONA (1855)	324
.4 Ricognizione dai documenti delle visite pastorali . . . .	326
<b>Bibliografia generale</b>	<b>338</b>

## INTRODUZIONE

La tesi si propone l'obiettivo di approfondire lo studio dell'oreficeria sacra facente parte del patrimonio della chiesa parrocchiale dei Santi Fermo e Rustico, detta anche San Fermo maggiore, nella città di Verona.

Gli obiettivi principali preposti sono stati la realizzazione di un vero e proprio catalogo composto di schede nelle quali sono stati inseriti i dati derivanti dalla consultazione degli archivi della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Verona e quelli dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi. Anche la documentazione fotografica è stata concessa dai due sopracitati Enti.

A seguire è stata da me eseguita una descrizione della suppellettile ecclesiastica il più possibile accurata e completa, con un'attenzione particolare a quei dettagli che avrebbero potuto fornirmi indicazioni più precise sulle opere, come punzoni e sigilli vescovili. Questi ultimi sono stati oggetto di un'attenzione particolare in quanto si sono rivelati spesso fondamentali per un inquadramento cronologico. In alcuni casi l'approfondimento dello studio ha fornito risultati inediti in rapporto a quelli registrati nelle schede della Soprintendenza.

A completamento di tale lavoro è stata eseguita una ricerca più ampia attraverso l'analisi stilistica degli oggetti ed il loro confronto con altri consimili.

Per ricostruire le vicende delle comunità monastiche succedutesi nei secoli, la storia della liturgia e delle confraternite presenti nella chiesa di San Fermo, ho messo in relazione gli altari, intitolati ai vari Santi, con le reliquie conservate nei reliquiari.

Tale lavoro è stato inoltre corredato da una parte introduttiva composta di quattro capitoli nella quale è stato eseguito un inquadramento generale innanzitutto della chiesa di San Fermo da un punto di vista storico (Capitolo 1) ed in secondo luogo dei santi cui tale chiesa è dedicata (Capitolo 2). Successivamente è stato eseguito un approfondimento architettonico con attenzione particolare agli altari ivi collocati (Capitolo 3).

Quale introduzione al catalogo è stato poi inserito un breve approfondimento sulla metodologia adottata per la catalogazione ed un approfondimento sull'oreficeria, con particolare riferimento alla punzonatura.

## 1. DEI SANTI FERMO E RUSTICO: CENNI STORICI

Per tentare di ricostruire, almeno per sommi capi, le vicissitudini storiche che videro protagonista questa chiesa, è necessario retrocedere nel tempo di diversi secoli, giungendo sino al periodo imperiale.<sup>1</sup>

In quest'epoca l'area *extra moenia*<sup>2</sup> appena fuori dalla porta detta "Leoni"<sup>3</sup>, ove appunto sorgerà la nostra chiesa, era un'area abitata da ceti abbienti, e soprattutto fittamente insediata; sono qui documentati infatti quartieri di rilevante prestigio posti a ridosso della cinta muraria.<sup>4</sup>

La situazione però non resterà così florida a lungo: nell'arco di un paio di secoli, infatti, le mura che circondavano la città vennero ristrette, ripristinando quelle antecedenti all'espansione cittadina, cosa che di conseguenza portò ad un drastico cambiamento di utilizzo dei territori al di fuori di essa. Come da tradizione la scelta fu quella di una riconversione di questa in area funeraria, con conseguente distruzione degli edifici abitati presenti. Anche l'attuale zona di San Fermo, secondo le fonti, subì questa sorte, divenendo area cimiteriale.<sup>5</sup>

Da questo momento in avanti gli eventi risultano maggiormente agevoli da comprendere, poiché le documentazioni attestanti il destino

---

<sup>1</sup> Varanini, 2004, p. 83; Bruno, 2003, p. 47 - 51.

<sup>2</sup> Espressione latina identificante le aree al di fuori dalle mura cittadine.

<sup>3</sup> Porta di ingresso alla città così chiamata per la presenza di un sarcofago corredato da due statue raffiguranti due grossi leoni.

<sup>4</sup> Varanini, 2004, p. 83.

<sup>5</sup> Varanini, 2004, p. 83.

di queste aree nei secoli a seguire sono rare e contraddittorie: è noto, comunque, che i periodi successivi furono caratterizzati da un degrado progressivo, ma nulla si può affermare con certezza riguardo ad edificazioni<sup>6</sup> o simili.<sup>7</sup>

Quello che sappiamo è che fu proprio in questo clima così torbido che furono fondate le antiche chiese dedicate ai Santi Fermo e Rustico. Parlare al plurale in questo caso è d'obbligo, in quanto più d'uno degli edifici religiosi realizzati in quest'area furono dedicati a questi due santi; a poca distanza l'una dall'altra sono infatti presenti la chiesa di San Fermo e Rustico al ponte, San Fermo e Rustico Minore e infine la "nostra" chiesa di San Fermo e Rustico Maggiore<sup>8</sup>. La presenza di questo culto nella zona ha origini identificabili nell'VIII secolo circa, momento in cui si ipotizza la nascita del primo oratorio dedicato ai due santi.<sup>9</sup>

Le testimonianze dall'VIII al XIX secolo sono molto scarse, quasi nulle, ma possiamo avvalerci degli ausili lasciati dai racconti agiografici, secondo i quali, al tempo dell'ultima dominazione longobarda sotto Desiderio e Adelchi (759 – 774), sant'Annone<sup>10</sup>, allora vescovo di Verona, fece importare in questa città le spoglie dei due martiri Fermo e Rustico dal lontano centro urbano di Capodistria, ponendoli al sicuro in una piccola basilica situata subito fuori dalle mura

---

<sup>6</sup> Varanini ipotizza, a questo proposito, parametri cronologici che vedono questa zona con funzione sepolcrale dal Trecento al Seicento circa (Varanini, 2004, p. 83)

<sup>7</sup> Varanini, 2004, p. 83 - 84.

<sup>8</sup> Aggiunte alla chiesa di S. Fermo in Cortalta, presente nel centro cittadino (Anti, 2002, p. 239)

<sup>9</sup> Varanini, 2004, p. 84; Segala, 2004, p. 172; Fainelli, 1962, p. 50-58.

<sup>10</sup> Annone fu Vescovo di Verona dal 750/751 e 780. È venerato come santo della chiesa cattolica. (Ederle e Cervato, 2001, p. 36)

cittadine<sup>11</sup>. È ipotizzabile quindi che, per custodire questo sacro sacello, furono posti in questo luogo un gruppo di religiosi, una piccola comunità, anche se non sappiamo se si trattasse effettivamente di monaci. Ciò che sembra essere plausibile è che per essi sia stata realizzata una piccola abitazione vicino alla basilica<sup>12</sup>, che potrebbe essere vista come un antecedente al monastero vero e proprio. Non sappiamo in realtà con esattezza se le cose si svolsero davvero in questo modo, ma gli scritti del , se non altro, consentono di sapere con certezza dell'esistenza di una chiesa intitolata a questi due santi martiri addirittura dalla seconda metà dell'VIII secolo. Il testo citato è il testamento del prete Annone, redatto nel 774 e successivamente ri-menizionato anche da Canobbio, notaio cinquecentesco; quest'ultimo cita infatti "i custodi dei corpi dei santi Fermo e Rustico" come esecutori testamentari.<sup>13</sup>

Tutto ciò in ogni caso si inserisce perfettamente in quello che fu uno dei piani più importanti che Annone mise in atto durante il suo mandato, e di certo non attuato in modo casuale: il suo obiettivo era infatti quello di costituire in città un nuovo culto, da contrapporre probabilmente a quello di San Zeno, diffusissimo in quel luogo. Ciò in realtà risultò estremamente difficile inizialmente, in quanto tale culto si poneva a confronto con il grande santo veronese, prediletto dei carolingi, che detennero il potere nella Penisola dall' VIII al X secolo.<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> Varanini sostiene inoltre che per onorare i due martiri fece creare per loro un'urna dorata di grande valore della quale oggi si sono perse le tracce(Varanini, 2004, p. 85).

<sup>12</sup> Segala, 2004, p. 172.

<sup>13</sup> Vedovato, 2004, p. 95; Anti, 2002, p. 246.

<sup>14</sup> Vedovato, 2004, p. 95; Anti, 2002, p. 270 - 273.

Un rilancio di culto, anche piuttosto vigoroso, si può dire che vi fu nell'XI secolo, con la creazione della festa della traslazione, una prima riedificazione della chiesa di San Fermo e la nascita di una serie di codici riportanti narrazioni agiografiche. Il nome dei santi inoltre iniziò a diffondersi tra la cittadinanza, e ad attirare nuovo fedeli. La ragione fu la stessa che aveva ispirato Annone molto tempo addietro, ovvero “la necessità di assicurare anche a Verona, che ne era priva, la presenza di culti martiriali, paragonabili a quelli di Felice e Fortunato a Vicenza e a quello di Santa Giustina a Padova, A questa prima esigenza si accompagnava immediatamente quella di legare quel martirio al vescovado”<sup>15</sup>.<sup>16</sup>

Al di là di una serie di citazioni indirette, il primo cenno esplicito alla chiesa di San Fermo lo ritroviamo nel diploma del vescovo Otberto che concesse un privilegio ai preti secolari in san Fermo, sottoposti al capitolo della cattedrale. Tale documento è datato 996 d.C. e viene incontro ad una difficile situazione economica dovuta molto probabilmente dalle invasioni barbariche del secolo precedente<sup>17</sup>.

Le fonti scritte attendibili, a questo riguardo, sono posteriori di ben centoquattro anni: il primo documento che ne testimoniava l'esistenza porta infatti la data 12 marzo 1100. Siamo comunque a conoscenza, attraverso gli scritti di Canobbio, che i monaci già abitavano in questo luogo da una ventina d'anni, cosa che ci porta

---

<sup>15</sup> Golinelli, 2004, p. 21.

<sup>16</sup> Vedovato, 2004, p. 97.

<sup>17</sup> Questo privilegio può essere considerato “un esempio significativo di superamento, almeno parziale della tradizionale contrapposizione tra enti ecclesiastici che prelude ad una riorganizzazione del clero secolare in senso riformatore, riorganizzazione che a Verona inizia molto prima che essa venga proposta dai pronunciamenti papali, e cioè già nella prima metà dell'XI secolo” (Vedovato, 2004, p. 97)

a concludere che i monaci benedettini si insediarono nel monastero di San Fermo, subentrando al clero secolare che lo occupava in precedenza, in un lasso di tempo che va dal 996 al 1084. E' possibile quindi ipotizzare che anche la fondazione del monastero si inserisca in un processo di rinnovamento messo in atto nella prima metà del XI secolo, una volta venuto meno il terrore delle invasioni ungheresi.<sup>18</sup> In questa fase fu il potere temporale che si rese protagonista di una grande opera di sviluppo architettonico e culturale, in alcuni casi fungendo anche da “mediatori locali del mecenatismo imperiale”<sup>19</sup>.

### 1.1 Chiesa e convento nell'area urbana

Ad integrazione delle argomentazioni precedentemente esposte, risulta importante, a mio parere, fornire qualche basilare indicazione sulla misura ed il modo in cui chiesa e cenobio si inserirono nell'assetto urbanistico cittadino. Tra l'XI e il XII secolo, il prestigio e anche la situazione economica del monastero, crebbero in modo esponenziale, cosa che ebbe come conseguenza diretta la diversificazione di questa dalle altre due chiese omonime situate anch'esse nella stessa zona e precedentemente citate. L'importanza acquisita da questa chiesa è testimoniata anche da una lettera di papa Innocenzo II, datata 1139, che affermava la supremazia di San Fermo su numerose altre chiese sia *intra* che *extra moenia*. Ciò si inserisce in un processo di gerarchizzazione fra le diverse istituzioni ecclesiastiche che interessò tutta la città di Verona; qui a san Fermo si può dire che il processo fu compiuto

---

<sup>18</sup> Vedovato, 2004, p. 97-98.

<sup>19</sup> Miller, 1998, p. 209.

to circa nella prima metà del Duecento. Quest'area assunse un ruolo di rilievo anche per un vero e proprio fattore di posizione: qui infatti si collocò uno dei più importanti porti fluviali cittadini, elemento che la rendeva unica agli occhi della città la quale puntava ad affermarsi come grande snodo commerciale all'interno dei traffici sull'Adige<sup>20</sup>. San Fermo infatti si trovava esattamente nel punto di approdo dei battelli e quindi di carico e scarico delle merci che sarebbero state poi portate al mercato. Direttamente al Ponte Navi arrivavano invece le merci più preziose. Naturalmente tutto ciò porta alla nascita di problemi di sicurezza nella zona, ma poche fonti abbiamo in merito. Quello che in ogni caso non lascia ombra di dubbio è che San Fermo aveva comunque diritti su tutta la riva del fiume, e di conseguenza tutto ciò che vi veniva costruito, come ad esempio i magazzini per le merci, rispondeva al monastero anche (o meglio soprattutto) in termini economici. Urbanisticamente parlando, oltre alla vicinanza con il fiume, San Fermo poteva vantare di trovarsi nel punto di snodo di tre importantissime vie cittadine: la via che costeggiava l'Adige, l'asse dell'attuale stradone San Fermo e la "strata regalis". Anche in questo caso, comunque, la documentazione risulta scarsa e piuttosto tarda.<sup>21</sup>

Punto certo è la presenza, sulla riva sinistra dell'Adige, di uno "stabulum sancti Firmi"<sup>22</sup> documentato già dalla metà del XII secolo.<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> È in questa congiuntura che si inseriscono anche gli accordi commerciali con Venezia

<sup>21</sup> Varanini, 2004, p. 85 - 86.

<sup>22</sup> Varanini, 1986, p. 17 - 40.

<sup>23</sup> Varanini, 2004, p. 86.

## 1.2 I benedettini e i francescani

È con queste vicende storiche che la comunità benedettina<sup>24</sup> si ritrovò a gestire chiesa e convento a partire dalla seconda metà del XII secolo.<sup>25</sup>

Si nota come San Fermo godesse quindi di una collocazione ideale per esercitare un controllo sui commerci di terraferma e fluviali, sulla zona a sud est di Verona ed ovviamente anche sulle mura della città. Questi elementi non sfuggirono all'occhio vigile delle massime cariche ecclesiastiche cittadine, che ben presto si posero il problema di ottenere un controllo più diretto su questo monastero il cui potere religioso ed economico aumentava in modo preoccupante: l'istituzione di un cenobio sottoposto al potere vescovile fu la soluzione ideale a questo problema. Tutto ciò permetteva ufficialmente al vescovo, come già accennato, di vantare diritti sul colto dei principali santi cittadini a confronto con San Zeno, santo titolare della Diocesi.<sup>26</sup>

Questa operazione strategica culminò con un'ufficiale manifestazione di potere, che si concretizzò con la vera e propria ricostruzione della chiesa: fu realizzato un grande edificio a due piani la cui data di inizio dei lavori è fissata al 1065<sup>27</sup> e quella di conclusione circa al

---

<sup>24</sup> L'ordine benedettino ha le sue origini nella comunità posta in essere da San Benedetto nel 529 nella zona di Montecassino. Essa si diffuse poi in tutta Italia, giungendo anche a Verona attorno al VII secolo. Si diffusero un po' ovunque in città, dando vita a varie chiese e varie comunità, come ad esempio Santa Maria in Organo, che passò agli Olivetani dal 1444, San Fermo Maggiore, poi acquisita dai Francescani, San Fermo Minore, ora di proprietà dei padri Filippini ed anche San Zeno, cui affiancarono anche un'importante abazia. Quest'ordine diede anche vita ad una serie di ordini minori affiliati, come appunto gli Olivetani, i Vallambrosiani, i Camaldolesi, i Benedettini Neri, o le Suore di Santa Caterina della Ruota. (Benini, 1995, p. 23 - 24)

<sup>25</sup> Varanini, 2004, p. 86.

<sup>26</sup> Golinelli, 2004, p. 280; Anti, 2002, p. 274.

<sup>27</sup> Data certa, testimoniata da un'epigrafe posta su uno dei pilastri della chiesa

1143.<sup>28</sup> Tratto distintivo di questo luogo fu il rilievo dato, in termini di proporzioni, alla parte inferiore della chiesa, che venne inoltre realizzata interamente interrata; ciò trova spiegazione nella volontà da parte del vescovo, di far risaltare quello che avrebbe dovuto essere lo scopo originario di questo luogo, ovvero di sepolcro per i corpi dei santi martiri, analogamente a quanto venne ideato al tempo della costruzione della basilica di San Francesco ad Assisi.<sup>29</sup>

Oltre al favore vescovile la chiesa attirò anche a sé le simpatie di molti dignitari cittadini, che notando il potere crescente di questa iniziarono a inviare donazioni<sup>30</sup>. Il 25 novembre 1139 San Fermo ricevette inoltre il “primo privilegio papale”<sup>31</sup>, concesso da Innocenzo II al primo abate noto del monastero, Enverardo, con il quale il monastero e tutti i suoi possedimenti furono posti sotto la più autorevole protezione, la quale venne poi rinnovata nel 1154. Pochi anni dopo, nel 1145, la chiesa ed il suo monastero furono inoltre posti sotto la giurisdizione di Tebaldo, originario fautore di questo piano politico-religioso che lo portò a controllare un consistente numero di istituzioni religiose in città.<sup>32</sup>

Chiesa e monastero si ritrovano quindi ad acquisire un prestigio e potere ancor più rilevante nell’arco di relativamente pochi anni che portarono Fermo e Rustico a divenire addirittura copatroni di Verona e i beni e i possedimenti del monastero a crescere notevolmente.<sup>33</sup>

Ma questa situazione di reale benessere fu presto destinata a cam-

---

<sup>28</sup> Da Lisca, 1909, p. 56.

<sup>29</sup> Benvenuti, 1997, p. 171 - 180.

<sup>30</sup> Di documentane ne abbiamo una risalente al 1135 – 1147.

<sup>31</sup> Vedovato, 2004, p. 98.

<sup>32</sup> Vedovato, 2004, p. 99.

<sup>33</sup> Vedovato, 2004, p. 100.

biare: si costituirà infatti in città, con l'avvento del XIII secolo, una sorta di concorrenza costituita dal diffondersi progressivo di una serie di nuove istituzioni religiose con le quali era necessario relazionarsi. Ciò creò un piccolo momento di difficoltà nella storia della chiesa, tanto che essa dovette chiedere al papa, e ottenne, un'indulgenza speciale (1197). Fu comunque un momento transitorio, le cose risultavano già appianate nei primi decenni del secolo successivo, e ciò pone ancora più dubbi sugli eventi dei periodi seguenti.<sup>34</sup>

Nel 1255 si insediò a Verona una comunità francescana<sup>35</sup> che trovò sede nel vecchio lebbrosario della zona di Santa Croce ove fece edificare una chiesa dedicata a San Francesco (che risulta ultimata già nel 1231). Ben decisi ad affermarsi in città essi svilupparono subito un certo interesse per San Fermo, scorgendo in essa un ottimo punto di partenza per il consolidamento del loro potere derivante sia dalla fama acquisita dalla chiesa e dal monastero in città, sia dalla possibilità di divenire i custodi delle reliquie dei santi martiri Fermo e Rustico.<sup>36</sup>

I benedettini però si opposero, almeno inizialmente, a questo provvedimento, e ciò andò a creare una situazione di stasi che durò circa una trentina d'anni, e di certo non slegata dalle vicende politiche

---

<sup>34</sup> Vedovato, 2004, p. 100 - 101.

<sup>35</sup> I francescani si insediarono a Verona a metà del XIII secolo, a circa una cinquantina d'anni dalla fondazione del loro ordine. Si adoperarono ad entrare in città in modo da far parlare di sé, attraverso un atto pubblico, ovvero subentrando all'ordine benedettino nella chiesa di San Fermo. La loro fama nella città veronese ebbe come cuore pulsante la predicazione di San Bernardino a Siena, la cui teologia conquistò i cuori dei cittadini e che ebbe come apice l'edificazione di una chiesa dedicata a proprio a questo santo, che con l'annesso monastero costituisce uno dei centri francescani più importanti d'Italia. Derivante da quest'ordine si costituì a Verona anche quello francescano delle Clarisse, che si dotò anch'esso, attorno alla metà del Quattrocento, di chiesa e monastero dedicati alla santa omonima (Benini, 1995, p. 25)

<sup>36</sup> Vedovato, 2004, p. 101 - 102.

della città il 12 luglio 1261 però sancì la definitiva sconfitta della comunità benedettina che dovette cedere ai propri avversari la chiesa, il monastero, i possedimenti e i diritti sui trasporti fluviali.<sup>37</sup>

E' stato ipotizzato che la disfatta benedettina fosse un segno piuttosto chiaro della crisi di questo movimento religioso, che non ebbe la lungimiranza di gestire con maggior adattabilità le grandi modifiche che si realizzarono nei due secoli trascorsi dal loro insediamento.<sup>38</sup>

Per quanto riguarda gli entranti Minori essi attuarono una politica "espansionistica" quasi immediata, approfittando dell'instabile situazione determinata dalla morte di Ezzelino, per espandere il proprio dominio sulla zona circostante la chiesa. Particolarità di questo processo fu che nonostante il ruolo di dominio che San Fermo godeva sull'area dell'Adige sulla quale affacciava, e che avrebbe perdurato nei secoli (il ponte Navi e l'edificio doganale ne sono testimonianza tangibile), i Minori non se ne curarono, arrivando ad ignorarla del tutto a partire dal XIV, fatta eccezione per la riscossione dell'affitto di qualche locale di loro proprietà. Essi concentrarono infatti le loro energie essenzialmente verso l'entroterra, in primo luogo stringendo rapporti con le famiglie dislocate nelle zone più vicine al monastero, ma soprattutto adoperandosi per ottenere fiducia e protezione da parte della famiglia della Scala. I primi effetti di questa operazione strategica si videro già a partire dalla fine del Duecento e si registrarono per il secolo successivo.

Innanzitutto è importante sottolineare come diventino più numerose le fonti archivistiche del nuovo ordine rispetto a quelle riferite

---

<sup>37</sup> Vedovato, 2004, p. 102.

<sup>38</sup> Vedovato, 2004, p. 102.

ai benedettini: con i Minori abbiamo infatti un discreto numero di Testamenti che ci consentono di ricostruire con maggior facilità la storia della loro presenza in questa chiesa<sup>39</sup>.

Di tutti gli avvenimenti è importante sottolineare l'ulteriore riedificazione della chiesa che essi misero in atto nel corso del XVII secolo, e che rese san Fermo quello che ancora oggi vediamo.<sup>40</sup>

Fra le varie opere di abbellimento eseguite all'interno della chiesa superiore dalla nuova comunità monastica, spiccano senza alcun dubbio le grandi strutture lignee. Innanzitutto la copertura del soffitto a carena di nave ancora oggi perfettamente conservata, ed in secondo luogo la grande struttura lignea posta nella zona presbiteriale, che pare dividere quest'ultima dal resto dell'aula. Su di essa, espressero la loro arte grandi personalità pittoriche, fra le quali spiccano elementi di scuola giottesca.

Dal 1806, con le soppressioni napoleoniche<sup>41</sup> i francescani lasciarono San Fermo, che divenne, in linea definitiva, chiesa parrocchiale.

---

<sup>39</sup> De Sandre Gasparini, 1993, p. 111.

<sup>40</sup> De Sandre Gasparini, 1993, p. 111.

<sup>41</sup> Cfr. A. M. Spiazzi (1968), "Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIX: vicende e recuperi", *Bollettino d'arte. Ministero della pubblica istruzione, direzione generale delle antichità e delle Belle Arti*, 6<sup>a</sup> ser., 20, p. 69 -122.

## 2. I SANTI FERMO E RUSTICO: STORIA E DEVOZIONE

### *2.1 Il racconto agiografico*

La storia di Fermo e Rustico, risale ai tempi in cui regnava in Italia l'imperatore Massimino, quindi circa al III secolo d.C..

Racconta la Passio dei santi che Fermo era un uomo retto e devoto a Dio, e risiedeva nella città di Milano; in questi luoghi venne messa in atto una severa opera di persecuzione dei cristiani, durante la quale pare che alcuni dei soldati che stavano eseguendo l'incarico dell'imperatore tornarono da questi per riferire che Fermo divulgava calunnie sulla sua persona e sull'Impero. Massimino si adirò e ordinò ai suoi soldati di convocare Fermo per parlare con lui. Mentre questi veniva trascinato in catene, trovò sulla strada Rustico, suo parente e anch'egli cristiano, che vedendone la sofferenza decise di farsi arrestare dichiarando la propria fede ai soldati. Giunti a Milano furono condotti in prigione, ed il giorno dopo Massimino li convocò davanti al tribunale dove li interrogò a lungo tentando di portarli all'abiura, ma non riuscì in alcun modo a convincerli a sacrificare per gli dei di Roma. L'imperatore dispose allora che essi venissero percossi con i bastoni sulla pelle nuda, e dopo un po' che li torturava tentò ancora di parlare con loro per forzarli a rinnegare la loro fede. Offeso da questo ulteriore rifiuto Massimino fece riportare i due uomini in prigione ordinando che i i loro piedi fossero attaccati a dei

ceppi.

Quella notte il consigliere del sovrano si recò Fermo e Rustico, tentando anch'egli di convincerli a salvarsi con l'abiura, e dopo un altro rifiuto da parte dei due riuscì ad ottenere da Massimino l'autorizzazione di occuparsi egli stesso della questione. Egli era in partenza per il Veneto, e ordinò che i due uomini fossero condotti a Verona ma tenuti del tutto a digiuno, privi di acqua e cibo, finché egli non fosse tornato. Il capo delle guardie li portò quindi in quel luogo e li chiuse in una piccola cella. Durante la notte però venne svegliato dalle voci della gente in strada, e quando capì che il trambusto proveniva dalla calla dei santi vi si recò subito. Lì trovò Fermo e Rustico in preghiera, mentre domandavano a Dio di dare alla gente attorno a loro una prova così che potessero credere, ed in quel mentre comparve dinnanzi a loro un tavolo apparecchiato con una quantità enorme di vivande. Il capitano delle guardie sconvolto da quella visione e dopo aver parlato con Fermo della loro fede in Cristo si convertì portando con sé tutta la sua famiglia.

Pochi giorni dopo Anolino, consigliere di Massimino, tornò a Verona e annunciò alla città un grande evento pubblico che avrebbe avuto luogo il giorno seguente. Udito questo il vescovo Procolo, che si nascondeva fuori città assieme ad una comunità di cristiani clandestini decise di andare a fare visita ai due uomini reclusi; riuscì ad entrare nella loro cella e tutti pregarono assieme.

L'indomani Fermo e Rustico vennero condotti al cospetto del tribunale cittadino e lì interrogati da Anolino; incatenato accanto a lui era presente anche l'anziano Procolo che venne accusato sostenere

i due accusati e per questo venne portato in carcere; dato però che quest'ultimo insisteva a voler restare in compagnia dei due martiri venne accusato di pazzia per via dell'età, schiaffeggiato e allontanato dalla città.

Il consigliere dell'imperatore allora tornò a rivolgersi a Fermo e Rustico intimandoli di sacrificare agli dei e dopo un altro rifiuto da parte loro ordinò ai soldati di far rotolare i loro corpi sulle pietre per convincerli, ma i due ne uscirono del tutto illesi. Allora Anolino dispose che venissero gettati nel fuoco, ma anche in questo caso essi non vennero toccati dalle fiamme che invece si rivolsero contro coloro che le avevano accese.

Dopo ciò egli comandò che i due fossero portati fuori dalle mura cittadine, e qui decapitati; così venne fatto e Fermo e Rustico subirono quindi il martirio a Verona il giorno 9 agosto, ed i loro corpi fu ordinato che venissero lasciati sulla riva del fiume, privi di sepoltura. Il comandante delle guardie però non restò impassibile dinnanzi alla situazione e la notte seguente si pose a vegliare i corpi senza vita dei martiri. Mentre stava accanto a loro giunsero altri uomini che sembravano dei mercanti, che si avvicinarono ai corpi di Fermo e Rustico, e li avvolsero in lenzuoli bianchi caricandoli poi su una barca, con la quale si allontanarono.

Da lì vennero portati in una città di nome Precones, appartenente alle provincie cartaginesi. Qui vennero mantenuti al sicuro.

Molto tempo dopo un commerciante navale di nome Terenzio proveniente dalla città di Capodistria assistette alla possessione del figlio Gaudenzio da parte del demonio. Gli scritti rivelano che il figlio si

agitava e gridava, e dalla sua bocca il demonio parlò al padre dicendo che unicamente i santi Fermo e Rustico avrebbero potuto costringerlo a lasciare il corpo del ragazzo. Il padre non sapendo chi essi fossero, non poté fare altro che continuare a pregare per il figlio e proseguire il viaggio nella speranza che il demonio se ne andasse. Capitò poi che, per via dei suoi numerosi commerci, Terenzio giunse proprio all'isola di Cartagine ed entrò nella città di Precones. In questa città erano conservati i sepolcri di molti santi, e mentre il ragazzo camminava inconsapevolmente tra questi, colto da un lieve malore, si sorresse proprio su quello dei santi Fermo e Rustico; appena lo toccò il demonio al suo interno di dimenò e indine lo lasciò libero. Colmo di gioia il padre ringraziò i Santi e Dio per il miracolo ottenuto, e si adoperò poi per recuperare i corpi dei due martiri per riportarli con sé a Capodistria. Qui li depose nella chiesa della Madonna, dove rimasero per parecchio tempo. A seguito di questi avvenimenti Terenzio e il figlio decisero di farsi battezzare.

Secolo più tardi, durante il regno congiunto di Desiderio e Adelchi, l'Italia fu invasa dagli eserciti dei barbari che si diressero in particolare nella zone dell'Istria. I cristiani, venuti a sapere dei loro compagni in difficoltà si diressero in quei luoghi e riuscirono a fermare i barbari. Mentre erano lì vennero a sapere della presenza dei corpi di Fermo e Rustico a Capodistria, e per paura che i pagani tornassero ad impossessarsene li trasferirono nella città di Trieste. La notizia del ritrovamento giunse fino a Verona, dove era vescovo Annone, il quale esultando per la notizia decisa di recarsi subito nel luogo dove ora si trovavano i santi. Una volta giunto a Trieste comprò le due

salme per un'ingente somma di denaro.

Il viaggio da Trieste a Verona fu caratterizzato da una serie di guarigioni miracolose, come quella di un servo da tempo tormentato da febbri incurabili che invocando i due martiri venne sanato.

Giunsero poi nella città di Verona, dove divennero meta di pellegrinaggio per tutti coloro che cercavano guarigione dai loro mali.

## 2.2 Considerazioni sulle fonti

Quanto è stato qui sopra riportato altro non è che una versione riassunta e semplificata della traduzione del testo più importante conosciuto sinora contenente per intero ed in latino la vicenda dei santi Fermo e Rustico, fatto redigere da Raterio, vescovo di Verona dal 932 al 968.<sup>42</sup> Ad oggi abbiamo circa venti diverse traduzioni di tale manoscritto, conservate un po' in tutta Europa.<sup>43</sup>

Come si può notare, la narrazione si suddivide in due momenti fondamentali, ovvero la *Passio* e la *Traslazio*. La prima comprende le vicissitudini dei Santi in vita, il martiri e la morte, mentre la seconda gli spostamenti subiti dai corpi senza vita dei martiri sino a raggiungere il luogo in cui attualmente sono conservati. Il testo in questione, considerato il rilievo dato alle personalità di Desiderio ed Adelchi, può essere datato attorno agli anni Sessanta del Settecento, prima quindi della conquista franca. Ai due autorevoli nomi è poi aggiunto quello di Annone, descritto come vivo al momento degli

---

<sup>42</sup> Vol. V, pp. 634 - 642 *Bibliotheca Sanctorum* (1967), Roma; G. Kaftal (1978), *Iconography of The Sanits in the Painting of North East Italy*, Firenze, p. 122 - 126.

<sup>43</sup> Golinelli, 2004, p. 20.

eventi e il cui episcopato è da collocare tra il 750 e il 772.<sup>44</sup>

Egli è inoltre identificato come l'artefice della riorganizzazione del mondo religioso della città di Verona, nella quale San Fermo Maggiore avrebbe assunto un ruolo di notevole rilevanza come una delle chiese più importanti della città. Come già precedentemente accennato infatti<sup>45</sup>, era scopo primario del vescovo il trovare dei nuovi santi che potessero tenere testa ai grandi culti martiriali del Veneto, ed in secondo luogo il legare tale devozione al potere vescovile. Da ciò nacque il collegamento con Procolo, che era vescovo di Verona al tempo dell'impero di Diocleziano, quindi quando questi fatti avvennero. Dalle fonti egli non risulta martirizzato o comunque ucciso pubblicamente in virtù della sua volontà di difendere Fermo e Rustico, ma probabilmente all'agiografo che narrò la loro storia bastò dare per certo che egli conoscesse le vicende di cui i due uomini si resero partecipi all'interno della città posta sotto la sua autorevole giurisdizione. Considerando lo scalpore che tale storia doveva aver prodotto a Verona, ciò gli fu sufficiente per inserirlo a tutti gli effetti come uno dei protagonisti della vicenda, ma con una connotazione tale che il tutto si configurava molto più come una leggenda che un racconto agiografico attendibile.<sup>46</sup>

Analizzando allo stesso modo le vicende dei martiri stessi, si possono scorgere alcune interessanti anomalie: la più evidente è un'insolita somiglianza con le vicende di altri santi, di cui un esempio è costituito dalle figure di Vittore, Nabore e Felice, martiri milanesi, dalla Passio

---

<sup>44</sup> Anti, 2002, p. 265.

<sup>45</sup> Vedi capitolo 1

<sup>46</sup> Golinelli, 2004, p. 21.

dei quali è stata assorbita, ad esempio, la personalità di Anolino come persecutore.<sup>47</sup>

Anche quest'ultimo ebbe un ruolo singolare in questo quadro: di lui sappiamo infatti che fu proconsole in Africa all'inizio del 300 d.C.: ciò ha condotto gli agiografi a desumere che esistesse un collegamento fra la redazione delle *passiones* italiane e le narrazioni di retori africani. Tale ipotesi trova ragionevole fondamento nel fatto che effettivamente in Africa sono esistiti due martiri africani dai nomi Firmus e Rusticus, il primo dei quali fu lasciato morire di stenti nel periodo in cui era in trono Decio, mentre il secondo fu martirizzato con altri cristiani nel 259.

Considerando poi che la stesura del racconto risulta stranamente enfatizzata, cosa che normalmente non compare del *Acta* tradizionali, esso ha finito con l'essere inserito dagli storici in una categoria particolare denominata degli *Acta legendaria*, quindi di narrazioni contenenti sì un nucleo storico, ma anche una serie di altre informazioni liberamente reinterpretate o ispirate da altri testi.<sup>4849</sup>

Da quanto detto è quindi possibile ricondurre l'origine dei veri Fermo e Rustico alla terra d'Africa (le cui vicende si sono poi mischiate con quelle di altri santi scelti quindi probabilmente da colui che ne raccontò le gesta) e di conseguenza è da questo luogo che il culto giunse sino a Verona; ciò è plausibile anche considerando il fatto che il vescovo Zeno stesso, pur essendo nato in Italia, proveniva da discendenza africana. Resterebbe da confutare l'elemento del martirio,

---

<sup>47</sup> Lanata, 1973, p. 93 - 95.

<sup>48</sup> *Bibliotheca Sanctorum* (1967), Roma, Vol. V, pp. 634 - 642.

<sup>49</sup> Kaftal, 1978, p. 123 - 127.

in quanto la Passio lo pone come avvenuto a Verona, mentre le altre fonti qui citate lo vorrebbero in Africa, ma ciò è facilmente spiegabile osservando come fosse una prassi comune, soprattutto in Italia e in Spagna, dopo le invasioni delle orde provenienti dall’Africa, assorbire alcuni dei loro santi, facendoli propri, e addirittura ponendoli come martirizzati nelle proprie terre.<sup>50</sup>

Il culto dei santi Fermo e Rustico non si limita alla città di Verona ed alle aree ad essa limitrofe, ma si estese anche a tutti quei distretti circostanti che entrarono a far parte della Repubblica di Venezia.<sup>5152</sup>

A dispetto di questa grande diffusione di culto, però, tali santi non svilupparono mai una precisa iconografia che li rendesse unici e immediatamente riconoscibili; essi sono infatti rimasti raffigurati in modo piuttosto anonimo, come uomini di età media, abbigliati con una tonaca semplice e la tradizionale palma del martirio.<sup>5354</sup>

Esempi di questo possono essere le opere del Maestro del cespo di garofani (secc. XIX - XV) attualmente conservate al Museo di Castelvecchio, o il *Paliotto dei Sette Santi* del Maestro giottesco romagnolo (sec. XIV) attualmente conservata nel medesimo luogo.

---

<sup>50</sup> Per sottolineare quanto questo sistema “fantasioso” di appropriazione delle origini di un santo fosse tutt’altro che insolito è possibile citare anche il caso della diocesi di Bergamo: questa città infatti, sostenuta dal presunto rinvenimento dei corpi di Fermo e Rustico, ne rivendica il culto, con la creazione persino di una leggenda secondo la quale sarebbe stato il vescovo di Bergamo a prelevare i corpi dei due martiri sulle sponde del fiume Adige per poi seppellirli fuori dalle mura cittadine; successivamente sarebbe stato, sempre secondo questa leggenda, Carlo Borromeo a trasferire i corpi dei due martiri nella cattedrale e ad ufficializzarne il culto. Ciò ha creato una lunga disputa con Verona.(Jarnut, 1980, p. 129)

<sup>51</sup> *Bibliotheca Sanctorum* (1967), Roma, Vol. V, pp. 634 - 642.

<sup>52</sup> Kaftal, 1978, p. 123 - 127.

<sup>53</sup> *Bibliotheca Sanctorum* (1967), Roma, Vol. V, pp. 634 - 642.

<sup>54</sup> Kaftal, 1978, p. 123 - 127.

### 2.3 *Il culto*

Fonte primaria per la presa di coscienza del primitivo culto di questi santi è il Martirologio Geronimiano, risalente al 400 d.C. circa, il quale ci fornisce notizia della presenza di una primitiva devozione rivolta a Fermo e Rustico. Essi infatti, se non fosse per questo testo, sarebbero stati del tutto dimenticati in relativamente pochi anni, o almeno così suppongono gli agiografi data la totale assenza di documentazione in merito.<sup>55</sup>

Nonostante ciò però essi vennero adottati dalla città di Verona, che li mise a capo del proprio culto, e in questa veste perdurarono per secoli, nonostante nessuno degli studiosi che si adoperò in ricerche su di essi sia riuscito ad elaborare una spiegazione convincente di tale scelta.<sup>56</sup>

Franco Segala, che a lungo si è applicato in ricerche dei più svariati tipi sulla Chiesa di Verona ed i suoi culti, non si è risparmiato nell'elaborare anch'esso riflessioni in merito a questo singolare tema, ma mantenendosi sempre in una nube di apparente scetticismo rispetto a qualsivoglia ipotesi che trova protagonisti i santi Fermo e Rustico. Essi infatti, secondo quanto egli scrive, “smarrita la loro reale fisionomia, divennero a Verona quello che la città volle. Assunsero una identità locale che ancora persiste: martiri a Verona, più tardi sepolti nella chiesa a loro dedicata in riva all'Adige, patroni, come san Zeno, della città, testimoni e simbolo del sentimento dell'“urbe” cristiana”<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> Segala, 2004, p. 640 - 641.

<sup>56</sup> Segala, 2004, p. 640 - 641.

<sup>57</sup> Segala, 2004, p. 25.

Tale culto, al contrario dei santi stessi, è ampiamente testimoniato all'interno degli archivi della Diocesi, ed in particolare nei codici liturgici antichi o attualmente in uso nella Chiesa di Verona, che dimostrano senza ombra di dubbio non solo la presenza del culto sia in antichità che nell'attuale vita spirituale cittadina, ma anche come tale culto si sia diffuso qua e là nel nord Italia.<sup>58</sup> Tale documentazione però risulta ancora poco indagata, ciò probabilmente a causa di uno scarso interesse a livello nazionale per Fermo e Rustico, che rimasero comunque un piccolo culto pressoché locale<sup>59</sup>.

Misteriosa è anche la collocazione, in origine, da parte della Chiesa veronese della festività rivolta ai due santi, il 9 agosto, poiché essa non concorda con le due date proposte dal Martirologio Geroniminiano per il martirio dei santi, ovvero il 10 marzo ed il 14 maggio.<sup>60</sup>

Furono redatti altri martirologi oltre a quello già citato, che però poco aggiungono a quanto già era noto su di loro: un esempio è il martirologio romano, edito a Venezia nell'anno 1609, o medesimi altri compilati in secoli successivi e tutti arrecanti la data 9 agosto come giorno di festività per Fermo e Rustico.<sup>61</sup>

Tale data risulta però essere stata modificata nell'anno 2001 e ricollocata il giorno 29 settembre, con lo scopo di cedere la data precedente ad un'altra santa, Teresa Benedetta della Croce, patrona d'Europa.<sup>62</sup>

---

<sup>58</sup> Biancolini, 1749 - 1771, p. 325; Anti, 2002, p. 239 - 274.

<sup>59</sup> Il caso di Bergamo è in ogni caso da considerare unicamente come un'eccezione. (Segala, 2004, p. 37)

<sup>60</sup> Segala, 2004, p. 25.

<sup>61</sup> Zivelonghi, 2004, p. 39.

<sup>62</sup> Zivelonghi, 2004, p. 43.

### 3. ARCHITETTURA E ARREDI

#### 3.1 ARCHITETTURA DI SAN FERMO

Le vicende relative alla edificazione della chiesa di san Fermo risultano essere strettamente connesse alle vicende storiche che la videro protagonista: essa nasce infatti come basilica paleocristiana ad aula unica, e con tale tipologia architettonica venne gestita dal clero secolare sino all'XI secolo circa quando a questi subentrarono i monaci benedettini, i quali decisero di abbattere la struttura precedente per crearne una più adatta alle loro esigenze. La nuova struttura si insediò quasi perfettamente nel perimetro della precedente, ma al contrario di questa si sviluppò in modo piuttosto elaborato: dettaglio principale fu la strutturazione su in tre ambienti principali, ovvero una “chiesa inferiore” e quindi interrata ma estesa quanto quella soprastante, una superiore, quella vera e propria, a tutt'oggi leggermente sopraelevata rispetto al manto stradale. Si aggiunge una struttura aggettante a due piani oggi divenuta parte integrante della navata.<sup>63</sup>

Le caratteristiche planimetriche della chiesa superiore, anche se questa venne totalmente distrutta nel corso del Duecento, sono perfettamente individuabili nella chiesa inferiore, la quale rimase invariata. Osservando questa possiamo quindi riconoscere una struttura basili-

---

<sup>63</sup> Trevisan, 1999, p. 167 - 170.

cale a tre navate separate da pilastri, a loro volta alternati in uno maggiore e uno minore. Il transetto crea la tradizionale impostazione a croce latina con absidi: un abside maggiore e due minori collocati a terminazione del braccio portante della croce, e due absidiole poste lateralmente sui bracci del transetto. Nel complesso l'architettura risulta fedele agli stilemi romanici.<sup>64</sup>

L'avvento dei francescani in san Fermo, come abbiamo detto, portò a profondi cambiamenti nella struttura della chiesa superiore, che venne riadattata al nuovo stile gotico ormai affermati in Italia, unito alla visione dell'architettura propria dell'ordine francescano. Ciò venne attuato privando al chiesa principale della suddivisione in tre navate tornando invece alla presenza di un'aula unica, tipica dell'architettura di matrice francescana, considerata la predisposizione di questo gruppo monastico alla divulgazione della fede, e quindi alla realizzazione di ambienti che consentissero un contatto totale con i fedeli.<sup>65</sup>

L'area absidale venne scollegata dal resto della struttura con l'inserimento di una grande arcata a tre aperture, successivamente decorata e dipinta. Le pareti vennero inoltre rialzate e adornate con guglie e pinnacoli tipici appunto del nuovo stile architettonico, che venne applicato comunque con una sobria regolarità.<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> Trevisan, 1999, p. 167 - 170.

<sup>65</sup> Cfr. W. Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*, 2002.

<sup>66</sup> Trevisan, 1999, p. 175 - 182; Benini, 1995, p. 25.

### 3.2 CAPPELLE E ALTARI

L'arredo interno della chiesa si arricchì in modo incredibile nel corso della sua storia, restando comunque sempre rigidamente collegato a doppio filo con le vicende delle grandi famiglie che, come abbiamo già visto, risiedevano in questa zona e per quanto possibile tentavano di affermare e mostrare il proprio potere. Come da consuetudine consolidata da secoli, le grandi chiese divenivano luogo per mettere in mostra sé stessi attraverso grandi edificazioni, come ad esempio altari o cappelle, o donazioni di oggetti preziosi.<sup>67</sup>

La nostra chiesa di San Fermo come detto non fa eccezione, anzi si trovò attorniata e, per così dire, corteggiata dalle grandi famiglie dimoravano in questa parte della città, come i Brenzoni, i Banda, i Nichesola, i della Torre, i Francastoro, i san Bonifacio, i Serego, ecc.. Fu anche per merito loro quindi che vennero realizzate, in periodi differenti, altari e cappelle ancor oggi presenti e che ora andremo ad illustrare<sup>68</sup>:

#### 3.2.1 Cappella maggiore

Dedicata ai santi Fermo e Rustico, protettori della chiesa è la cappella principale. Essa risulta collocata nell'area presbiteriale, quindi nel fulcro spirituale della chiesa. Ad introdurre questo spazio sono poste due statue raffiguranti appunto Fermo e Rustico, considerate opera dello scultore Giuseppe Antonio Schiavi.

---

<sup>67</sup> Lodi, 2004, p. 263 - 264.

<sup>68</sup> Lodi, 2004, p. 263 - 264.

L'interno della cappella è interamente ricoperto di affreschi trecenteschi, derivanti dall'interpretazione che Verona diede alla corrente giottesca. Di rilievo sono inoltre il coro con le sedute, riccamente decorati e intagliati.<sup>69</sup>

Tra i pezzi di oreficeria sacra analizzati in questo lavoro di ricerca ne ho riscontrato uno in particolare contenente la reliquia di san Fermo (SCH. 31). E' ipotizzabile che esso fosse stato realizzato per essere collocato su questo altare.

### 3.2.2 Cappella Nichesola

La famiglia Nichesola fu una di quelle che occupò tardi gli spazi all'interno della chiesa di San Fermo, ma vi legò anche una relazione destinata a durare nel tempo, elemento testimoniato, per citare un esempio, dalla tomba di Gomberto Nichesola, che venne posta in questo luogo negli ultimi decenni del Trecento e vi risulta ancora presente nel XIX secolo, quando venne deciso di spostare il sarcofago nella villa che la famiglia possedeva a Colognola ai Colli (elemento attestato da un'iscrizione presente sulla parete esterna della chiesa).<sup>70</sup>

La cappella voluta dalla famiglia si trova invece all'interno, sul fianco destro della chiesa, ed è rivolta verso sud. La sua edificazione risale al Cinquecento e va ad inserirsi in una zona già ricca di elementi decorativi. Il termine ultimo per la conclusione dei lavori è indicativamente collocato alla metà del secolo (data di realizzazione della decorazione della lunetta raffigurante il *Martirio di un Vescovo*

---

<sup>69</sup> Lodi, 2004, p. 275; Benini, 1995, p. 113.

<sup>70</sup> Lodi, 2004, p. 264 - 265; Benini, 1995, p. 112.

attribuito a Domenico Brusasorci).<sup>71</sup>

E' un'architettura in stile dichiaratamente rinascimentale, della quale oggi resta però solo la cornice. All'interno di essa sono stati posti altri elementi nel corso della storia, come l'altare coevo proveniente dalla chiesa di San Fermo al Ponte e di proprietà della famiglia Murari della Corte Bra, qui giunto nel 1806 a causa della soppressione della chiesa originaria voluta da Napoleone Bonaparte.

La grande pala posta originariamente sopra l'altare aveva come soggetto una Madonna e Santi, e nonostante le numerose controversie<sup>72</sup> risulta opera del pittore Domenico Brusasorci.

Attualmente risulta spostata nella cappella di San Bernardo.<sup>73</sup>

I due santi raffigurati nel suddetto dipinto sono stati identificati come *Sant'Onofrio e Sant'Agostino*, come anche le sue statue poste a corredo della struttura; ciò permette di riconoscere in essi i dedicatari della cappella stessa.<sup>74</sup>

L'intera cappella, che come accennato venne edificata nel XVI secolo, circa cent'anni dopo subì un cambio di proprietario, passando da Fabio Nichesola a Bartolomeo Mona de Mercantis ed alla sua famiglia.

### 3.2.3 Cappella Brenzoni

La cappella fu commissionata dalla famiglia Brenzoni e venne realizzata a devozione di San Bernardo.

<sup>71</sup> Lodi, 2004, p. 264 - 265; Benini, 1995, p. 112.

<sup>72</sup> Adolfo Venturi aveva elaborato una serie di studi secondo cui l'autore dell'opera sarebbe stato il pittore Giovanni Maria Falconetto.

<sup>73</sup> Lodi, 2004, p. 264 - 265; Benini, 1995, p. 112.

<sup>74</sup> Lodi, 2004, p. 264 - 265; Benini, 1995, p. 112.

Essa si costituisce di elementi architettonici richiamanti lo stile tardorinascimentale e risulta arricchito dalla presenza di un grande monumento funebre appartenente a Barnaba Morano, modenese deceduto nel 1411, costruito da Antonio da Mestre, precedentemente collocato sulla facciata. Attorno ad esso sono stati posti: ciò che resta di un ciclo di affreschi realizzati da Martino da Verona aventi come soggetto il *Giudizio Universale*, una tela raffigurante la *Madonna, san Giobbe, un vescovo e un angelo musicante*, datata 1484 e opera di Francesco Bonsignori.<sup>75</sup>

In questa cappella trova collocazione un altare proveniente dalla chiesa di San Fermo al Ponte, dove era stato realizzato nel 1570 per volontà della famiglia Verità che risiedeva in quella zona. Fu riposta in questo luogo a seguito delle oppressioni napoleoniche, nel 1809. Gli storici, anche se privi di dati certi, sembrano attribuire quest'opera a Paolo Farinati.<sup>76</sup>

#### 3.2.4 Cappella degli Alighieri

Essa trova collocazione nel transetto di destra, dove per inserirla fu realizzata una sorta di piccola nicchia.

Anche questo altare risulta essere un caso un po' particolare, poiché generalmente la famiglia Alighieri aveva come chiesa di riferimento per le sepolture quella di Sant'Anastasia, vicina alla zona in cui essi dimoravano. Ciò avvenne, a quando rivelano i testamenti, anche per i discendenti, nonostante un trasferimento nella contrada di San Fermo. Il primo Alighieri ad interrompere la tradizione fu Pietro Dante, il

---

<sup>75</sup> Benini, 1995, p. 114.

<sup>76</sup> Lodi, 2004, p. 276 - 277.

quale dispose che venisse realizzata una cappella a nome della sua famiglia in questa chiesa, in modo da onorare i suoi avi.

Anche per la datazione gli scritti degli eredi di Pietro sono fondamentali: nel 1547 la cappella risulta infatti ancora in via di costruzione, mentre nel 1558 risulta essere già costruita da tempo, quindi possiamo supporre che sia stata ultimata qualche anno prima.

Sull'altare è posta una grande pala attribuita a Giovanni Battista del Moro, e raffigurante una Madonna col Bambino, san Pietro, san Francesco e altri due santi non identificati. Sulle pareti attorno a questa sono realizzati una serie di affreschi con episodi della vita di San Francesco d'Assisi.<sup>77</sup>

### 3.2.5 Cappella degli Agonizzanti

Cappella cinquecentesca riedificata nel corso del Seicento.

Sull'altare è posta una pala raffigurante una *Crocifissione*, opera di Domenico Brusaporzi.

### 3.2.6 Cappella di Sant'Antonio

La cappella venne fatta costruire dalla famiglia dei Faccini, sfortunatamente una di quelle che vennero allontanate dalla chiesa veronese all'inizio del XVII secolo. In seguito a quest'evento passò di proprietà ai Marangoni.

Di questa pala è rilevante la presenza, al di sopra dell'altare, di una pala raffigurante *I santi Antonio, Nicolò e Agostino*, opera attribuita a Liberal.<sup>78</sup>

---

<sup>77</sup> Lodi, 2004, p. 268; Benini, 1995, p. 114.

<sup>78</sup> Benini, 1995, p. 113.

Tra i pezzi di oreficeria sacra analizzati in questo lavoro di ricerca ne sono stati riscontrati addirittura quattro il cui dedicatario è sant'Antonio da Padova <sup>79</sup>.

Ciò porta a ipotizzare l'esistenza di un particolare culto per il santo in San Fermo, introdotto quasi sicuramente dalla comunità francescana di cui Antonio era uno dei protettori. Secondo il saggio di Luciano Bertazzo<sup>80</sup>, docente presso l'Istituto di Teologia del Triveneto, che ha esaurientemente enumerato le cessioni o vendite delle reliquie antoniane, non risulterebbe però un legame con la chiesa veronese. Tale dato pone quindi qualche dubbio sulla provenienza di queste ultime.

### 3.2.7 Cappella della Madonna

Cappella di proprietà della famiglia Banda dal XV secolo, e dedicata alla Vergine Maria. All'inizio del Seicento fu iniziata un'opera di ricostruzione adattandone lo stile alle linee barocche; il tutto fu ultimato nel 1640 con la decorazione ad affresco della volta da parte del pittore Ceschini. Sopra l'altare datato 1627 troviamo una grande pala di Francesco Caroto, raffigurante la Vergine, i santi Pietro, Rocco, Sebastiano e Anna<sup>81</sup>. Ai lati sono poste altre due pale raffiguranti una Deposizione del Barchi datata 1638 e *Verona prega per la liberazione dalla peste del 1630* del Coppa (XVII sec).

Nella suppellettile ecclesiastica analizzata in questo lavoro di ricerca ho riscontrato più di un reliquiario il cui dedicatario è appunto la

<sup>79</sup> Scheda 22; Scheda 23; Scheda 24; Scheda 32

<sup>80</sup> Bertazzo, 1995, p. 9 - 13.

<sup>81</sup> La pala risulta datata 1528.

Vergine Maria (SCH. 29, SCH. 30, SCH. 43 ). E' ipotizzabile che tali oggetti fossero stati realizzati per essere collocati su questo altare.

Attualmente nella cappella sono esposti un consistente numero di reliquiari, facenti parte di questa tesi, anche se non tutti contenenti reliquie dedicate alla Vergine. Essi corrispondono alle Schede 34, 35, 38, 39, 40, 42.

### 3.2.8 *Cappella di San Bernardino*

Cappella realizzata per volontà di Tommaso Turchi, figlio di Bartolomeo, ma successivamente ceduta alla famiglia Banda.<sup>82</sup>

### 3.2.9 *Cappella dei Bevilacqua Lazise*

Nel transetto di destra, le documentazioni rilevano la presenza di una cappella fatta erigere per volontà della famiglia Bevilacqua Lazise ed intitolata a San Ludovico e a San Giovanni Battista. Non abbiamo notizie riguardanti le caratteristiche di tale costruzione, ma ciò che si sa è che fu oggetto di una disputa fra i Minori della chiesa e i proprietari, in quanto questi ultimi non provvedettero in modo adeguato alla manutenzione della cappella stessa; dopo numerose sollecitazioni da parte dei frati e considerato il degrado cui era giunta la costruzione, questi ultimi presero la decisione di rimuovere del tutto la cappella dalla chiesa.

Fu in questa occasione che la grande pala posta al di sopra dell'altare venne trasferita al museo di Castelvechio; essa è nota come Pala Bevilaqua Lazise, e raffigura la Madonna con Bambino, e i santi

---

<sup>82</sup> Lodi, 2004, p. 263.

Ludovico e Giovanni Battista con Giovanni Bevilaqua e Lucrezia Malaspina, opera tra le più note della storia dell'arte di Verona e realizzata da Paolo Veronese.<sup>83</sup>

### 3.2.10 Altare dedicato alla SS. Trinità

Datato 1523 questo altare si caratterizza per una struttura legata agli stilemi classici.

Su di esso è posta una pala attribuita a Francesco Torbido raffigurante la *Trinità, Maria, Raffaele, Tobia e S. Barbara*.

Nel paliotto ritroviamo poi la scultura di un Pietà, identificata come quattrocentesca e appartenente a scuola tedesca.<sup>84</sup>

### 3.2.11 Altare dei della Torre

Anche per i della Torre, come per il precedentemente citato caso dei Nichesola è attestata una presenza che coprì un periodo molto lungo. Questo altare fu voluto dalla famiglia e dedicato a San Francesco d'Assisi.

In onore del santo fu fatto realizzare una pala raffigurante *San Francesco* nell'atto di suffragare le anime del Purgatorio, opera di G. B. Bellotti, pittore la cui opera si pone tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento.<sup>85</sup>

---

<sup>83</sup> Benini, 1995, p. 114.

<sup>84</sup> Benini, 1995, p. 114.

<sup>85</sup> Lodi, 2004, p. 263; Benini, 1995, p. 113.

3.2.12 *Altare dei Nocchieri*

Questo altare, il cui dedicatario è *San Nicola*, fu realizzato nel 1535 per volontà della Compagnia dei Nocchieri (o Barcaioli). La struttura dell'altare è attribuita allo scultore da Castello, ciò per via della presenza di applicazioni geometriche e da una colorazione precedentemente legate al pittore. Stefano Lodi si riferisce ad esso come ad “una questione spinosa”<sup>86</sup> poiché pare non siano del tutto definiti i rimandi fra questa costruzione e quelle consimili presenti sia in San Fermo che in altre chiese della città. Sull'altare è posta una grande pala attribuita a Giovan Battista del Moro, i cui soggetti rappresentati sono i santi Nicola, Agostino e Antonio Abate.<sup>87</sup>

3.2.13 *Altare di Torello Saraina*

Quest'altare risulta essere stato costruito nel 1523 e può essere considerato un caso piuttosto particolare in quanto realizzato per volontà di un uomo solo di origini modeste. Pur non frequenti esistono anche casi di questo tipo, nei quali rileviamo un singolo individuo che decide di realizzare un monumento a suo nome con il solo scopo di mantenere testimonianza tangibile del rilievo sociale raggiunto in città, magari nonostante origini relativamente modeste. Caratteristica particolare di questo altare è che esso fu il primo all'interno della chiesa di San Fermo a rifarsi fedelmente alle caratteristiche architettoniche tipiche della Verona di età romana, puntando quindi ad una resa arcaicizzante del complesso. Ciò porta ad identificare questo altare come uno dei

---

<sup>86</sup> Lodi, 2004, p. 268.

<sup>87</sup> Lodi, 2004, p. 268.

punti di partenza della grande opera di studio e ripresa dell'antico che coinvolse Verona nei primi decenni del Cinquecento<sup>88</sup>. L'urna risulta sorretta da due tori realizzati in marmo rosso, che richiamano il nome del committente.<sup>89</sup>

### 3.2.14 *Altare della Famiglia Faccini*

La famiglia Faccini fu una di quelle che nel corso del XVII secolo subì l'esilio da Verona da parte della chiesa locale. Costruita nella seconda metà del Cinquecento per volontà di Bartolomea Faccini come luogo di devozione per la "compagnia di San Tomaso", l'altare era dedicato a Sant'Antonio Abate. Attorno al Seicento, però, l'altare subì un cambio di proprietà, passando nelle mani dell'Arte dei Marangoni. La motivazione di questo passaggio è legata essenzialmente alla rifabbrica della chiesa, che rese necessario lo spostamento e a volte addirittura l'eliminazione di alcuni arredi sacri. Verso la fine del secolo però si registra l'istituzione di una convenzione fra la chiesa e la Corporazione dei Falegnami, per volontà dei quali venne innalzato un nuovo altare dalla stessa intitolazione alla quale venne però aggiunta quella di San Giuseppe, patrono dei Falegnami. Sopra l'altare è posta una grande pala dipinta da Alessandro Turchi, detto l'Orbetto, con soggetto un'*Adorazione dei pastori e Santi Giuseppe, Girolamo e Antonio Abate*.<sup>90</sup>

---

<sup>88</sup> Questo ha portato gli storici teorizzare che l'autore dell'altare fosse anche l'artefice di uno degli altari di Santa Maria in Organo, anch'esso seguace delle ricerche sull'antico.

<sup>89</sup> Lodi, 2004, p. 265 - 267.

<sup>90</sup> Lodi, 2004, p. 278.

*Altri monumenti*

A tutti questi monumenti si aggiungono naturalmente altre strutture di pregio e di fama, come ad esempio il celebre Monumento Funebre di Girolamo e Marcantonio della Torre, realizzata ad opera di Andrea Briosco detto il Riccio, interamente realizzata in bronzo. Ad esso possono essere aggiunti l'arco trionfale posto in zona presbiteriale, sopra l'altare, arricchito da affreschi trecenteschi raffiguranti i due artefici della chiesa superiore, ovvero Padre Daniele Gusmerio e Guglielmo da Castelbarco; o un affresco sopra il portale d'ingresso raffigurante una Crocefissione e attribuito, secondo alcuni, all'Altichero, una Pietà di Stefano da Zevio. Entrando nella chiesa e guardando a destra poi si può notare il monumento più importante della struttura: il Mausoleo Brenzoni, opera del fiorentino Nanni di Bartolo datata 1426 e contornata da un affresco del Pisanello con soggetto *L'Annunciazione* con Dio e Arcangeli.

*3.2.15 La chiesa inferiore*

Nonostante una generale scarsità di fonti archivistiche, la chiesa inferiore presenta una serie di affreschi antichi particolarmente degni di nota, considerato anche il fatto che sono ciò che resta di un ciclo figurativo che andava a coprire buona parte delle superfici della chiesa.

- Un affresco del XII secolo con soggetto *Cristo Giudice e l'Arcangelo Gabriele*

- Un affresco del XII secolo con soggetto la *Madonna allattante* e il *Battesimo di Gesù*
- Un affresco del XII secolo con soggetto *l'Annunciazione* affiancato ad un altro coevo raffigurante San Girolamo
- Un affresco del XIV secolo raffigurante *l'Annunciazione*
- Un affresco del XIV secolo con soggetto un *Agnello Pasquale*

Assieme a questi si ricordano poi altri elementi di non minore rilievo come un *Crocefisso* ligneo del Trecento, il sigillo tombale della famiglia Banda caratterizzato da eleganti decorazioni rinascimentali, ed il sigillo del Priore Daniele Gusmerio.<sup>91</sup>

---

<sup>91</sup> Benini, 1995, p. 116 - 118.

## 4. SCHEDE DEGLI OGGETTI

### 4.1 *Premessa*

La fonte primaria per questo studio è costituita dalla catalogazione della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Verona, eseguita nel 1990. Una seconda fonte è costituita inoltre dalla catalogazione eseguita dall'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi veronese, che ha effettuato un'altra totale schedatura degli oggetti facenti parte dell'oreficeria sacra della chiesa di San Fermo Maggiore nell'anno 2005. Da tale confronto è risultata una quasi totale corrispondenza di informazioni, che ha fornito una conferma sui dati già precedentemente acquisiti ed un'integrazione nel caso in cui gli oggetti non fossero presenti nella prima schedatura.

A ciò è stato poi seguito un lavoro di ricerca bibliografica con l'obiettivo di individuare quanti più possibili confronti con altri oggetti appartenenti sia all'area veneta che ad altre aree italiane, in modo da poter eseguire un'analisi stilistica dei pezzi ed una loro collocazione cronologica nella produzione locale o nazionale.

La documentazione fotografica di tali oggetti è stata inserita nelle singole schede , a completamento dell'analisi stilistica.

In tale lavoro l'analisi dei punzoni ha costituito un ausilio notevole per circoscrivere il periodo (o in rari casi l'anno) di datazione degli oggetti.

In appendice documentaria sono inseriti quattro documenti che risultano essere quanto presente presso l'Archivio della Diocesi veronese in riferimento alle Visite Pastorali eseguite in San Fermo. Attraverso tali dati è stato possibile ragionare sugli spostamenti subito dagli oggetti, dati che risultano inediti.

Un'indagine specifica sulle reliquie con cartigli è stata poi fondamentale per porre in relazione i reliquari stessi con gli altari intitolati ai vari Santi, al loro culto e alla liturgia . E' da supporre che le famiglie con iuspatronato, le confraternite e la comunità parrocchiale abbiano commissionato nei secoli la suppellettile ecclesiastica, quantunque nelle fonti archivistiche non siano reperibili documenti comprovanti la committenza.

#### 4.2 *I punzoni*

Per comprendere adeguatamente quanto precedentemente accennato nella sezione sulle modalità di indagine in merito alla punzonatura e vista la sua importanza all'interno di questo lavoro di analisi, trovo sia utile dedicare una breve sezione all'inquadramento di questa disciplina dal punto di vista storico e organizzativo, così da fornire anche delucidazioni su alcuni di quei dettagli descritti nel catalogo che possono altrimenti risultare poco chiari.

La questione della produzione orafa veneta, ed in questo caso specifico della città di Verona, risulta quasi integralmente riconducibile a quello che fu lo sviluppo di questa disciplina all'interno della città di Venezia, cuore della Serenissima e fulcro di ideazione, elaborazione e legiferazione del mondo dell'oreficeria. Nonostante infatti la nascita

nelle singole città di botteghe e la creazione quindi di punzonature proprie, per fornire un inquadramento adeguatamente completo della storia dell'oreficeria in queste zone è necessario partire proprio da Venezia.

#### 4.2.1 *Gli oresi di Venezia*

Anche la città di Venezia, come numerosissime altre in tutta la Penisola, vantava al suo interno un gran numero di gruppi dediti alle varie attività artigianali, che in questo luogo presero la denominazione tecnica di Scuole. La lavorazione del metallo non faceva eccezione in questo quadro e di conseguenza anche “*i Oresi*”, come li chiamavano a Venezia, si dotarono, nel corso dei secoli, di una propria Scuola, della quale abbiamo notizia solo dal 1231, attraverso il testamento di un ricco mercante tedesco di nome Bertrando, che ad essa lasciò in eredità parte dei suoi beni.

Buona parte delle informazioni in nostro possesso riguardanti questa corporazione derivano da un libro preposto a conservarne le memorie delle attività e dei rapporti con lo Stato, il cui nome era *mariegola*.<sup>92</sup> Ciò che sappiamo, innanzitutto, è che anch'essa era stata posta sotto la protezione di un patrono, ovvero sant'Antonio Abate, caratterizzato dalla fiamma che gli ardeva in una mano, simbolo sia della forza e vitalità della sua fede, che anche degli orefici stessi che avevano nel fuoco l'elemento fondamentale per la loro professione. Per esprimere questa devozione venne fatto realizzare dai membri

---

<sup>92</sup> Per la stesura di questo paragrafo sono stati utilizzati in particolare gli scritti di Piero Pazzi, identificati come i più autorevoli nella trattazione della materia. (Pazzi, 1998) (Pazzi, 1990)

dell'associazione un altare a lui dedicato, che venne posto nella chiesa di San Giovanni Nuovo, nel sestiere di Rialto.<sup>93</sup>

Non è un caso che venne scelto proprio questo luogo, poiché fu qui che, a partire dagli ultimi decenni del sec. XVII i *Oresi* avevano collocato la loro sede definitiva. Intuibile che ciò non avvenne in tempi brevi, infatti in origine il primo luogo preposto a fungere da punto di incontro dei membri del gruppo fu, nel 1231, la chiesa di San Salvador, seguita poi da quella di San Giacomo di Rialto. Si può notare come sin dall'inizio essi si disposero nelle zone più centrali della città, in quello che può essere definito il cuore dell'economia cittadina, nel quale erano determinati prezzi e valori validi sia in Italia che all'estero. Ciò naturalmente rispettava normative molto precise redatte ufficialmente dalla Repubblica: le normative redatte dal Maggior Consiglio veneziano tra il sec. XIII e il sec. XIV secolo prevedevano infatti che le botteghe degli orafi si concentrassero “*in insula Rivoalti*”, denominata anche, in un altro documento coevo “*ruga aurificum*”, dove con il termine *ruga* si intende proprio il vicolo, la strada in cui erano edificate le fucine. Non era quindi un caso né, come detto, la presenza degli orefici in questo luogo, né la dislocazione della sede della Scuola esattamente al centro dell'area in cui si trovavano le botteghe. La creazione di un quartiere compatto dedito alla lavorazione dei metalli permetteva infatti, secondo una normativa redatta nel 1311, di limitare i rischi del propagarsi di eventuali incendi.<sup>94</sup>

Nella prima metà nel XV secolo, quindi, si registra la presenza delle

---

<sup>93</sup> Pazzi, 1998, p. 31; Pazzi, 1990, p. 13.

<sup>94</sup> Pazzi, 1998, p. 31; Pazzi, 1990, p. 13.

botteghe degli *oresi* nelle due grandi righe di Rialto: la principale, denominata appunto “*Ruga Granda*” nella quale erano realizzati soprattutto oggetti “di grandi dimensioni, come bacili, stoviglie, vasellame, ecc..”<sup>95</sup>, e poi la *Ruga degli Anelli*, dove venivano creati gli oggetti più piccoli, come ad esempio i gioielli.

Dal 9 settembre 1311 verrà poi concesso agli orefici di vendere oggetti in metalli preziosi come oro e argento anche fuori da Rialto, come ad esempio in Piazza San Marco, nella strada *Spadaria*, così denominata per via del fatto che era propria di questa zona la produzione delle spade. Nella scuola poi esistevano altre tre associazioni minori, dette Colonnelli, le quali risultavano così suddivise in altri tre gruppi di lavoratori: i *gioiellieri da falso*, dediti alla creazione di bigiotteria, i *diamantari da duro*, ovvero i tagliatori di diamanti, e i *diamantari da tenero*, cioè coloro che tagliavano le pietre preziose.<sup>96</sup> Questa complessa macchina produttrice era regolata da una serie di rigide normative che supervisionavano sia la concretezza del lavoro degli *oresi* e delle loro botteghe, sia la struttura e l’organizzazione delle scuole stesse, sottoposte, come tutte le arte produzioni veneziane, alla Giustizia Vecchia. Lo statuto più antico redatto è datato 1233 e prende il nome di *Capitolare de aurifex*. Per quanto riguarda l’organizzazione interna, in origine la Scuola era guidata da una squadra di cinque decani, prescelti tra i più validi membri facenti parti della corporazione (due erano eletti nei componenti della *Ruga Granda*, due nella *Ruga degli Anelli* e uno fra i *conzapiere*, ovvero gli incassatori di pietre). Essi avevano nomina elettiva, ed era quindi

---

<sup>95</sup> Pazzi, 1998, p. 31.

<sup>96</sup> Pazzi, 1998, p. 31.

affidato agli stessi decani l'onere di radunare il Consiglio Generale per l'elezione dei propri successori<sup>97</sup>.

Dal XV secolo in poi, vi furono delle modificazioni all'interno dell'organizzazione delle botteghe, che perdurarono poi sino al 1806. La Scuola passò quindi dalle mani dei decani a quelle di un priore, detto anche gastaldo, che ottenne la carica più alta. Egli rimaneva in carica per un anno, ed era eletto alternativamente un anno in una Ruga ed un anno nell'altra. I decani invece passavano da cinque a sei, e la loro nomina era responsabilità dell'Arte o Banca, e non del Capitolo.<sup>98</sup>

Sempre da questo periodo le nuove normative coinvolsero anche un controllo stretto dei materiali, che venne affidata dalla Zecca di Venezia a due figure fondamentali: i *Sazadori* e i *Toccadori*, che erano appunto tenuti a controllare la qualità dell'oro e dell'argento attraverso le tecniche del *Sazo* (Assaggio) e della *Tocca*. Il primo era utilizzato principalmente sugli oggetti in argento, e consisteva nell'asportazione di una piccola quantità di metallo dall'oggetto mediante un'incisione a zig-zag; questa era poi posta su delle braci ardenti e lasciata fondere con accanto, come riferimento, un pezzo di metallo di cui già si conoscesse il titolo, in modo da poter osservare le eventuali anomalie in caso di presenza del leghe contraffatte. La *Tocca* invece era un sistema meno articolato ed era utilizzato su tutti gli oggetti in oro e gli argenti più leggeri; si raschiava l'oggetto da analizzare con una particolare pietra, sulla quale era poi versata una

<sup>97</sup> Il diritto di voto in queste elezioni poteva essere esercitato solo da chi aveva almeno venticinque anni d'età e risiedeva a Venezia da almeno otto anni.

<sup>98</sup> Pazzi, 1998, p. 34; Pazzi, 1990, p. 15 - 16.

goccia di acido che era previsto fondesse in caso di presenza di metalli a titolo inferiore.<sup>99</sup>

Per quanto riguarda il lavoro in bottega invece in ognuna di esse erano presenti diverse categorie di lavoratori: i Garzoni, ovvero coloro che stavano imparando il mestiere, che svolgevano un apprendistato di circa un paio d'anni, i Lavoranti, ovvero i Garzoni in fase di perfezionamento, che dopo quattro anni di attività dovevano svolgere una prova, solitamente la creazione di un manufatto per essere considerati a tutti gli effetti orefici e se tale esame veniva superato con successo si diveniva Capo- Maestro, con facoltà di aprire una propria bottega.<sup>100</sup>

Tale situazione a Venezia si modificò drasticamente a partire dai primi anni del XIX secolo, quando il regno napoleonico subentrò alla Serenissima e si adoperò per affermare il proprio potere; ciò coinvolse naturalmente anche la legislazione riguardante le oreficerie, che venne del tutto rinnovata. Si può dire anzi che dal regno francese nacquero alcune tra le leggi più importanti per questa categoria produttiva. Ricordiamo ad esempio il decreto emanato da Eugenio Napoleone datato 1810 (25 dicembre) che divenne operativo nel 1812 e rimase in vigore sino al 1872. Tale legge adeguerà i titoli dell'oro e dell'argento al sistema metrico decimale, ponendo la titolazione in millesimi. A ciò si aggiunse un sistema di certificazione tripunzonale, posto a sostituzione di quello a due punzoni utilizzato dalla Repubblica di Venezia, che prevedeva la presenza dei marchi del fabbricatore, del titolo e dell'ufficio di garanzia su ogni oggetto realizzato. Venne poi

---

<sup>99</sup> Pazzi, 1998, p. 34; Pazzi, 1990, p. 15 - 16.

<sup>100</sup> Pazzi, 1998, p. 34; Pazzi, 1990, p. 15 - 16.

istituita anche una serie di Uffici di Garanzia volti a certificare la qualità del metallo utilizzato mediante l'apposizione di particolari bolli.<sup>101</sup>

Ciò rimase in vigore appunto fino al 1872, dopodiché, in seguito alla nascita del Regno d'Italia, si assiste ad una generale riorganizzazione dei punzoni sugli oggetti.<sup>102</sup>

#### 4.2.2 *La punzonatura*

Quanto sinora descritto in realtà manca di un passaggio di notevole rilevanza che costituisce la reale motivazione per cui ho affrontato tale tematica in questa sede. Mi riferisco all'impressione negli oggetti creati sia in oro che in argento, di particolari bolli che ne determinavano differenti caratteristiche. La legislazione in merito è datata al 23 ottobre 1335 e cita che ogni oggetto realizzato in bottega, prima di essere condotto alla Zecca per ottenere il punzone ufficiale della Repubblica, doveva essere marchiato con tre tipologie differenti di bolli<sup>103</sup>:

*I bolli d'autore e di bottega* Dopo la realizzazione del manufatto esso doveva essere marchiato sia con il contrassegno dell'orefice che lo aveva realizzato, sia con quello della bottega in cui questi lavorava. In entrambi i casi i marchi erano costituiti da lettere o raffigurazioni legate al nome in questione.<sup>104</sup>

---

<sup>101</sup> Donaver e Dabbene, 1985, p. 12.

<sup>102</sup> Donaver e Dabbene, 1985, p. 12.

<sup>103</sup> Pazzi, 1998, p. 35; Pazzi, 1990, p. 17.

<sup>104</sup> Pazzi, 1998, p. 35; Pazzi, 1990, p. 18.

*I bolli di controllo* Come già detto gli oggetti ultimati veniva noi esaminati dai sazadori e dai tocadori (di solito due per categoria in base al peso dell'oggetto<sup>105</sup>), che a lavoro concluso avrebbero dovuto apporre il proprio timbro.<sup>106</sup>

*Bollo di San Marco* Per garantire ufficialmente le leghe prodotte all'interno dei suoi territori, la Serenissima elaborò una serie di particolari punzoni che denominò "contrassegni", raffiguranti il Leone, simbolo di Venezia.<sup>107</sup>

Prima testimonianza dell'utilizzo di questo bollo è datata 1273, anche se Piero Pazzi teorizza che fosse in uso da da un secolo, dal momento in cui la Zecca veneziana iniziò a produrre monete per il Doge e non più per l'imperatore bizantino.<sup>108</sup>

Inizialmente, secondo le fonti, fu elaborata la versione di tale bollo raffigurante il leone all'interno di un rettangolo; successivamente, in età gotica, l'animale verrà posto in un cerchio, in posizione frontale, corredato di aureola e ali: tale tipologia riceverà a Venezia lo pseudonimo di Leone in moleca, poiché richiama nelle forme la figura di un granchio, che in dialetto veneziano è detto appunto moleca. Nei secoli successivi primeggerà questa versione del marchio, che tenderà però ed epurarsi lentamente da un quantitativo quasi eccessivo di dettagli. Dal Seicento si vedrà comparire un'altra rielaborazione di questo soggetto, che vede il leone, sempre posto frontalmente, stringere fra

<sup>105</sup> Se infatti l'oggetto in argento aveva un peso maggiore di 2 onces il lavoro era di competenza dei sazadori, se invece pesava meno dei tocadori.

<sup>106</sup> Pazzi, 1998, p. 36; Pazzi, 1990, p. 20.

<sup>107</sup> Pazzi, 1990, p. 28 - 29.

<sup>108</sup> Pazzi, 1990, p. 28 - 29.

le zampe una copia del Vangelo.<sup>109</sup>

In realtà, nonostante il tentativo di mantenere in uso questa normativa, ad oggi si nota come furono in assoluto una minoranza gli oggetti su cui vennero impressi tutti i bolli sopra citati; solitamente se ne trovano al massimo uno o due. Nell'ambito delle mie ricerche sui pezzi di oreficeria nella chiesa di San Fermo a Verona, sono stati riscontrati un certo numero di punzoni di seguito riportati:

*Bollo di San Marco*



Spiegato nelle pagine precedenti. In questo caso la tipologia scelta è quella del leone in moleca inscritto in un cerchio.<sup>110</sup>

*Testa di cavallo vista di fronte*



Tale punzone è identificativo del primo periodo napoleonico e fu in uso circa dal 1806 al 1812. La sua presenza accanto al leone di San Marco non è insolita, e va ad indicare quegli oggetti creati durante

<sup>109</sup> Pazzi, 1990, p. 28 - 29.

<sup>110</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

la Repubblica che però non furono venduti rimanendo nelle botteghe, e furono quindi ri-marchiati con l'affermarsi del nuovo governo.<sup>111</sup>

*Mondo con trioni e numero due in basso*



Punzone caratterizzante la seconda fase del regno napoleonico; esso fu creato attraverso una legge del 1810, ma entrò ufficialmente in vigore solo dal 1812. Restò in vigore anche durante il periodo Austriaco e fu sostituito solo dalla successiva legge italiana, quindi nel 1873. In questa fase si riscontra la prassi di porre tre punzoni su ogni oggetto: il mondo con trioni se l'oggetto era stato realizzato nel Lombardo-Veneto, il simbolo della provincia da cui proveniva e poi il bollo specifico dell'orefice produttore.<sup>112</sup>

*L'incudine*



Questo piccolo marchio rappresenta i lavori minuti in argento di secondo titolo. Si ritrova spesso da sola, con lo scopo di non rovi-

<sup>111</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>112</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

nare in maniera eccessiva i lavori di piccole dimensioni o finemente lavorati.<sup>113</sup>

*L'acrostolio*



L'acrostolio, detto anche fregio di nave, rappresenta la provincia di Venezia del XIX secolo.<sup>114</sup>

*Testa di donna coronata con sottostante un n.3*



Punzone del titolo dell'argento in uso in Italia dal 1872 al 1935<sup>115</sup>

*Testa di cane con collare voltato verso destra*

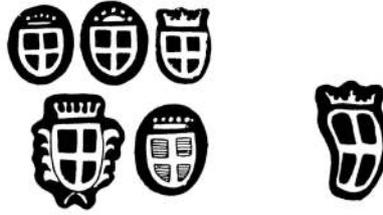
Punzone dell'Ufficio di Garanzia di Verona, in uso dal 1812 al 1872.<sup>116</sup>

<sup>113</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>114</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>115</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>116</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

*Scudo crociato e coronato*

Punzone di garanzia di Zecca della Repubblica di Venezia e Città di Verona, in uso nel XVIII secolo circa. Di tale punzone esistono numerose varianti, che permettono una collocazione cronologica ulteriormente più precisa.<sup>117</sup>

*Lettera V con spade incrociate in basso ed una stella all'apice*

Punzone di bottega di un orefice veneziano della metà del XIX secolo.<sup>118</sup>

*Numero 800*

Punzone del titolo dell'argento in uso nel XIX secolo.<sup>119</sup>

<sup>117</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>118</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>119</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

*Lettere B e C inframezzate da simbolo araldico*

Simbolo del controllo di Zecca in uso nel secolo XVIII, e più specificatamente dal 1768 al 1777.<sup>120</sup>

*Lettere V.C*

Punzone di riconoscimento di un orefice, e probabilmente di Valentin Casoletto, autore veronese del XVIII secolo, documentato nel 1777 nella Bottega dei Due Pavoni.<sup>121</sup>

*Lettere P.T*

Punzone appartenente ad un orefice. Dalle catalogazione di punzoni peseguite dal Pazzi e da Donaver e Dallabene si potrebbe ricondurre alla personalità di Paulo Targhetta, orefice veneto del XVIII secolo.<sup>122</sup>

<sup>120</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>121</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>122</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

*Lettere GBV*

Punzone attribuito all'orefice Gio Battista Venturi, la cui attività si colloca nella seconda metà del XVIII secolo.<sup>123</sup>

*Lettere Z e P separate da un uccello*

Simbolo di Zuanne Premuda, *Sazador* di Zecca documentato nel corso del XVII - XVIII secolo. Di lui si sa che fu *Sazador de Respecto* della Pubblica Zecca nel 1716 e *Sazador ordinario* nel 1718.<sup>124</sup>

*Lettere ZP e G inframezzate da un simbolo araldico*

Punzone identificativo di Zuan Piero Grappiglia, *sazador* documentato tra la seconda metà XVIII secolo e l'inizio del secolo seguente. Fu

<sup>123</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>124</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

*Sazador de respecto* della Pubblica Zecca nel 1747, mentre dal 1758 al 1802 svolgerà l'attività di *Sazador* ordinario.<sup>125</sup>

*Lettere F.F. o F. FORLONI*

Identificative della bottega milanese di orefici Forloni.<sup>126</sup>

*Lettera B*

Non è stata individuata una corrispondenza rispetto a questo punzone. E' ipotizzabile che esso fosse la parte visibile di un punzone più complesso.<sup>127</sup>

*Lettere E.S.*

Di tale punzone non è stata individuata una corrispondenza.<sup>128</sup>

---

<sup>125</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>126</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>127</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

<sup>128</sup> Gambarin, 1992, p. 299 - 308; De Nardin e Tomasi, 1987, p. 105 - 110; Ganzer, 1985, p. 111 - 115.

### 4.3 CATALOGO

*Scheda 1*



*Illustrazione 1: Calice*

Calice

Bottega veneta.

Seconda metà del XVII sec. - Prima metà del XVIII sec. (1650 ca. - 1749 ca.).

Argento sbalzato, cesellato, a fusione.

Dimensioni: Altezza 27 cm. - Diametro 14,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Presenza di tre punzoni non riconoscibili.

Piede a base circolare, interamente in argento con un appena percettibile zoccolo liscio all'estremità inferiore. L'orlo del piede si struttura su più gradini tra loro separati da cornicette lisce marcapiano: tra di essi, salendo dalla base troviamo una fascia decorata a fogliette realizzate a sbalzo, una decorata ad incisione con elementi fitomorfi che paiono quasi piccole fogliette. Salendo ancora troviamo una sorta di ghirlanda, creata attraverso un complesso intreccio di filamenti a sbalzo, sopra la quale si ripete un'altra sottile coroncina fogliata.

Nella parte superiore invece, di collegamento con il fusto, le falde ascendenti sono decorate con motivi fitomorfi culminanti con testine alate aggettanti all'apice e foglie alla base. Elaborate cornici semicircolari vanno ad inquadrare la rappresentazione a rilievo di tre episodi evangelici: *l'Annunciazione, la Natività e l'Adorazione dei pastori*, realizzate con tecnica a sbalzo e cesello, della lunghezza di circa 3,5 cm. A raccordo con il nodo troviamo un elemento sferoidale schiacciato decorato similmente ad una ghirlanda attorniata da un nastro. Sopra a questo si pone il raffinato nodo ad oliva riccamente decorato

da tre teste di cherubini a fusione posti all'estremità superiore. A di sotto, sui fianchi del nodo, tre riquadri lisci e ovoidali contengono le raffigurazioni, piuttosto semplificate, di un'altra triade di episodi Cristologici: *la Crocefissione, la Deposizione e la Risurrezione*, anch'esse realizzate con le tecniche sopra citate e alte 4 cm.

Connessa al fusto da un altro nodo decorato ed un collarino fogliato abbiamo la coppa, unico elemento dorato di questo oggetto che va ad inserirsi in un elegante sottocoppa argenteo che con un'elaborata cornice di volute ripropone l'alternanza, già vista nei livelli inferiori del calice, di testine angeliche e riquadri figurati. In questo caso gli episodi in questione sono *Cristo e la Maddalena, le Pie donne al sepolcro e La cena di Emmaus*. Anche qui le tecniche utilizzate sono la lavorazione a sbalzo e a cesello, e le dimensioni, poco distanti dalle precedenti, sono di 3 cm circa. Interessante notare come nell'insieme degli episodi raffigurati si riscontra la volontà di ricostruire, in un continuum narrativo strutturato in tre livelli, partendo dal basso e quindi dal piede, le tre parti fondamentali della vita di Cristo: egli nasce come uomo (*Annunciazione, Natività, Adorazione dei pastori*), muore in croce e risorge (*Crocefissione, Deposizione, Risurrezione*) e torna tra gli uomini ad ultimare i suoi insegnamenti (*Cristo e la Maddalena, le Pie Donne al sepolcro, La cena di Emmaus*).

Stilisticamente è possibile fare una distinzione tra i rilievi di nodo e sottocoppa, e quelli del piede: nel primo caso abbiamo infatti raffigurazioni realizzate in modo piuttosto semplice, stilizzato, e quasi del tutto prive di uno sfondo riconoscibile.

Nel secondo caso, invece, pur permanendo una tendenza all'essenzialità, notiamo maggiori dettagli soprattutto nella caratterizzazione dello sfondo: compaiono infatti sia oggetti che vere e proprie costruzioni, come si può notare dalla presenza di una capanna nell'episodio della Natività e dell'*Adorazione dei pastori*. In entrambi i casi troviamo una costruzione bidimensionale, che non fa ricorso ad elaborazioni prospettiche.

Sulla coppa sono presenti tre punzoni non visibili.

La datazione dell'oggetto, localizzata tra la seconda metà del Seicento e l'inizio del secolo successivo, è teorizzabile attraverso un'analisi degli elementi che lo compongono: è infatti evidente una tendenza ad un decorativismo molto accentuato tipico di questo secolo e dello stile Barocco che ne fu protagonista. Notiamo infatti una lavorazione a base geometrica, nella quale vanno ad inserirsi elementi aggettanti o a fusioni quali le testine di angeli che compaiono sia sul piede che su nodo e sulla coppa intervallate sia da ricche decorazioni a tema vegetale che dalle raffigurazioni di episodi cristologici (coerentemente con le disposizioni del Concilio tridentino) realizzate verosimilmente a bulino su fondo puntinato, anch'esse piuttosto comuni in questo periodo. Stesso si può dire per il nodo ovoidale inciso.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto.

Tale oggetto si caratterizza quindi per una ripartizione dello spazio: sia nel sottocoppa, che nel nodo, che nel piede infatti, sono inseriti una serie di riquadri costituiti da volute lisce, che assecondando la curvatura naturale del calice, divengono spazi entro cui sono inserite

raffigurazioni a sbalzo dal gusto quasi pittorico. Osservando in particolare il nodo, si nota come lo spazio sia sezionato dai tre elementi sporgenti posti agli apici a forma di testine angeliche.

Tali dettagli stilistici possono essere riscontrati anche in altri calici realizzati nel nord Italia, come ad esempio il calice conservato attualmente a Castel Aviano (*Oreficeria sacra in Friuli*, Catalogo della Mostra a cura di Pietro Bertolla e Giancarlo Menis, Udine, 1963), che ne riprende la tipologia a nodo ovale [Fig. 1], o maggiormente quello di Splimbergo (*Oreficeria sacra in Friuli*, Catalogo della Mostra a cura di Pietro Bertolla e Giancarlo Menis, Udine, 1963), nel quale compare molto chiaramente la suddivisione in riquadri e l'elemento narrativo [Fig. 2].



*Fig. 1* Calice, Castel d'Aviano, chiesa parrocchiale, sec. XVII.



*Fig. 2* Calice, Spilimbergo, col. Privata, fine sec. XVI - princ. Sec. XVII.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/0029136.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 2



Illustrazione 2: Calice

Calice

Bottega veronese.

Secolo XVIII (Da 1700 a 1799 ca.).

Argento sbalzato, cesellato, a fusione, parzialmente dorato.

Dimensioni: Altezza 27 cm. - Diametro del piede 15,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Due scudi crociati e coronati nella variante leggermente deformata sul lato sinistro, le letter E.S. ed altri due non riconoscibili.

Piede a base dodecagonale con lati inflessi costituito da un basso zoccolo liscio sul quale si sviluppa una complessa decorazione in argento e oro. Nella parte bassa troviamo una serie di gradini i quali creano una sorta di moto ascensionale rivolto alla a decorazione della fascia superiore; su di essi sono dolcemente adagiate una serie di fogliette dorate realizzate a fusione. Nella parte sovrastante invece, ampie volute dividono lo spazio in settori, nei quali si inseriscono, alternativamente, testine alate di cherubini e ampie foglie di vite si cui è posto un carnoso grappolo d'uva, entrambi dorati e a fusione.

Il nodo è a vaso, ed è costituito anch'esso da volute richiamanti la decorazione del piede; analogamente sono applicate foglie di vite con un elemento sferoidale al centro, che si può ricollegare ai grappoli d'uva sottostanti identificandolo ad esempio con un singolo acino. Anche qui, seguendo un ritmo alternato, le foglie si dispongono una al centro del nodo ed una nella parte superiore.

Al di sopra di questo è collocato un piccolo nodo liscio di raccordo che funge da supporto per un maestoso sottocoppa, che lo sovrasta:

esso è costituito da una serie di elementi sinusoidali, richiamanti la decorazione del piede, che vanno ad inquadrare altre faccine angeliche dorate, addirittura andando a sovrastarle con archi argentei costituiti da elementi lobati simili a foglie stilizzate. In questo tripudio di elementi geometrici e stilizzati si inseriscono anche altre foglie di vite con relativi grappoli, sempre facendo eco alla decorazione sottostante.

La coppa è interamente dorata e con il bordo leggermente svasato.

Sul piede della coppa ritroviamo anche alcuni punzoni: due raffiguranti uno scudo crociato e coronato, punzoni di garanzia di Zecca della Repubblica di Venezia e Città di Verona in una delle sue varianti, le lettere E.S., ed altri due ancora non identificati posizionati sul piede. Si può ipotizzare che siano punzoni di bottega. Tali punzoni permettono di ricollocare cronologicamente l'oggetto nell'ambito del XVIII secolo. L'analisi stilistica funge da conferma a questo.

L'oggetto è in uno stato di conservazione discreto, fatta eccezione per piccoli buchi e fratture diffuse.

Elemento caratterizzante di questo calice è la dominanza delle volute che ne definiscono linee e decorazione. Tali elementi sono riscontrabili con altri oggetti consimili, quale ad esempio uno dei calici facenti parte della chiesa parrocchiale di San Fermo Minore, anche detta chiesa dei Filippini (S. Urciuoli, S. Berta, R. Dugoni, *Tra carità e vanità. 1713 - 2013 Trecento anni d'arte. San Filippo Neri a Verona, Verona, 2013*). In questo caso, nonostante una generale diversità del nodo, fatta eccezione per la tipologia caratterizzata da un restringimento nella parte bassa, si riscontra in particolare nel sottocoppa una volontà di sezionare lo spazio con elementi ad anda-

mento verticale. Una distinzione risulta il disegno utilizzato, ma che risulta meno rilevante dell'affinità tipologica. Sul piede si definisce ulteriormente il paragone, in quanto per la partizione dello spazio, anche in questo caso, sono utilizzate ampie volute ritorte [Fig.4]. Caso analogo si ha con il calice proveniente dalla chiesa veneziana di San Canciano (G. Mariacher, *L'oreficeria sacra veneziana tra il XVII e il XIX secolo*, Firenze, 1971), dove ritroviamo le volute ritorte a chiocciola sul piede; in questo caso tali elemento sono posti orizzontalmente, a differenza del caso precedente, ma l'effetto d'insieme risulta simile. Anche con questo calice ritroviamo la spartizione degli spazi nel sottocoppa, che anche se non è perfettamente corrispondente al calice veronese costituisce una variante sul modello tipologico [Fig. 3].



*Fig. 3* Calice, Venezia, chiesa di San Canciano, XVIII sec.



*Fig. 4* Calice, Verona, Chiesa dei Padri Filippini, XVIII sec.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/0029138.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 3*



*Illustrazione 3: Calice*

Calice

Bottega veronese.

Seconda metà del secolo XVIII (1750 - 1799 ca.).

Argento sbalzato, cesellato.

Dimensioni: Altezza 23 cm. - Diametro piede 13 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Sei scudi crociati e coronati e altri tre non identificati.

Il calice di foggia non particolarmente elaborata, poggia su un piede che alterna, esternamente motivi di convessità e punte. Il medesimo è strutturato su più costituiti da sottili fasce lisce sovrapposte naturalmente richiamanti il ritmo di linee della base e convergenti verso il fusto.

Attraverso un nodo di raccordo di forma sferica molto schiacciata si raggiunge un nodo ad oliva strozzato che si caratterizza per una divisione in sezioni verticali. Esso risulta sovrastato da un altro piccolo nodo di raccordo simile al precedente ma in versione ridotta. Le dimensioni del nodo rispetto alle altre parti dell'oggetto risultano piuttosto grandi ma nel complesso armoniche.

Anche il sottocoppa, coerentemente con il resto dell'oggetto, risulta non lavorato e coprente, fatta eccezione per degli accenni appena percettibili di modellatura della superficie volti a rendere una divisione in settori. In esso si inserisce l'unico elemento dorato del calice, una coppa liscia e svasata sul bordo. Caratteristica dell'oggetto è la totale essenzialità e semplicità delle forme ma nel contempo la sobria eleganza.

Sul calice sono presenti vari punzoni: sei a forma di scudo crociato e coronato che si collocano su tutto l'oggetto disponendosi fra piede, coppa e sottocoppa; si tratta di punzoni identificatori della Zecca della Repubblica di Venezia e della città di Verona, che collocano inoltre la realizzazione dell'oggetto all'interno del secolo XVIII. A questi se ne aggiungono altri tre non riconoscibili che si collocano sempre su piede e coppa.

La datazione, come visto, si desume sia dall'analisi stilistica che dalla presenza di punzoni.

Lo stato di conservazione dell'oggetto nel complesso è discreto.

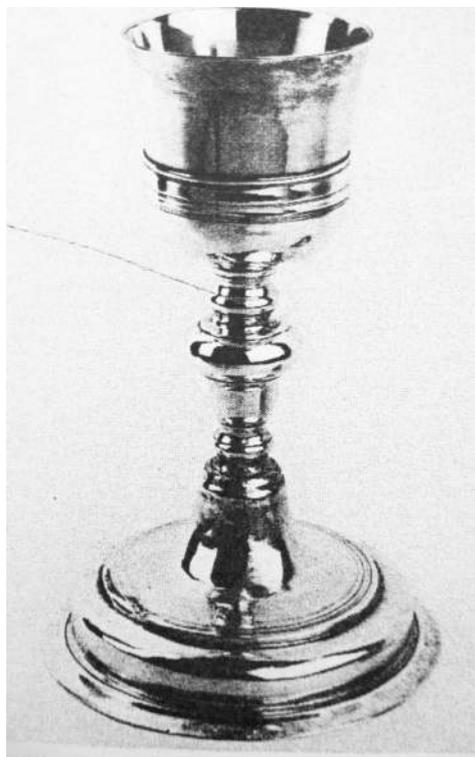
Tali calici interamente privi di decorazione, costituiscono una tipologia ampiamente in uso nella Penisola. E' quindi piuttosto facile individuare nella produzione di oreficeria oggetti ad esso comparabili. Facendo riferimento all'area veneta possiamo porre come termine di paragone ad esempio il calice di Agordo (T. de Nardin - G. Tomasi, *Oreficeria Sacra nell'Antica Forania di Agordo*, Agordo, 1987), che nonostante non sia caratterizzato da una esatta corrispondenza si può identificare come una delle numerosissime varianti sul tema dei calici lisci. Il questo caso la principale diversità riscontrabile è la bordatura ondulata del sottocoppa [Fig. 5]. Caso analogo si ha con il calice veneziano della chiesa di San Stae (G. Mariacher, *L'oreficeria sacra veneziana tra il XVII e il XIX secolo*, Firenze, 1971) [Fig. 6]. Analogia più stretta per la generale semplicità delle forme si ha con i calici provenienti da botteghe milanesi (O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como, 1984) [Fig. 7 - 8].



*Fig. 5* Calice, Agordo, chiesa parrocchiale, sec. XVIII.



*Fig. 6* Calice, Venezia, Chiesa di S. Stae, bottega veneziana, metà sec. XVIII.



*Fig. 7* Lombardia



*Fig. 8* Lombardia

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291388.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0611.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 4



Illustrazione 4: Calice

Calice.

Bottega veronese.

Seconda metà del XIX secolo (da 1850 a 1899 ca.)

Metallo sbalzato, argentato, dorato. Argento dorato.

Dimensioni: Altezza 23 cm. - Diametro 15 cm.

Iscrizioni: D. ZEFFIRINO FVRRRI SACERDOTE MODELLO - 28 -  
GIUGNO - 1953, 20 LUGLIO 1895 - RICORDO - L.T.R

Punzoni: Testa femminile coronata corredata da un numero 3 posto  
in basso.

Il calice presenta una base semicircolare mistilinea, sulla quale si innesta uno zoccolo liscio sovrastato da un'altra fascia analogamente senza decorazione. Nella parte superiore abbiamo la coesistenza di una base decorata con puntinatura a buccia d'arancia dalla quale emergono una serie di elementi a sbalzo come nastri sinusoidali che ripartiscono lo spazio e tra i quali sono inseriti elementi fitomorfi, dettagli astratti e figurine a fusione. Tra queste risaltano tre figure di volti maschili con la barba di differenti lunghezze e mitria vescovile sul capo: presumibilmente si tratta di raffigurazioni di vescovi, che però non sembrano avere identità propria.

Salendo lungo il fusto ritroviamo un nodo di raccordo quasi piatto, sul quale sono applicate una catena di piccole sfere sempre in argento.

Il nodo è ad oliva strozzata e su di esso sono applicati una serie di elementi che richiamano la decorazione della base, come volute e disegni astratti, integrati con delle testine, probabilmente angeliche, nell'atto di allungare il collo quasi volessero liberarsi dalla struttura dando all'insieme un'idea di movimento.

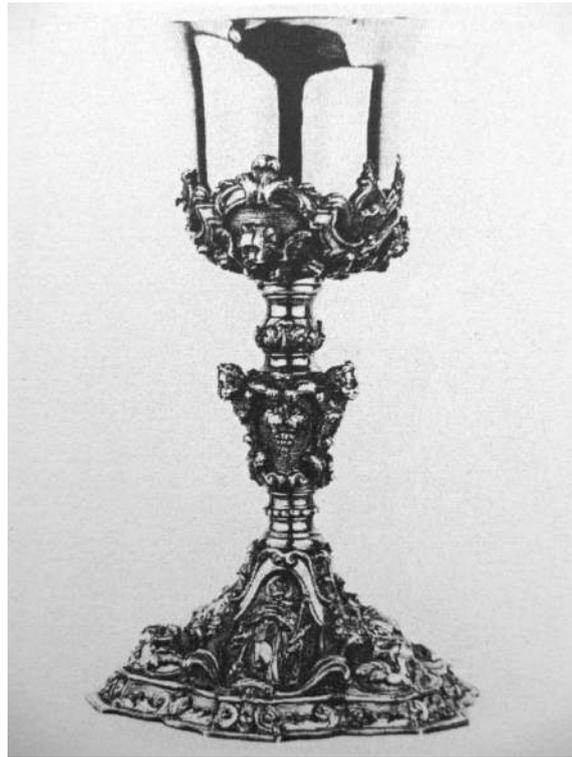
Al di sopra è collocato un altro piccolo nodo decorato con fogliette voltate verso l'alto, al di sopra del quale si innesta l'elegante sottocoppa caratterizzato da una complessa decorazione sempre piuttosto aggettante (come del resto, l'intero apparato decorativo decorativo del calice) costituita da nastri argentei che creano motivi complessi con volute e dinamismi. Il risultato è una ripartizione dello spazio entro la quale si inseriscono, intervallati da tre riquadri contenenti rispettivamente un martello incrociato ad una tenaglia, tre frecce ed una rosa, elementi astratti o fitomorfi.

In essa si inserisce una imponente coppa dorata con labbro superiore estroflesso.

Sull'oggetto è presente un solo punzone collocato sulla coppa, e si tratta di una testa femminile coronata volta di profilo corredata da un numero 3 in basso, identificativo dell'argento in uso in Italia dal 1827 al 1935, elemento che permette di porre i termini *ante quem* e *post quem* della realizzazione del calice. Sono inoltre presenti sul piede alcune iscrizioni che indicano probabilmente i nomi di coloro che possedettero l'oggetto

L'oggetto si trova attualmente in uno stato di conservazione discreto, nonostante l'importante ossidatura.

Tale tipologia costituita da una ricca ed elaborata decorazione e corredata da testine angeliche sul nodo, è piuttosto comune nel XIX secolo. Esempi di produzioni analoghe possono essere riscontrati in area lombarda, con calici di scuola orafa milanese (O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como, 1984) [FigG. 9 - 10].



*Fig. 9* Milano, bottega lombarda, XVIII  
sec.



*Fig. 10* Milano, bottega lombarda, XVII  
sec.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00524754 (?)

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0612.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 5



Illustrazione 5: Calice

Calice.

Bottega veronese.

Da 1840 ca. a 1860 ca. - Ante 1810.

Argento sbalzato, cesellato, dorato.

Dimensioni: Altezza 24,5 cm. - Diametro 13 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Mondo con i trioni e il numero due in basso; acrostolio; lettera V con spade incrociate e sormontata da una stella; iniziali BAC; leone in moleca; testa di cavallo vista di fronte.

Calice a base circolare decorata con applicazione di fogliette decorate a fusione. Il piede è a forma di cupolino ribassato con una decorazione di fogliette dorate realizzate però ad incisione. Al di sopra una serie di petali a sbalzo rivestono la superficie, andando ad agganciarsi alla base del fusto dove sono ulteriormente decorati da altre fogliette incise.

Il nodo ad oliva strozzata è arricchito alla base una serie di piccoli petali, mentre all'apice si ripropone il dettaglio della foglietta incisa.

Collegata al tronco del calice da un piccolo nodo di raccordo, abbiamo poi il particolare sottocoppa nel quale raggiunge l'apice il tema fiorito che si è più volte ripetuto nella parte sottostante: al di sopra di un collarino costituito da fogliette applicate a fusione si apre un tripudio di petali che pare quasi un'ampia corolla attorno alla semplice coppa dorata.

L'oggetto si trova in un mediocre stato di conservazione.

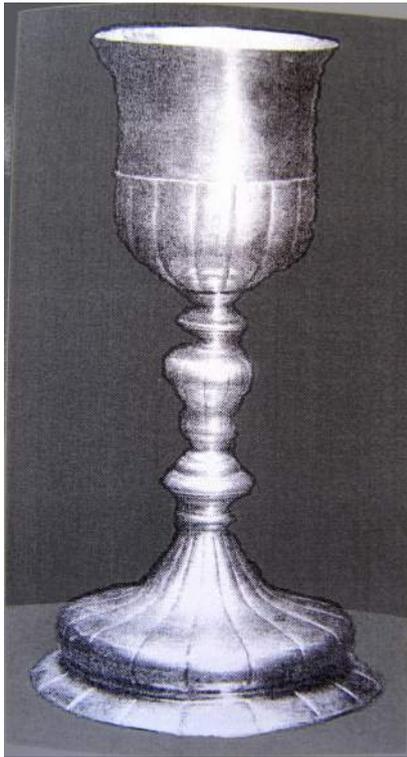
Il calice conserva un discreto numero di punzoni, raggruppati nelle parti più importanti dell'oggetto, ovvero al coppa e il piede: sul piede

sono presenti, infatti la raffigurazione del mondo con i trioni e il numero due in basso, identificativo dei titoli d'argento in uso nel periodo napoleonico e nel Lombardo-Veneto dopo il 1811 (legge che rimase in vigore per tutto il periodo austriaco fino all'arrivo della legge italiana del 1873), un acrostolio, contrassegno territoriale della Repubblica di Venezia e la lettera V con spade incrociate e sormontata da una stella, punzone di bottega di un'orefice veneziano della metà del XIX secolo. Sulla coppa invece troviamo invece un leone in moleca, punzone di controllo usato in Zecca per tutti gli argenti a garanzia del titolo dalla fine del XVI secolo fino alla caduta della Repubblica di Venezia, una testa di cavallo vista di fronte, punzone di controllo, o di tolleranza, per lavori eseguiti anteriormente al 1812 (indicativamente tra il 1806 e il 1812). A questi se ne aggiunge poi un terzo che secondo le schede d'archivio della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici della città di Verona dovrebbe raffigurare le lettere BAC; osservando tale punzone con attenzione personalmente ritengo che tale punzone rappresenti invece un bollo di bottega col le lettere Z e P legate e la lettera G, divise da un fiore a cinque petali lanceolati; tale punzone è collocato cronologicamente nella seconda metà del XVIII secolo, cosa che risulta essere coerente con gli altri punzoni del piede.

La presenza di questi punzoni permette una datazione abbastanza attendibile dell'oggetto e permette di capire come la coppa sia stata realizzata anteriormente al 1810 e il restante calice qualche decennio più tardi. Il punzone con la lettera V, in particolare, è presente in altri argenti appartenenti al *corpus* di Agordo, di cui uno datato

1840.

Una bacellatura così marcata non risultava un tratto particolarmente comune nell'ambito dell'oreficeria. Un oggetto ad esso comparabile può essere il calice proveniente dalla chiesa di Santa Maria Assunta a Riva del Garda (C. Cavalli, *Oreficeria sacra nella chiesa dei santi Cassiano e Cecilia*, Tesi di Laurea, Università Cà Foscari di Venezia, Re. A. M. Spiazzi, 1975), dove ritroviamo una variazione di questo singolare elemento decorativo nell'abito di una generale coerenza con le proporzioni del calice veronese [Fig. 11]. Allargandosi ad altre tipologie di oggetti, la particolare bacellatura compare anche su una coppia formata da turibolo e navicella [Figg. 12 - 13], attualmente facente parte dell'oreficeria sacra della chiesa di San Cassiano a Venezia (C. Cavalli, *Oreficeria sacra nella chiesa dei santi Cassiano e Cecilia*, Tesi di Laurea, Università Cà Foscari di Venezia, Re. A. M. Spiazzi, 1975).



*Fig. 11* Calice, Chiesa di Santa Maria Assunta, Riva del Garda



*Fig. 12* Turibolo, Chiesa di San Cassiano.



*Fig. 13* Navicella, Chiesa di San Cassiano..

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291363.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0613.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 6



Illustrazione 6: Calice

Calice.

Bottega veneta.

Seconda metà del XVIII secolo (1750 - 1799).

Argento sbalzato, cesellato, parzialmente dorato.

Dimensioni: Altezza 28 cm. - Larghezza 15 cm.

Iscrizioni: Nessuna

Punzoni: Scudo crociato e coronato; Punzone di bottega.

Calice a base di forma mistilinea, che alterna parti curve ad altre cuspidate. Presenza di tre livelli lisci, ma del medesimo andamento della base, prima dell'inizio della decorazione vera e propria.

Il piede ha la forma di un cupolino ribassato, riccamente decorato con elementi anche molto aggettanti, e soprattutto policromi. Si alternano infatti sullo spazio ampie volute che, su una base prettamente decorata a buccia d'arancia, suddividono lo spazio in varie sezioni: in alcune di esse sono contenuti elementi astratti di ispirazione fitomorfa, eseguiti soprattutto a sbalzo. Nelle sezioni adiacenti invece, lo spazio è occupato da ampie foglie di vite dorate sormontate da un carnoso grappolo d'uva, che, applicate a fusione, staccano dal campo monocromo. Nella parte più alta, dove convergono tutti quegli elementi sinusoidali volti a dare la ripartitura spaziale, sono inserite piccole decorazioni a ventaglio a loro volta incise con piccoli tratteggi, volte verso il basso.

Due elementi di raccordo dividono la base dal nodo, uno di dimensioni minori, ed uno più grande, strozzato all'apice, e decorato nella parte alta da fogliette rovesciate.

Il nodo è sempre ad oliva strozzato nella parte bassa e la sua decorazione riprende fedelmente quella del piede: gli stessi elementi lisci a volute, la stessa decorazione a buccia d'arancia nei minimi spazi privi di lavorazioni più complesse, ed un'attenzione particolare all'elemento dell'uva, che torna sia nelle stesse applicazioni dorate che erano presenti anche sul piede, sia da dei richiami minori facenti parte della base in argento, costituiti da una foglietta sulla quale è stato applicato un singolo, piccolo elemento sferico, identificabile forse con un acino d'uva. Nella parte bassa sono inoltre presenti, in ogni sezione, piccoli elementi sferici.

Il collegamento al livello successivo è diretto, senza altri elementi di raccordo. Il sottocoppa si presenta assolutamente coerente con il resto del calice, costituito quindi da una base lavorata e riccamente decorata: sono quindi nuovamente presenti le volute, gli elementi astratti di ispirazione fitomorfa e soprattutto, come abbiamo visto sia sul piede che sul nodo, le foglie di vite con relativo grappolo d'uva, interamente dorati.

Su questa struttura si inserisce una coppa dorata piuttosto semplice.

Sull'oggetto sono presenti alcuni punzoni: due facenti parte della Zecca della Repubblica di Venezia e città di Verona con la forma di uno scudo crociato e coronato, che pongono anche la realizzazione dell'oggetto nell'arco del XVIII secolo. Ad esso si aggiungono, sempre sul piede, altri punzoni di bottega. Uno di questi si ritrova anche in una pisside della medesima chiesa, e plausibilmente è attribuibile all'orefice veneto Valentin Casoletto, documentato nella seconda metà

del 1700.

L'oggetto si trova in un discreto stato di conservazione.

Anche in questo caso l'elemento caratterizzante del calice, che ne identifica la tipologia, è la presenza delle ampie volute che ne delineano le forme, nonostante una decorazione un po' diversa. Ciò porta quindi ad un'associazione diretta con i calici precedentemente citati, come quello descritto nella Scheda 2 [Illustrazione 2].

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291408.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0614.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 7



Illustrazione 7: Calice

Calice.

Bottega veneta.

Prima metà del XVII secolo (1600 - 1649).

Argento dorato.

Dimensioni: Altezza 21 cm. - Diametro del piede 12 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Nessuno.

Questo calice, diversamente da quelli sinora presi in esame, è interamente ricoperto di una doratura ancora in ottime condizioni, frutto di un restauro radicale successivo: questo porta naturalmente, però, a rendere più difficile sia la datazione che l'analisi stilistica dell'oggetto originale, vista anche l'assenza di punzoni.

Il piede è a base circolare, e la struttura bombata, a cupolino ribassato, poggia su un piatto sporgente ai lati e decorato con un tratteggio ad incisione. La struttura sovrastante si divide in vari livelli: il primo è piuttosto semplice, poiché unisce una base completamente liscia a una decorazione continua di elementi concentrici. Sopra di essa è presente una lieve strozzatura, che si pone sulla metà esatta di una corona di fogliette che introduce la parte alta del piede, dove impera una lavorazione molto più complessa, soprattutto a sbalzo che su vari livelli mostra teste di cherubino alate, intervallate da vari tipi di foglie, fiori e frutti.

Il raccordo qui è creato da una coppia di anelli intervallati da parti di fusto decorate a tratteggi verticali.

Il nodo è a forma d'anfora, riccamente inciso, sul quale si intervallano archetti trilobati e cuspidati a teste di angeli con le alette

sottostanti, il tutto a sbalzo. All'interno delle cornicette cuspidate abbiamo anche una fitta decorazione, di fiori e frutti.

Al di sopra si ripropone il dischetto di raccordo tra parti di fusto decorate a tratteggio, sopra il quale si incastra un pesante sottocoppa anch'esso pesantemente lavorato. Poggiante su un collarino fogliato esso infatti riprende la raffigurazione di testine angeliche, che in questo caso però diventano elementi centrali, intervallati da strisce decorate a tratteggio inciso. Il sottocoppa è arricchito, all'apice, da una vera e propria corona, composta da elementi polilobati che ricordano un po' delle conchiglie.

In tutto ciò si incastra una coppa, sempre dorata, con il labbro superiore leggermente svasato.

La datazione è desunta esclusivamente dall'analisi stilistica, in quanto sull'oggetto non compaiono punzoni.

Tale calice costituisce un eco dell'oreficeria cinquecentesca, facendo comparire elementi provenienti dall'epoca tardo manierista: esempio di ciò è la particolare decorazione liscia e non aggettante, facente riferimento maggiormente all'ambito pittorico rispetto a quello scultoreo. Tale elemento si riscontra sul nodo, il quale inoltre è di forma globosa, dettaglio non più in uso dal Settecento in avanti. Esempi di questo richiamo al secolo precedente li ritroviamo anche in un Calice facente parte del tesoro del Duomo di Este (F. Gambarin, *Il tesoro del duomo di Este*, Padova, 1988) [Fig.14], un altro proveniente da Venezia, dalla scuola grande di San Rocco (*I tesori della fede: oreficeria e scultura delle chiese di Venezia*, Catalogo, Venezia, 2000) [Fig.15], e da un terzo proveniente dall'oreficeria milanese (O.

Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como, 1984)  
[Fig. 16].



*Fig. 14* Calice, Este, Tesoro del duomo, sec. XVII.



*Fig. 15* Calice, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, bottega veneziana, XVII sec.



*Fig. 16* Lombardia

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291386.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0615.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 8*



*Illustrazione 8: Calice*

Calice.

Bottega veronese.

XIX secolo (dal 1812 al 1872).

Argento sbalzato.

Dimensioni: Altezza 25,5 cm. - Diametro 13,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Numero 800; due a forma di mondo con Trioni; due a forma di cani collarinati; due punzoni di bottega non ben visibili.

Calice a base circolare che si caratterizza per l'assoluta semplicità delle forme: esso è infatti interamente in argento e sostanzialmente privo di qualunque tipo di decorazione.

Il piede a forma di cupolino schiacciato, si struttura su vari livelli, tutti perfettamente lisci ed ha come unica caratterizzazione una strozzatura nella parte alta che crea un leggero dinamismo nelle linee.

Spostandosi verso l'alto troviamo un sottile nodo di raccordo con il successivo nodo; anch'esso si presenta liscio ed essenziale, di forma ad oliva e strozzato nella parte inferiore. Unica caratteristica è un sottile filo argenteo posto alla sommità esterna della protuberanza nella parte alta, che crea una sorta di coroncina in capo al nodo.

Senza particolari elementi di collegamento si passa quindi al sottocoppa, che come il resto dell'oggetto è perfettamente liscio. Nella parte alta è stata posta una fascia argentea, anch'essa naturalmente senza lavorazioni, limite con la coppa che la sovrasta, dorata e con il labbro svasato.

Lo stato di conservazione dell'oggetto è discreto.

Sono presenti sulla superficie vari punzoni: il numero 800 posto sulla coppa, punzone di titolo per l'argento secondo la legge del 1935 (il numero indica i millesimi che caratterizzano l'argento dell'oggetto), due punzoni raffiguranti il mondo con trioni e il numero due in basso, punzone di garanzia della Zecca del Lombardo Veneto, posti uno sul piede e uno sulla sottocoppa; altri due raffigurano una testa di cane collarinato, distintivo dell'ufficio di garanzia di Verona (dal 1812 al 1872), sempre una sulla coppa e uno su piede, e infine altri due punzoni di bottega non leggibili, sempre nei medesimi punti.

La presenza di questi punzoni permette una collocazione cronologica dell'oggetto nel sessantennio intercorrente fra il 1812 e il 1873 (periodo di vigore della legge precedentemente citata).

Tale oggetto, pur nella sua semplicità si correda di elementi interessanti: primo fra tutti è l'ampia fascia larga liscia posta sul sottocoppa. Tale dettaglio offre un rimando immediato allo stile neoclassico, caratterizzato da una semplificazione ed un irrigidimento delle forme che, in ogni caso però, mostrano di distaccarsi dai modelli settecenteschi. Tale tendenza la notiamo su un altro dei calici presenti in questo catalogo (Scheda 9) che presenta le medesime caratteristiche seppur una struttura un po' meno slanciata [Illustrazione 9]. Altro esempio possono essere i calici lombardi [Figg. 7 - 8].

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291365.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0616.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 9*



*Illustrazione 9: Calice*

Calice.

Bottega veronese.

Secolo XIX (Da 1812 a 1872).

Argento sbalzato.

Dimensioni: Altezza 25,5 - Diametro 13,5

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Mondo con i trioni ed il numero 2 in basso; testa di cane collarinato; numero 800; punzone di bottega non identificato.

Calice a base circolare caratterizzato da una generale assenza di dettagli o particolari identificativi, fatta eccezione per la bicromia resa dalla coppa dorata su una struttura integralmente argentea.

Il piede è costituito da balze concentriche che creano più livelli orizzontali, arricchiti da una paio di strozzature, una all'estremità inferiore, ed una a livello mediano.

Le pareti ascendenti di collegamento con il fusto, al contrario, sono perfettamente lisce, e portano all'elemento centrale: un nodo a vaso strozzato nel livello centrale. Quest'ultimo, coerentemente con il reso dell'oggetto è privo di decorazioni, fatta eccezione per la presenza di due coste più accentuate poste una alla base e l'altra all'apice del nodo che creano un effetto di dinamismo in questa composizione altrimenti molto essenziale.

Sottocoppa quasi completamente liscio, nel quale però riscontriamo, il già evidenziato motivo caratterizzante dell'oggetto, ovvero due fascette, sempre argentee realizzate a sbalzo.

Come accennato all'inizio, a completamento del calice, è inserita un'elegante ma liscia coppa dorata, il cui cromatismo crea

un'alternativa al tono argenteo del resto dell'oggetto.

Sull'oggetto sono presenti tre differenti punzoni: il mondo con trioni ed un numero due in basso, punzone di controllo per lavori eseguiti anteriormente al 1812, una testa di cane collarinato, punzone distintivo dell'Ufficio di Garanzia di Verona dal 1812 al 1872, un numero 800, ed infine un punzone non ben visibile, che si può ipotizzare sia di bottega.

Lo stato di conservazione è discreto, fatta eccezione per la presenza di ammaccature ed ossidazioni.

Il calice, come precedentemente accennato, presenta le medesime caratteristiche del calice presente sulla Scheda 8, ovvero una fattura estremamente semplificata che richiama lo stile neoclassico. Per questo oggetto possono essere citati i medesimi confronti che per il calice precedente (Scheda 8).

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291362.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0617.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 10



Illustrazione 10: Calice

Calice.

Bottega veneta (?)

Seconda metà del XIX secolo (Dal 1850 al 1899)

Metallo sbalzato/ argentato/dorato. Argento dorato.

Dimensioni: Altezza 23 cm. - Diametro 15 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Testa di donna coronata con un numero 3 in basso.

Calice a base mistilinea con un livello inferiore completamente liscio ed una parte superiore riccamente decorata a sbalzo: intervallate da gruppi di rose e foglie troviamo tre riquadri; il primo contiene la figura di una colomba che emana raggi luminosi, il secondo una calice contenente il Santissimo Sacramento anch'esso coronato da reggi di luce ed in ultimo una forma triangolare con al centro un occhio e contornata da nuvole e luce. Tutti questo possono essere facilmente ricondotti a simboli cristologici. Il piede si chiude all'apice con un elemento sferoidale schiacciato e decorato ad incisione con una serie di sottili tratti paralleli; al di sopra si nota un più piccolo elemento di congiunzione della medesima forma, decorato invece con una serie di sferette applicate.

Il nodo dorato è arricchito da una elaborata decorazione a sbalzo. Anche in questo caso il centro della decorazione è costituito da una serie di riquadri ovoidali contenti: una colonna corredata da un flagello ed un bastone, un sacco, una croce, un bastone con all'apice un panno, una scala e tre frecce. Tali soggetti potrebbero essere ricondotti alla passione di Cristo e la sua morte sulla croce.

Sopra di esso abbiamo un nodo di raccordo a forma cilindrica interamente ricoperto da fiorellini a fusione. A contatto con la coppa abbiamo un altro piccolo elemento di raccordo che richiama quello al di sopra del piede per la decorazione a linee parallele.

La sottocoppa, poggiante su un collarino fogliato, è decorata alternativamente con elementi astratti e riquadri. Il primo di questi raffigura il volto di una donna dai capelli lunghi che pare indossare l'aureola; si potrebbe ipotizzare che la giovane rappresenti Santa Maria Maddalena, il cui attributo iconografico principale è proprio la lunga chioma di capelli; accanto ad ella si pongono due figure maschili, una più anziana con la barba corta, ed una più giovane con la barba più lunga, entrambi con l'aureola sul capo. L'iconografia tradizionale porta ad identificare tali soggetti con San Paolo (il più anziano) e San Pietro (il più giovane).

Su di essa si incastra una coppa dorata dall'orlo svasato.

Sull'oggetto è presente un unico punzone, raffigurante la testa di una donna con una corona in capo ed un numero tre al di sotto, che risulta essere punzone del titolo dell'argento in vigore in Italia dal 1872 al 1935 (cosa che permette di elaborare l'ipotesi che l'oggetto sia stato realizzato in questo periodo. Elemento discordante dai dati registrati dall'Archivio della Soprintendenza).

Una caratteristica particolare della decorazione di questo calice riguarda gli occhi presenti nel sottocoppa: essi infatti sembrano richiamare piuttosto fedelmente i modelli dei cammei raffiguranti ritratti di profilo in uso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, attribuibili allo stile Liberty.

Ad essi si aggiunge un nodo gonfiato, ed una generale enfaticizzazione della decorazione tonda.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291362.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0618.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 11*



*Illustrazione 11: Pisside*

Pisside.

Bottega veronese.

Ultimo quarto del XVIII secolo (Da 1775 a 1799).

Argento sbalzato, leggermente dorato.

Dimensioni: Altezza 34,5 cm. - Diametro coppa 14,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Scudo crociato e coronato; iniziali V.C; altri non riconoscibili.

Il piede dell'oggetto è a base mistilinea, e si struttura su quattro livelli il cui perimetro richiama quello della base e che lentamente e in modo piuttosto sinuoso convergono verso il fusto. Il tutto è completamente liscio, completamente privo di decorazioni.

Dal piede si passa senza elementi di raccordo al nodo, che in questo caso è a vaso strozzato nella parte bassa. Questo risulta suddiviso in una serie di sezioni verticali (una decina) anche se come il piede non ha decorazioni.

Un sottile nodo di raccordo collega il fusto al corpo sferoidale dell'oggetto che si struttura di un sottocoppa argenteo e liscio il cui orlo ha un andamento che alterna linee curve a punte, richiamando il motivo della base del piede.

La coppa è l'unico elemento dorato della pisside e come il resto della struttura, non presenta una decorazione.

Il coperchio invece è argenteo, e come il piede è diviso in fasce orizzontali che dolcemente conducono all'apice, dove è collocata una doppia croce con terminazione trilobata.

Lo stato di conservazione dell'oggetto è discreto.

Sono presenti vari punzoni: quattro, tra sottocoppa e piede, identificabili come garanzia di Zecca della Repubblica di Venezia Ufficio di Verona, raffiguranti uno scudo crociato e coronato; due sul sottocoppa con incise le iniziali V.C, punzone che potrebbe essere associato a Valentin Casoletto, orefice veronese della fine del XVIII secolo, facente parte della bottega dei Due Pavoni. Gli altri punzoni non sono riconoscibili.

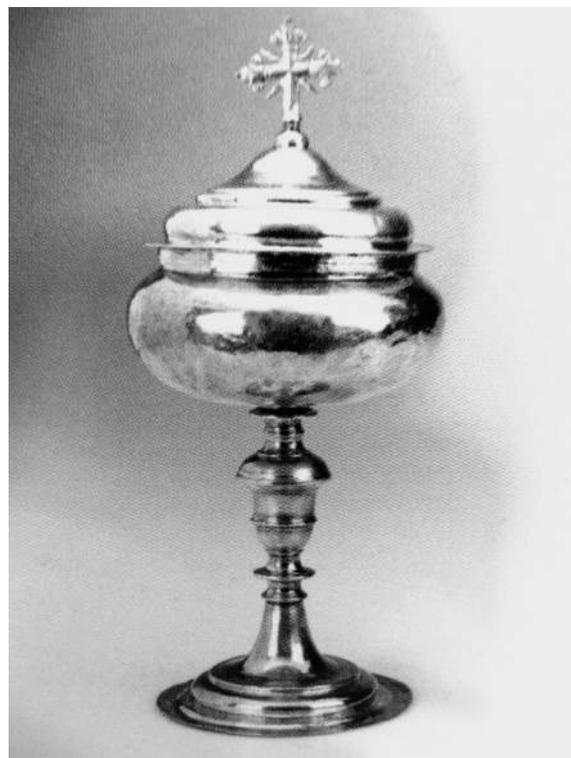
La pisside quindi riflette un gusto semplice e sobrio, privo di decorazione. Tale elemento può essere identificato anche nella pisside conservata nella chiesa parrocchiale dei Padri Filippini a Verona, detta anche di San Fermo Minore (S. Urciuoli, S. Berta, R. Dugoni, *Tra carità e vanità. 1713 - 2013 Trecento anni d'arte. San Filippo Neri a Verona, Verona, 2013*) [Fig. 18], o ancora in quella di San Panfilo, a Spoltore (*Il tesoro di San Panfilo: architettura, argenti, parati, dipinti, statuaria, e reliquie nella parrocchia di San Panfilo a Spoltore, Catalogo, Spoltore, 2006*), quindi facente parte di una scuola molto differente e distante da quella veneta (oreficeria abruzzese) [Fig. 19], cosa che può portare a osservare quanto certe interpretazioni di semplicità formale fossero utilizzate un po' ovunque. Il nodo invece trova un paragone diretto nel calice facente parte del duomo di Este (F. Gambarin, *Il tesoro del duomo di Este, Padova, 1988*), la cui particolare fattura del nodo, con filettatura verticale e strozzatura centrale, potrebbe far sorgere l'ipotesi che tali oggetti fossero stati commissionati assieme [Fig. 17].



*Fig. 17* Calice, Este, Tesoro del duomo, sec, XVIII.



*Fig. 18* Pisside, Verona, Chiesa dei Padri Filippini, XVIII sec.



*Fig. 19* Pisside, San Panfilo a Spoltore, scuola abruzzese, XVIII sec

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291410.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0604.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 12*



*Illustrazione 12: Patena*

Patena.

Bottega veneta.

Secolo XVIII (Da 1700 a 1797).

Argento dorato.

Dimensioni: Diametro 17,8 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Leone in moleca; scudo crociato e coronato; punzoni di bottega non riconoscibili.

La patena è del tutto privo di decorazione e la doratura è ancora ben uniforme; non ha bordo esterno ma è dotata della concavità centrale per appoggiarvi il calice.

Sul retro troviamo una serie di punzoni: due raffiguranti un leone in moleca, garanzia di Zecca della Repubblica di Venezia dalla fine del Cinquecento sino alla caduta della Serenissima, uno scudo crociato e coronato, punzone di Zecca della Repubblica di Venezia, Ufficio di Verona e due punzoni di bottega della cui figura è identificabile solo la lettera P.

La datazione si desume dal punzone, infatti il leone in moleca era in uso nel XVIII secolo.

Lo stato di conservazione è discreto.

La patena in questione riprende una tipologia che fu la stessa per diversi secoli e un po' ovunque, ovvero quella di un piatto non decorato, semplice, ma in buona parte dei casi interamente dorato.

Somiglianti alla patena qui descritta possono esserci le tre patene appartenenti a secoli differenti provenienti dal duomo di Este (F. Gambarin, *Il tesoro del duomo di Este*, Padova, 1988) [Figg. 20 - 21

- 22], e la patena facente parte della Scuola Grande di San Rocco a Venezia (*I tesori della fede: oreficeria e scultura delle chiese di Venezia*, Catalogo, Venezia, 2000) [Fig. 23].



*Fig. 20* Patena, Este, Duomo, scuola veneziana, fine sec. XVII – sec. XVIII



*Fig. 21* Patena, Este, Duomo, scuola veneziana, sec. XIX



*Fig. 22* Patena, Este, Duomo, scuola veneziana, sec. XVIII



*Fig. 23* Patena, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, Arte veneziana, sec. XVII

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291409.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0609.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 13*



*Illustrazione 13: Patena*

Patena.

Bottega veneta.

Secolo XVII - XVIII (Da 1600 a 1799).

Metallo dorato.

Dimensioni: Diametro 16,9 cm.

Iscrizioni: lettere incise N C : III : q : III : A X.

Punzoni: Punzoni non leggibili.

In questo caso abbiamo un oggetto in cui la doratura ha resistito maggiormente rispetto al precedente. La struttura è la stessa: abbiamo quindi un piatto liscio, senza presenza di decorazione, privo di bordo esterno e con una lieve concavità al centro.

Sono presenti, sul retro, una serie di lettere incise: N C : III : q : III : A X., cui non si riesce però a dare un significato.

Sono anche presenti alcuni punzoni sul retro ancora non identificati.

Lo stato di conservazione risulta mediocre, si notano evidenti segni di ossidatura.

Anche questa, come la precedente patena può essere ricondotta agli esempi già citati (Scheda 12).

#### *Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291394.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio d Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0619.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 14*



*Illustrazione 14: Patena*

Patena.

Bottega veneta.

Secolo XVIII (Da 1700 a 1799).

Argento dorato.

Dimensioni: Diametro 17,3 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Punzoni non identificati, si riconosce un numero 5.

In questo caso l'oggetto appare integralmente in argento, forse per la perdita progressiva della doratura.

L'oggetto si presenta completamente liscio, privo di un bordo esterno e con una lieve concavità nella parte centrale.

Sono presenti dei punzoni non leggibili sul retro, in cui si identifica solo un numero 5.

Lo stato di conservazione è discreto.

La datazione è desunta dall'analisi stilistica.

Anche questa, come la precedente patena può essere ricondotta agli esempi già citati (Scheda 12).

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291393.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0620.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 15*



*Illustrazione 15: Patena*

Patena.

Bottega veneta.

Primo quarto del sec XVIII (Da 1700 a 1725).

Argento dorato.

Dimensioni: Diametro 18,5 cm.

Iscrizioni: Lettere capitali G e F.

Punzoni: Leone in moleca; coppia di lettere Z e P con al centro il disegno di un uccello.

Il quadro è il medesimo dei precedenti, con l'unica differenza che in questo caso la doratura è per buona parte sparita. Anche questa patena è priva di decorazione. In questo caso la concavità centrale ha le pareti maggiormente oblique, e si caratterizza per lo stampo di un secondo cerchio concentrico al primo.

Sono presenti iscrizioni: lettere capitali posizionate sul retro "G F"

I punzoni in questo caso sono un leone in moleca, punzone di controllo usato nella Zecca di Venezia per tutti gli argenti a garanzia del titolo, indicativamente della fine del XVI secolo all'inizio del XIX, compare poi la coppia di lettere ZP con al centro il disegno di un cigno, identificato come punzone di bottega di Zuanne Premuda, orefice della prima metà del VIII secolo e attivo a Venezia.

Lo stato di conservazione, come già accennato, è discreto, fatta eccezione per la doratura ormai molto rovinata.

La datazione si desume attraverso l'analisi stilistica.

Anche questa, come la precedente patena può essere ricondotta agli esempi già citati (Scheda 12).

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291392.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0621.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 16



*Illustrazione 16: Brocca*

Bottega veneta

XVIII secolo.

Argento in lamina sbalzato.

Dimensioni: Altezza 21,5 cm. - Diametro 21,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Lettere *P* e *T* (capitali), lettere *F* e *F*, quattro leoni in moleca, quattro volte lettere *B* e *G* con stemma al centro.

Il piede dell'oggetto poggia su una base perfettamente circolare, e si costituisce di una superficie bombata e quasi del tutto liscia.

Sopra di esso si colloca il corpo della brocca che risulta piuttosto tozzo, in quanto non molto alto e svasato nella parte inferiore. Unico dettaglio è il becco, proteso in modo rilevante rispetto al resto dell'oggetto. La superficie della della brocca è quasi del tutto liscia, fatta eccezione per una lieve bombatura presente in alcuni punti della parte inferiore, studiata forse per aumentarne la resa volumetrica, e soprattutto una linea che percorre verticalmente entrambi i lati dell'oggetto.

Il manico è liscio e a ricciolo, e risulta costituito da due filamenti intrecciati fra loro.

Sono presenti sull'oggetto alcuni punzoni: uno di essi, collocato sotto il piede, è formato dalle lettere capitali *P* e *T*, forse identificative di Paolo Targhetta, orefice del XVIII secolo; sempre sotto il piede si trovano quattro leoni in moleca, garanzia di Zecca della Repubblica di Venezia; in ultimo, nella medesima posizione quattro punzoni costituiti dalle lettere capitali *ZP* e *G* entro le quali si trova un

simbolo araldico, stemma identificativo del di Zuan Piero Grappiglia, *sazador* veneziano del XIX secolo.

Lo stato di conservazione risulta discreto.

L'oggetto fa coppia con il bacile argenteo, che infatti riprende per stile e datazione.

L'oggetto riprende una tipologia piuttosto comune, ampiamente utilizzata sia in ambito sacro che soprattutto in ambito profano, fra le varie argenterie di uso domestico. Stilisticamente esso risponde ad un gusto che più o meno nello stesso periodo era conosciuto in tutta Italia, e può essere comparato ad esempio alla brocca facente attualmente parte di una collezione privata vicentina (D. Liscia Bemporad, *Argenti, peltri e rami dal Rinascimento al '900*, Novara, 1992) [Fig. 24], a quella di una collezione privata di Castelfranco Veneto (P. Pazzi, *Introduzione al collezionismo di argenteria civile e metalli veneti antichi (sec. XII - XVIII)*, Treviso, 1993) [Fig. 25]. Un ultimo paragone può essere fatto con la rocca bresciana datata XVIII sec. (P. Pazzi, *Introduzione al collezionismo di argenteria civile e metalli veneti antichi (sec. XII - XVIII)*, Treviso, 1993) [Fig. 26].



*Fig. 24* Brocca, Vicenza, Collezione privata, produzione veneziana, terzo quarto sec XVIII.



*Fig. 25* Versatoio e bacile, Castelfranco Veneto, Collezione privata.



*Fig. 26* Versatoio e bacile, Brescia, XVIII sec.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 17*



*Illustrazione 17: Bacile*

Bottega veneta

XVIII secolo.

Argento in lamina sbalzato.

Dimensioni: Altezza 10,5 cm. - Larghezza 37,5 – Profondità 27,0.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Lettere *P* e *T* (capitali), quattro leoni in moleca, due volte lettere *B* e *G* con stemma al centro, lettere *F.F.* .

Il bacile poggia su di una base ovoidale mistilinea e liscia.

Le pareti laterali sono leggermente svasate, e risultano anch'esse quasi del tutto lisce. Anche in questo caso si notano delle leggere bombature, soprattutto ai lati che riprendono lo stile delle brocca con cui fa coppia e in particolare vengono riprese le decorazioni verticali che in questo caso ritroviamo ai lati, due per ogni lato.

Sono presenti un discreto quantitativo di punzoni: sulla base, quindi al di sotto del bacile, troviamo due leoni in moleca, un punzone con le lettere capitali *P* e *T* ed uno con le lettere *B* e *G* ed in mezzo ad esse uno stemma, ripetuto due volte. Sul bordo esterno troviamo invece due lettere capitali, *F.F.*, altri due leoni in moleca simbolo di zecca della Repubblica di Venezia e le lettere *P.T.* ripetute per due volte.

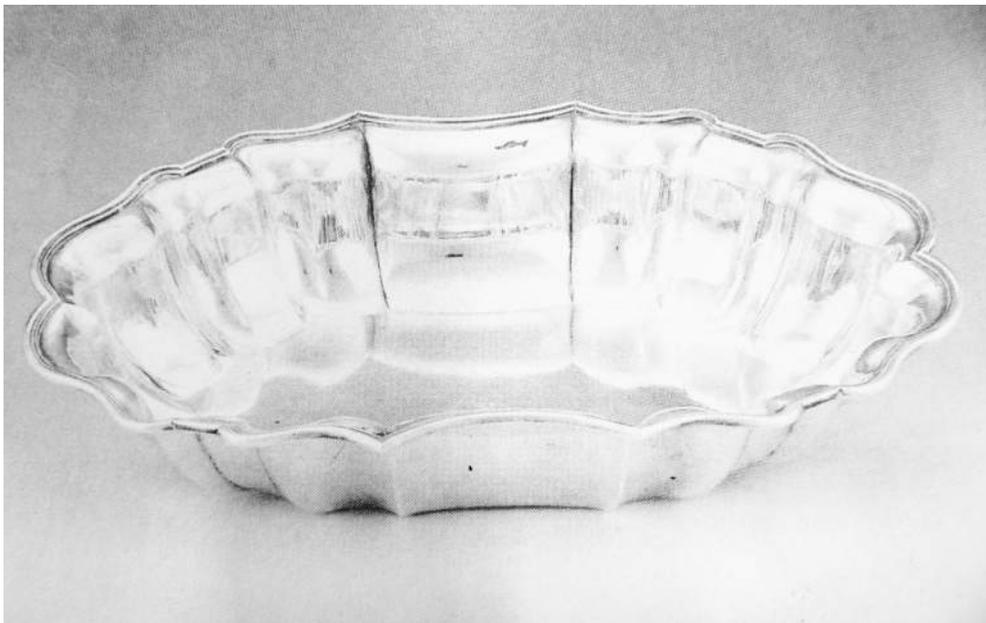
Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto.

Come nel caso precedente, anche qui la comparazione viene fatta con oggetti di uso domestico invece che strettamente con l'oreficeria sacra. Ancora più semplice della precedente nello stile, la brocca in questione trova analogie stilistiche abbastanza attendibili con un bacile facente parte di una collezione privata di Castelfranco Veneto

(P. Pazzi, *L'oro di Venezia: oreficerie, argenti e gioielli di Venezia e delle città venete da collezioni private*, Venezia, 2006) [Fig. 27], ed un altro, sempre di collezione privata, proveniente da Venezia (P. Pazzi, *Introduzione al collezionismo di argenteria civile e metalli veneti antichi (sec. XII - XVIII)*, Treviso, 1993) [Fig. 28].



*Fig. 27* Bacile, Castelfranco Veneto, collezione privata, terzo quarto del XVIII sec.



*Fig. 28* Bacile, Venezia, Collezione privata, XVIII sec.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 18



*Illustrazione 18: Brocca*

Bottega veneta

XX secolo.

Metallo in lamina argentato

Dimensioni: Altezza 27,5 cm. - Larghezza 18,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Nessuno.

La brocca si compone di una base scampanata, caratterizzata da una decorazione a sezioni verticali che proseguirà nella parte superiore, interrotta solo da una linea incisa orizzontalmente che determina una sorta di cornice a circa un centimetro dal piano d'appoggio.

Al di sopra è posto un piccolo nodo schiacciato che crea la connessione con la parte superiore.

La coppa in questo caso risulta sottile e slanciata, ciò grazie ad un diametro in generale piuttosto ristretto ed una leggera strozzatura centrale che porta la parte superiore ad assottigliarsi ulteriormente. Anche questa parte, come già accennato, riprende il motivo a sezioni verticali già riscontrato nel piede, anche in questo caso comprendente anche il dettaglio di una linea che attraversa orizzontalmente la pancia della coppa, posta appena sopra il punto più ampio di quest'ultima.

All'estremità superiore notiamo poi, coerentemente con in carattere slanciato del pezzo, un beccuccio lungo e sottile, proiettato verso l'alto tanto da superare nettamente il corpo della brocca. Il bordo superiore risulta inoltre irregolare, caratterizzato da onde che seguono le interruzioni dettate dalle sezioni verticali.

A completamento dell'oggetto ritroviamo un manico composto da due filamenti ritorti e saldati fra loro ponendo le anse in modo

opposto e fornendo così apparente dinamismo all'insieme.

Non sono presenti sull'oggetto punzoni che ci permettano di ricondurlo a qualche particolare bottega o contesto geografico.

Lo stato di conservazione risulta comunque discreto, fatta eccezione per alcune lievi ossidature.

Anche questo oggetto, come le brocche citate poco sopra, è comparabile sia ad ambito sacro che profano. Di esso si riscontrano un gran numero di elementi confrontabili, essendo questa tipologia stilistica molto diffusa soprattutto nel XVIII secolo. Alcuni esempi possono essere: la brocca attualmente di proprietà del museo fiorentino degli argenti (P. Pazzi, *L'oro di Venezia: oreficerie, argenti e gioielli di Venezia e delle città venete da collezioni private*, Venezia, 2006) [Fig. 29], la brocca milanese della Collezione Podestà (Argenti italiani, Catalogo, Ed. Museo Poldi Pezzoli, Milano, 1959) [Fig. 30], quella conservata nel Museo Civico di Torino [Fig. 31], e i tre casi bresciani (P. Pazzi, *Introduzione al collezionismo di argenteria civile e metalli veneti antichi (sec. XII - XVIII)*, Treviso, 1993) [Figg. 32 - 33 - 34]



*Fig. 29* Brocca, Firenze, Museo degli argenti, scuola di Augsburg, sec VIII.



*Fig. 30* Brocca, Milano, Collezione Podestà, metà sec. XVIII.



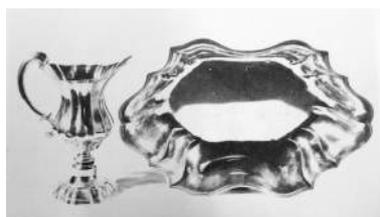
*Fig. 31* Brocca, Torino, Museo Civico, sec. XVIII



*Fig. 32* Versatoio e bacile, Brescia.



*Fig. 33* Versatoio e bacile, Brescia, collezione privata.



*Fig. 34* Versatoio e Bacile, Diocesi di Brescia, Fine sec. XVIII.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 19



*Illustrazione 19: Navicella*

Navicella portaincenso.

Bottega veneta.

Secolo XIX (Spec. Da 1812 a 1872).

Argento sbalzato, cesellato, a fusione.

Dimensioni: Altezza 18 cm. - Larghezza 18 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Due a forma di Acrostolio, due mondo con trioni, una lettera V su spade sormontata da una stella.

Navicella con tradizionale forma a mezzaluna, con decorazione elegante ma piuttosto misurata.

Il piede poggia su un piattello completamente liscio, ed è a forma di cupolino schiacciato interamente decorato ad incisione con una serie di motivi di ispirazione fitomofa, che come ampi petali lavorati internamente dividono l'area in settori, dalla base fino all'apice, nel punto di congiunzione con il fusto, dove è collocato un piccolo nodo di raccordo molto semplice di forma sferica piuttosto liscia. Segue l'elegante nodo a vaso, anch'esso inciso con gli stessi motivi che decorano il piede.

Al di sopra si apre la coppa dove, coerentemente con la parte già citata, troviamo nuovamente sia la decorazione a tema vegetale, sia la suddivisione in petali lavorati all'interno. In questo caso sono tre per lato e due agli estremi laterali.

La parte superiore della coppa si caratterizza innanzitutto per la presenza di due elaborati riccioli agli apici, che somigliano a due ramoscelli ritorti su sè stessi e corredati da piccoli frutti sferici.

Il coperchio della navicella è spezzato a metà dalla presenza di una robusta cerniera creando così una decorazione a specchio fra le due parti. Quest'ultima riprende fedelmente il tema dell'oggetto strutturandosi un insieme di cinque petali per lato disposti a raggiera sempre decorati internamente con motivi fitomorfi.

Per questo particolare tipo di decorazione si può proporre l'abbinamento di questo oggetto con il turibolo n. 623 che lo riprende del tutto fedelmente, sia dal punto di vista decorativo, che per la presenza di punzoni perfettamente uguali.

Sull'oggetto sono presenti tre punzoni: due acrostoli, punzoni identificativi della provincia di Venezia, posizionati sul piede e sul corpo; due, sempre sul piede e sul corpo, della Garanzia di Zecca del Regno Lombardo Veneto, a forma di mondo con i trioni ed il numero 2 collocato in basso, ed infine un ultimo punzone collocato sul piede raffigurante una lettera V con spade incrociate e una stella in alto, punzone di bottega di un orefice veneziano della metà del XIX secolo.

Particolarità di questo oggetto è la decorazione a sezioni poste a raggiera, entro le quali sono inseriti elementi derivanti dal mondo vegetale. Tale caratteristica è stata riscontrata anche in altri oggetti, come ad esempio nella navicella della chiesa parrocchiale di La Valle (C. Cavalli, *Oreficeria sacra a Venezia, chiesa dei Santi Cassiano e Cecilia*, Tesi di Laurea, Rel A. M. Spiazzi, Venezia, 1975), dove la similitudine fra gli oggetti risulta tale, sia nella struttura che nella decorazione, da lasciar pensare che possa essere stata realizzata dalla stessa bottega [Fig. 35]. Un altro oggetto la cui decorazione riprende quella della navicella veronese è una navicella facente parte del tesoro

del duomo di Gemona (G. Ganzer, *Il tesoro del duomo di Gemona*, Udine, 1985): in questo caso la corrispondenza è presente solo in alcuni elementi, come ad esempio la decorazione della coppa, che rimanda sempre al modello diviso in settori con dettagli vegetali, come anche quella del piede, che anche qui appare caratterizzata da divisioni verticali dello spazio ma si discosta per quanto riguarda il nodo, il quale appare più allungato e privo di chiusura [Fig. 36].



*Fig. 35* Navicella, chiesa parrocchiale La Valle, produzione veneta, sec XVII.



*Fig. 36* Navicella, duomo di Gemona, produzione friulana, prima metà sec. XVIII.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291406.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0622.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 20*



*Illustrazione 20: Navicella portaincenso*

Navicella portaincenso.

Bottega veronese.

Secolo XIX (Spec. Dal 1812 al 1872).

Argento sbalzato, cesellato, a fusione.

Dimensioni: Altezza 20 cm. - Larghezza 19 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Due a forma di mondo con trioni ed un numero 2 in basso, due a forma di cane collarinato e due punzoni di bottega ancora non identificati.

Navicella con la consueta forma a mezzaluna.

Piede a base circolare costituito da gradini sottili sovrastati da una complessa corona fitomorfa; la parte alta risulta priva di decorazione. Sopra di esso si pone un piccolo nodo di raccordo, che conduce all'effettivo nodo riccamente decorato. Esso si struttura infatti di una parte bassa decorata con foglie ad incisione, una prima coroncina liscia, una parte alta con decorazione a stringhette verticali e all'apice una decorazione fitomorfa che richiama il piede.

Al di sopra di questo spicca un elegante sottocoppa costituito da un imponente tralcio di foglie a sbalzo molto ben definite e dettagliate.

Si apre poi la coppa i cui manici, a ricciolo, sono decorati alla base con una piccola foglia, da cui parte uno stelo che culmina in un fiorellino di cinque petali all'apice. La coppa risulta ultimata da un coperchio a due valve simmetriche con cerniera posta da un lato e pomolo al centro, elemento quest'ultimo spesso presente per facilitare l'apertura del coperchio. Su di esse ritroviamo il tema del fiore; sono

infatti raffigurati due fiorellini i cui steli fogliati si intrecciano fra loro. Le corolle sono volte verso il centro del coperchio.

La sezione centrale è quadrangolare e si caratterizza per il pomolo posto al centro, al di sopra di una ricca corolla rovesciata. Il pomolo stesso si costituisce di un elemento sferico allungato racchiuso in una corona di fogliette.

Sull'oggetto sono presenti vari punzoni: due collocati su piede e coppa di garanzia della Zecca del Lombardo Veneto raffiguranti il mondo con trioni e il numero due in basso; due posti su piede e coppa di garanzia di Zecca del Regno Lombardo Veneto, Ufficio di Verona, raffiguranti una testa di cane collarinato volto a destra; due punzoni di bottega non identificabili posti sempre su piede e coppa.

La datazione è verificabile attraverso i punzoni.

L'oggetto di trova in un discreto stato di conservazione, fatta eccezione per la presenza di ossidature e ammaccature.

Gli elementi caratterizzanti in questo caso sono il coperchio, con un pomolo al centro e le aperture laterali, che dona alla navicella un taglio orizzontale, ed in secondo luogo la decorazione fogliata. Una perfetta corrispondenza è individuabile con una navicella appartenente alla chiesa parrocchiale dei Padri Filippini (S. Urciuoli, S. Berta, R. Dugoni, *Tra carità e vanità. 1713 - 2013 Trecento anni d'arte. San Filippo Neri a Verona, Verona, 2013*), sempre a Verona, tanto da lasciar presumere che gli oggetti fossero parte del corpus di una delle due chiese e poi sia stato donato all'altra (visti i rapporti commerciali che ne caratterizzarono la storia non è del tutto improbabile), o in alternativa che, almeno in questo caso, le due chiese abbiano fatto

riferimento alla stessa bottega [Fig. 37]. Altra comparazione può essere fatta con le navicelle milanesi (O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como, 1984), anch'esse caratterizzata da uno sviluppo orizzontale con cerniere al centro e due valve [Figg. 38 - 39].



*Fig. 37* Navicella, Verona, chiesa parrocchiale dei Padri Filippini, bottega veronese, sec. XVIII



*Fig. 38* Navicella, Milano, Chiesa di Santa Maria della Passione



*Fig. 39* Navicella, Milano, fine XVII sec.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291366.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0624.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 21



*Illustrazione 21: Turibolo*

Turibolo.

Bottega veneta.

Secolo XIX (Spec. Dal 1812 al 1872).

Argento sbalzato, cesellato, a fusione.

Dimensioni: Altezza 36 cm. - Larghezza 18 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Due punzoni a forma di acrostolio, due mondi con trioni e numero due in basso, una lettera V con le spade al di sotto ed una stella al di sopra, un punzone di bottega ancora non identificato.

L'oggetto presenta la consueta forma a vaso sagomato.

Il piede è a base circolare e poggia su un piatto piuttosto ampio e privo di decorazione congiunto alla parte superiore da una regolare puntellatura. La forma è a cupolino schiacciato, e si caratterizza per la presenza di una ricca decorazione a volute, che a loro volta inquadrano una serie di elementi vegetali a sbalzo e ad incisione che si protendono sia dalla base verso l'alto che dall'apice superiore verso il basso.

La coppa risulta non molto slanciata, strozzata al centro e, richiamando l'accento del piede, sontuosamente lavorata: ritroviamo infatti anche qui le medesime volute che muovendosi sinusoidalmente sezionano lo spazio creando quindi quei riquadri entro cui si inseriranno elementi fitomorfi di varie dimensioni. Nella parte alta il diametro dell'oggetto si allarga, culminando in tre grossi riccioli argentei sui quali sono fissato gli anelli di congiunzione per le catene. Negli spazi tra di essi sono realizzati a sbalzo grossi fiori adornati da motivi astratti.

L'apice della coppa si costituisce di una fascia quasi completamente liscia, corredata, all'estremità superiore da una puntellatura che richiama quella del piede.

Stesso decoro liscio con decoro semplice si riscontra alla base del coperchio, al quale sono inoltre applicati i tre ganci per il passaggio delle catene. Nella parte superiore invece torna la ricchezza decorativa della coppa, unita ad una forma leggermente strozzata al centro che conferisce già una notevole eleganza. La decorazione si struttura per fasce verticali a cui si alternano catene di elementi vegetali ed astratti; lo spazio intercorrente fra questi, costituisce il tradizionale traforo che permette la fuoriuscita dell'incenso. All'apice è poi posto il gancio per l'ultima delle catene.

Queste ultime convergono nel piattello di raccordo, la cui forma scampanata richiama quella del coperchio del turibolo, e la decorazione realizzata ad incisione riprende in modo semplificato il connubio tra elementi astratti e fitomorfi riscontrati nel resto dell'oggetto.

Il turibolo si trova in un discreto stato di conservazione.

Su di esso sono presenti un discreto numero di punzoni: due di garanzia della Zecca del Regno Lombardo Veneto, Ufficio di Venezia, a forma di acrostolio, collocati sul piede e sul coperchio; due della Zecca del Regno Lombardo Veneto a forma di mondo con trioni e un numero due in basso, posizionati su pede e coperchio. A questi si aggiungono una lettera V con spade incrociate alla base ed una stella in alto e due punzoni di bottega di forma ancora non identificata collocati sul coperchio e sul piede.

Il turibolo risulta quindi caratterizzato da geometrie estroflesse, ed in particolare da tre elementi, in questo caso a volute fitomorfe, che si distaccano dal corpo centrale protendendosi verso l'esterno. Tale tipologia stilistica mostra come la struttura degli incensieri diventi debitrice sia nei confronti delle lampade votive (Schede ?? e ??), o anche da abitazione, sia nei confronti dei vasi d'altare, come nel caso del vaso appartenente alla chiesa di San Zeno a Pistoia, dove è riscontrabile una contaminazione subita dagli oggetti di taglio ligneo, ma dimenticata poiché i vasi portapalma furono soggetti a dispersione e ne rimane scarsa memoria.

Restando nell'ambito dei turiboli possiamo trovare discreta corrispondenza nel caso di Taibon (*Oreficeria sacra in Friuli*, Catalogo della Mostra a cura di Pietro Bertolla e Giancarlo Menis, Udine, 1963), dove ricompaiono gli elementi protesi verso l'esterno che anche qui fungono da base per gli anelli di raccordo [Fig. 41]; altri casi sono poi l'oggetto conservato nella chiesa di Santa Maria del Giglio a Venezia (G. Mariacher, *L'oreficeria sacra veneziana tra il XVII e il XIX secolo*, Firenze, 1971), che si pone come variante vista la differenza strutturale nella coppa e nel sottocoppa ma dove viene comunque mantenuta una tipologia costante nel coperchio [Fig. 42], o ancora il caso del turibolo di proprietà della chiesa parrocchiale di Aviano (*Oreficeria sacra in Friuli*, Catalogo della Mostra a cura di Pietro Bertolla e Giancarlo Menis, Udine, 1963), dove si riscontra una base di disegno comune assieme a varianti nella decorazione [Fig. 40].



*Fig. 40* Turibolo, Aviano, Chiesa parrocchiale, produzione friulana, metà sec. XVIII.



*Fig. 41* Turibolo, Taibon, chiesa parrocchiale, metà sec. XIX.



*Fig. 42* Turibolo, Venezia, chiesa di Santa Maria del Giglio, produzione veneziana, sec. XVIII

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291407.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0623.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 22



*Illustrazione 22: Turibolo*

Turibolo.

Bottega veronese.

Secolo XIX (Spec. Dal 1812 al 1872).

Argento sbalzato, cesellato, a fusione.

Altezza 76 cm. - Diametro 14,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: due a forma di mondo con trioni, due a forma di cane collarinato, due punzoni di bottega ancora non identificati.

Il turibolo ha la consueta forma a vaso sagomato.

Il piede è a forma circolare diviso in tre livelli, di cui due, completamente lisci, posti in alto e in basso; nella parte centrale si colloca, invece, una sorta di ghirlanda costituita in parte da nastri ed in parte da fiorellini e foglie.

Senza particolari elementi di raccordo ritroviamo incastonato un elegante sottocoppa a sbalzo costituito da una corona di grosse foglie realizzate con minuzia di dettagli. Data la bordatura irregolare ma comunque molto tondeggiante si potrebbe pensare che siano foglie di quercia.

La parte alta della coppa ha come elemento preponderante una grossa ghirlanda a sbalzo che riprende fedelmente il motivo di quella alla base. Su di essa sono applicate a fusione tre testine di cherubini sopra le quali sono collocati gli anelli di attaccatura delle catene.

Il coperchio si costituisce di tre livelli: un'ampia strozzatura centrale corredata sia all'apice che al pedice della medesima ghirlanda, motivo ricorrente di questo oggetto. Al centro troviamo invece una sorta di tessitura "a V" composta di fasce intrecciate a trama molto

larga per permettere la fuoriuscita dell'incenso. Incastonate fra di esse vi sono sia in basso che in alto fogliette trilobe realizzate a fusione. Al centro invece altri intrecci di foglioline formano motivi simili a croci; all'incrocio dei bracci sono poi poste piccole semisfere.

All'apice del coperchio, sopra la ghirlanda, trova posto un'altra piccola composizione foglie, elemento posto anche a decorazione del piattello di raccordo delle catene.

Quest'ultimo, invece, richiama nella forma la scampanatura del coperchio del turibolo, risultando però strozzato alla base.

L'oggetto si trova ora in un discreto stato di conservazione.

Sono presenti sull'oggetto una serie di punzoni: due punzoni, posizionati su piede e cupolino, di garanzia della Zecca del Regno Lombardo Veneto, raffigurante il mondo con trioni ed un numero 2 in basso, utilizzati circa dal 1812 al 1872; due punzoni, sempre su piede e cupolino, di garanzia di Zecca del Regno Lombardo Veneto, Ufficio di Verona, raffiguranti la testa di un cane collarinato volto a destra (anch'esso utilizzato nel medesimo periodo del precedente); in ultimo due punzoni, probabilmente di bottega, posti sul piede e sul cupolino, raffigurante un elemento non distinguibile accanto alla lettera B.

La datazione è desumibile attraverso l'analisi dei punzoni.

Questo oggetto riporta una decorazione in tutto raffrontabile a quella della navicella portaincenso num. 624. Ciò fa pensare che i due oggetti siano stati creati in coppia, cosa abbastanza frequente essendo questi due oggetti utilizzati sempre assieme.

Il turibolo in questo caso risulta diverso dal precedente: la coppa non è più bombata, anzi è riscontrabile una sostanziale semplificazio-

ne , stilizzazione nelle forme, che è possibile ricondurre ad un gusto di ispirazione neoclassica. Tale elemento stilistico si riscontra anche nel coperchio, dove la decorazione riprende la semplicità proposta nella coppa.

Possiamo trovare un confronto quasi perfetto con il turibolo appartenente alla chiesa parrocchiale dei Padri Filippini (S. Urciuoli, S. Berta, R. Dugoni, *Tra carità e vanità. 1713 - 2013 Trecento anni d'arte. San Filippo Neri a Verona, Verona, 2013*) [Fig. 43], dove il turibolo risulta del tutto consimile. Medesima decorazione fogliata è riscontrabile anche nelle navicella sia di quella che di questa chiesa.



*Fig. 43* Turibolo, Verona, chiesa parrocchiale dei Padri Filippini, bottega veronese, sec. XVIII

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291367.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0625.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 23



Illustrazione 23: Ostensorio raggiato

Ostensorio raggiato.

Bottega veneta.

Secolo XIX. Specifica: dal 1812 al 1872.

Argento sbalzato, cesellato, parzialmente dorato.

Dimensioni: Altezza 36 cm. - Larghezza 18 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Un'incudine, una testa di cane collarinato, un punzone di bottega ancora non del tutto identificato in cui compare al lettera P.

Il piede a base circolare è strutturato su due livelli: quello inferiore è costituito da un sottile tamburo alla base sovrastato da una fascia ad andamento scampanato; è corredata inoltre da una raffinata decorazione costituita da una coroncina di foglie con le punte rivolte verso il basso e realizzate a sbalzo.

Al di sopra si pone un anello liscio che funge sia da divisorio che da punto di innesto per la struttura sovrastante. Anch'esso è fornito di elemento decorativo: quattro raffinati fiorellini dorati a fusione sono infatti posti ad arricchimento di questa parte.

Quella superiore invece è a cupolino schiacciato ed anch'esso si caratterizza per la presenza, nella parte alta, di ampie foglie molto ben caratterizzate nei dettagli, anch'esse realizzate a sbalzo.

Il fusto di incastra alla base con una parte terminale bacellata, sovrastata da un nodo di raccordo schiacciato ed anch'esso decorato da fogliette ad incisione. Salendo troviamo un particolare elemento di raccordo a forma semiconica con la base svasata e posta in alto. Anche qui non manca la decorazione a foglie che si presentano molto più stilizzate, assolutamente bidimensionali, sovrapposte tra loro in

modo svasato senza creare alcuna illusione spaziale. La punta della foglia, in questo caso, è rivolta verso l'apice dell'oggetto.

Al di sopra si pone un nodo dorato a forma di cilindro molto basso . Al di sopra, poggiante su una ghirlandina sottile ma ben definita trova posto l'ultimo elemento del fusto , ovvero il raccordo con la parte superiore, anch'essa svasata, con l'apertura posta in basso.

Il ricettacolo si costituisce, canonicamente, di una teca di vetro perfettamente circolare posta al centro, dalla quale si dipartono i raggi bicromi che creeranno poi la struttura "a sole".

Il punto di innesto è marcato da un piccolo elemento argenteo semi ovale bacellato. Su di esso si colloca un mazzolino di elementi dorati e a fusione , costituito da fogliette , bacche e spighe di grano, che sembra quasi applicato alla struttura sottostante.

La teca, come già accennato, è circolare ed in vetro, caratterizzata da una decorazione dorata . Infatti, oltre ad una cerniera dorata piuttosto semplice troviamo altre due corone: la prima , intera, è una sottile fascia argentea decorata a sottilissime coste e caratterizzata da un bordo irregolare, la seconda, posta esternamente, è invece un'elaborata ed imponente ghirlanda, sulla quale sono poi state applicate sette testine di cherubini dorate ed a fusione (la collocazione di queste lascia supporre che in origine fossero otto ed una sia andata perduta).

Dal serto si dipanano infine i raggi, diversi tra loro per forma e colore: ritroviamo infatti un equilibrato incastro fra punte semplici e più complesse, ad una o due terminazioni. I raggi dorati e quelli argentei si dividono in piccoli gruppi creando un gioco armonioso di

alternanze cromatiche.

All'apice è posta una complessa struttura dorata costituita da un giro di nuvole dalle quali spuntano testine angeliche a sbalzo. Nel punto più alto, a sua volta, è posta una croce costituita da una sfera al centro e i bracci bombati decorati e terminanti con tre punte flesse. Dal centro di questo partono quattro raggi a punta doppia.

Sull'ostensorio sono presenti diversi punzoni: uno collocato sul fusto e raffigurante un'incudine, punzone dei lavori "minuti" in argento utilizzato dal 1810 in poi; uno raffigurante una testa di cane collarinato volto a destra di garanzia di Zecca del Regno Lombardo Veneto, Ufficio di Verona, utilizzato dal 1812 al 1872; un punzone di bottega collocato sul busto ancora non identificato (figura illeggibile con iniziale P).

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta in generale discreto.

L'ostensorio, la cui tipologia è identificabile attraverso l'esame dei raggi che in questo caso sono strutturati a gruppi si compone di alcune caratteristiche fondamentali, come la presenza del gruppo di putti all'apice che rimanda ad un gusto artistico di tipo neoclassico e la presenza di una decorazione a palmette sul fusto di ispirazione neoegizia. La tipologia stilistica della raggiera è associabile direttamente a quella dell'ostensorio raggiato proveniente da Bassano del Grappa (B. Monteverchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988), nel quale si nota la medesima tendenza al raggi riuniti in gruppi [Fig. 44], come anche si nota nell'illustrazione presente nell'enciclopedia *Suppellettile ecclesiastica*, a cura di B. Monteverchi e S. V. Rocca [Fig. 46]. Per quanto riguarda la particolare decorazione

a palmette neogizie esse sono riscontrabili ad esempio sulla pisside di Velletri (B. Monteverchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988), dove è presente la medesima decorazione e una simile stilizzazione geometrica [Fig. 45]. Ciò permette anche di osservare come nel Settecento i modelli vengano da Roma, che a sua volta si pone come un punto d'origine a questo modello neoclassico che si imporrà anche in Veneto.



Fig. 44 Ostensorio raggiato, Bassano del Grappa, XIX sec.



Fig. 45 Pisside, Velletri (RO). XIX sec.

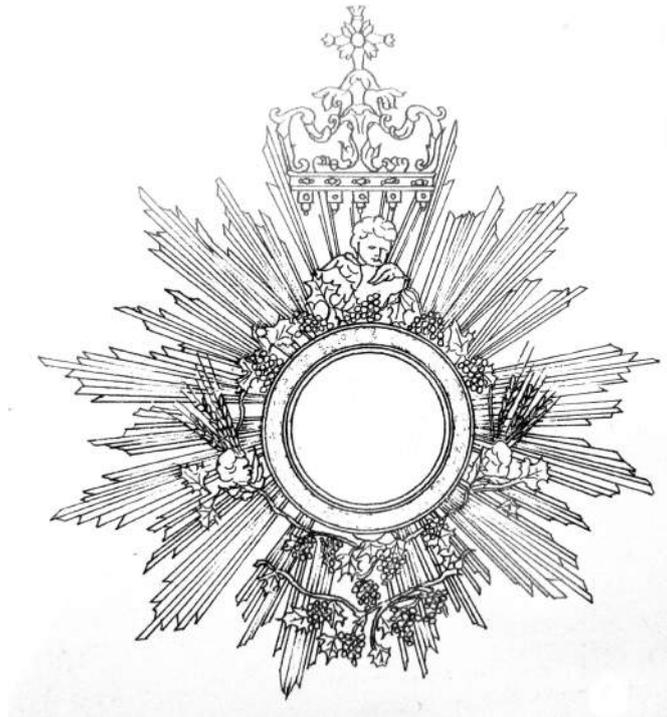


Fig. 46 Tipologia di raggiata

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291412.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0601.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 24



*Illustrazione 24: Ostensorio raggiato*

Ostensorio raggiato.

Bottega veneta.

Secoli: XIX. Specifica: da 1812 a 1872.

Argento sbalzato, cesellato, a fusione, dorato.

Dimensioni: Altezza 89 - Larghezza 47.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Cinque punzoni raffiguranti il mondo con trioni, cinque a forma di cane collarinato, cinque lettere "B" ed un punzone non riconoscibile.

Il piede dell'ostensorio è a base circolare e decorato piuttosto semplicemente: al di sopra di un sottilissimo zoccolo liscio si trova infatti una sottile fascia del tutto priva di decorazione, e sopra di essa un'altra sezione invece più elaborata, arricchita da piccole fogliette a sbalzo sovrapposte tra loro. Al di sopra la superficie torna ad essere liscia, fino a che il piede non si congiunge con il fusto dell'ostensorio. In questa linea di raccordo infatti, sono state realizzate, sempre a sbalzo una serie di foglie di quercia, poste sempre con la punta verso il basso che sembrano partire da una fascetta marcapiano posta sopra di esse. Risalendo il fusto troviamo un'altra fascia decorata sempre a sbalzo, all'apice della quale sono state poste tre testine angeliche a fusione che guardano verso il basso. Al di sopra la decorazione scema leggermente, e il fusto si presenta semplicemente decorato con una piccola ghirlanda in campo liscio, attorniata però da quattro elementi a S saldati al fusto solo all'apice ed alla base. Sopra di essi un motivo intrecciato introduce alla parte più significativa del fusto, ovvero l'inserimento di tre figure femminili a fusione, che attraverso

l'iconografia possono essere identificate nelle tre Virtù Teologali: Fede, Speranza e Carità.

Al di sopra di esse, il fusto decorato sostiene una liscia emisferica, la quale a sua volta funge da base d'appoggio per due angioletti posti a sorreggere il ricettacolo.

Quest'ultimo si presenta come un tripudio di luce, effetto ottenuto grazie alla grande quantità di "brillanti" inseriti. Al centro come da consuetudine troviamo la teca in vetro di forma circolare, circondata da una bordatura dorata; spostandosi verso l'esterno si trova poi la prima serie di piccole pietre trasparenti che formano una sorta di coroncina attorno all'area adibita alla collocazione dell'ostia consacrata e circondata a sua volta da un'altra fascia liscia nella quale si innestano i raggi che compongono la parte più esterna. Anche in questo caso, come nel precedente, sia la lunghezza che la terminazione stessa dei raggi è del tutto irregolare, la doratura resta comune a tutti. Altro elemento accomunante è la presenza degli stessi elementi in smalto trasparente che avevamo riscontrato anche precedentemente, che in questo caso ricoprono quasi interamente i raggi creando un effetto molto luminoso.

All'apice due angioletti a tutto tondo sostengono una grande corona riccamente decorata, anch'essa dorata e ricoperta di brillanti, in cima alla quale è posta una piccola croce.

Sull'ostensorio sono presenti diversi punzoni: cinque di garanzia del Regno Lombardo Veneto, posizionati sul piede, sul fusto, e sulla teca, raffiguranti il mondo con trioni ed un dumerio due in basso; cinque della Zecca del Regno Lombardo Veneto, Ufficio di Verona,

collocati sul piede, sul fusto e sulla teca, e raffiguranti una testa di cane collarinato volto a destra; cinque punzoni di bottega, posizionati sempre su piede fusto e teca, e raffiguranti la lettera B.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta in generale discreto.

Anche in questo ostensorio raggiato, come nel precedente si rileva una generale geometrizzazione delle forme e la presenza delle già citate palmette neoegizie. E' possibile quindi richiamare, per un adeguato confronto tipologico, gli esempi già citati per l'oggetto precedente (Scheda 23).

Negli inventari delle visite pastorali del 1770 Compaiono citati alcuni ostensori raggiati con cristalli: è possibile, anche se non è possibile averne certezza, che la raggiera sia di recupero e provenga da questi oggetti, successivamente ridecorata ed arricchita.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291413.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0602.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 25



Illustrazione 25: Reliquiario a fiala verticale

Reliquiario a fiala verticale.

Bottega veneta.

Ultimo quarto XIX sec - Primo quarto XX sec. (Dal 1875 al 1924).

Lega metallica.

Dimensioni: Altezza 37,5 cm. - Larghezza 14,5 cm.

Iscrizioni: Documentaria, in latino, a penna: "OSSIBUS. LINGUA ET PLANETA / S ANTONII PAT. C."

Punzoni: Nessuno.

Canonico esempio di reliquiario detto "a fiala", in quanto le reliquie sono poste all'interno di una teca in vetro di forma cilindrica.

Il reliquiario è costituito da una struttura interamente in argento che poggia su un piede a base circolare, suddiviso, risalendo, in tre sezioni quasi completamente lisce, fatta eccezione per il punto di innesto con il fusto. Qui infatti troviamo due giri di foglie sovrapposte realizzate a sbalzo, elemento che troviamo riproposto anche poco sopra, all'apice della parte successiva del fusto, bombata in modo da creare una sorta di finto nodo. Successivamente la struttura si apre creando un piano d'appoggio per la sezione superiore.

Il ricettacolo, come detto, è in vetro e di forma cilindrica e presenta una sorprendente quantità di elementi colorati che vi sono stati inseriti a corredo delle reliquie. Alla base troviamo un cartiglio contenente le indicazioni per capire il contenuto dell'oggetto: "Ex Ossibus, Lingua & Planeta / S. Antonii Pat. C."

Al di sopra, grandi medaglioni dorati contengono le reliquie, e sono attorniate da tantissimi fiorellini in stoffa e metallo rissi, verdi, azzurri, rosa, blu e in varie altre colorazioni. Nella teca sono collocati

anche elementi in argento dorato a forma di rami fioriti, a corredo della già ricca decorazione.

Il vetro risulta delimitato, da ambo i lati, da fogliette stilizzate in argento, con le punte volte verso le relique.

Il tutto è poi decorato da grandi elementi argentei a forma sinusoidale decorati a tutto tondo, e sui quali sono state applicate a fusione, grandi foglie che vanno quasi a ricoprirli e che sono fissate al centro. All'interno del ricciolo in alto è posto un fiore a quattro petali.

Anche l'apice della teca è decorato con i medesimi elementi, in più corredati da piccoli elementi fitomorfi. Sopra questi è poi collocato un piccolo basamento semicilindrico sul quale trova collocazione una croce riccamente lavorata e dalle forme piuttosto irregolari. Al centro dei bracci essa è corredata da una piccola sfera, e sempre da questo punto partono quattro piccole fogliette di corredo.

Lo stato di conservazione generale dell'oggetto è discreto: si riscontra unicamente una lieve ossidatura del metallo.

Il reliquiario, caratterizzato, come abbiamo visto, da elementi a rosetta intrecciati a foglie di acanto, può essere stilisticamente riferito alla corrente neorinascimentale; sembra quasi una reinterpretazione in chiave veneta del purismo neoclassico romano. Si nota poi come i due elementi applicati lateralmente non risultino associabili ai bracci ansati di un vaso, bensì risultino costituiti da due rami spezzati congiunti fra loro. Al centro è posto un nodo con foglie d'acanto, identificabile come ripresa neorinascimentale dell'oreficeria padovana Cinquecentesca.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291391.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0603.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 26



Illustrazione 26: Reliquiario a fiala verticale

Reliquiario a fiala verticale.

Bottega veneta.

Secolo XIX (Dal 1800 al 1899).

Lamina di metallo sbalzata, cesellata, a fusione.

Dimensioni: Altezza 34 cm. - Larghezza 13,5 cm.

Iscrizioni: Documentaria, latino, a penna: "EX VELO B.V.M.",  
"LAURENTII LEV.", "ANTONII PATAV".

Punzoni: Quattro sigilli vescovili.

Il reliquario argenteo si costituisce di un piede a base circolare, corredato da uno zoccolo non particolarmente sottile. La parte superiore si caratterizza innanzitutto per un'accentuata strozzatura centrale, ed in secondo luogo per le decorazioni ad ispirazione vegetale che la ricoprono. Nella parte superiore si notano invece chiaramente una corona di foglie allungate e molto ben caratterizzate, poste con la punta volta verso il basso.

Un piccolo elemento di raccordo guida verso la parte centrale del busto piuttosto rigonfia alla base e caratterizzata anch'essa dalla presenza di piccole foglie leggermente allungate e appuntiterivolte verso l'alto. In esso si innesta un altro elemento a campana rovesciata anch'esso decorato con due corone di foglie sovrapposte e volte verso l'alto. Esso crea la base su cui viene poi a poggiare la teca con le reliquie, che anche in questo caso risulta essere in vetro e di forma cilindrica. All'interno di questa troviamo una struttura dorata tripartita, a contrasto con il resto dell'oggetto che è argenteo, ricchissima di dettagli a sbalzo e ad incisione e nella quale sono stati applicati un consistente numero di fiorellini, ghirlande e piccoli elementi colorati

. In questo tripudio cromatico si collocano tre cartigli bianchi con i margini purpurei contenenti i nomi dei dedicatari del reliquario: ". LAURENTII LEV.", "EX VELO B.M.", "S. ANTONII PAT. C."

Similmente la reliquario precedentemente descritto notiamo come anche in questo caso la teca vitrea sia delimitata da due fasce decorate con motivi sinusoidali. Il richiamo all'oggetto precedente prosegue con le due applicazioni laterali a S e fissate alla fiala centrale solo all'apice ed alla base. Anch'esse sono corredate sia dalla foglia che si avvolge nel punto centrale, sia dal fiorellino nel ricciolo in alto.

Il coperchio del reliquario è simile sia nella scampanatura che nella decorazione all'elemento d'appoggio posto alla base della teca, creando così un'elegante simmetria.

All'apice è posta una croce doppia formata da due crocette a terminali espansi unite nel punto centrale.

Particolarità di questo oggetto è la presenza di quattro stemmi impressi in dischi di ceramica rossa, i quali permettono di collegare l'oggetto a Pietro Aurelio Mutti, vescovo di Verona dal 1841 al 1851, ponendo anche limiti certi nella datazione.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto: è riscontrabile solo una generale, lieve ossidatura del metallo.

Tale oggetto può essere interamente comparato al precedente (Scheda 25), del quale risulta un'imitazione di qualità seriale, quindi meno curata e dettagliata.

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291384.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0665.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 27



*Illustrazione 27: Reliquiario a fiala verticale*

Reliquiario a fiala verticale.

Bottega veneta.

Prima metà del XIX secolo (dal 1800 al 1849).

Argento sbalzato, cesellato, a fusione.

Dimensioni: Altezza 81 cm. - Larghezza 27,5 cm.

Iscrizioni: Documentaria, latino, a penna: "S. ANTONII".

Punzoni: un mondo con trioni e un altro ancora non identificato.

Il reliquiario in questione, realizzato interamente in argento, è di fattura estremamente complessa rispetto ai precedenti. Non presenta una vera e propria base, ma poggia su quattro piedini di forma ovoidale, sui quali è posto un basamento dalle forme sinusoidali ad ispirazione fitomorfa, terminanti con dei riccioli piuttosto spessi ai lati. Troviamo anche dei piccoli grappoli d'uva applicati che contribuiscono a creare l'effetto d'insieme.

Il resto del piede ha una fattura piuttosto particolare complessa: si costituisce infatti di un elemento principale posto al centro con una forma che ricorda molto un vaso, rigonfio alla base e più stretto all'apice, e riccamente decorato con un elemento ovoidale posto al centro e contornato da una catena di sferette, il tutto racchiuso da una cornice a fascette creanti un movimento sinusoidale che si espande poi al resto del "vaso" arricchito da dettagli fitomorfi. All'apice dell'oggetto è posta poi una cerniera decorata con sferette. L'intera decorazione è realizzata in parte a sbalzo ed in parte ad incisione. Ai lati di questo troviamo poi quattro colonnine completamente lisce unite all'elemento centrale da filamenti metallici arricciati.

Al di sopra si pone un piccolo fusto diviso a coste e tripartito da due cornicette marcapiano ; alla base si nota la terminazione "a petalo" delle coste e la presenza di due rametti fogliati e applicati a fusione sui due lati. Risalendo l'oggetto la complessità della lavorazione aumenta: si susseguono infatti un piccolo elemento cilindrico decorato da un mezzo fiore inserito in un semicerchio. Al di sopra il fusto si apre per creare il primo livello della base della teca; anche questo elemento naturalmente non manca di decorazione ad ispirazione vegetale.

Al di sopra di un altro elemento decorato semplicemente a coste orizzontali giungiamo infine alla teca. In rispetto dei canoni essa si presenta cilindrica e vitrea ed inserita, alla base, in una coroncina di foglie semplici ma ben lavorate. All'interno è posta una piccola anfora dorata dinnanzi alla quale trova posto un cartiglio bianco con l'iscrizione "S. ANTONII". Al di sopra, attorniata da un ricco gioco di decorazioni colorate, vediamo la reliquia.

Sull'oggetto sono presenti alcuni punzoni: uno di garanzia di zecca del Regno Lombardo Veneto a forma di mondo con i trioni ed un numero due in basso, collocato sul fusto; un altro ancora non identificato che si trova sempre sul fusto. Lo stato di conservazione dell'oggetto è discreto: sono presenti solo alcune ammaccature.

La datazione del reliquiario si desume sia grazie all'analisi stilistica che al punzone.

L'insolita fattura di questo oggetto porta ad un'ipotesi di associazione con oggetti di carattere funerario, soprattutto data la presenza degli elementi cilindrici e sottili comparabili a candele con fiamma. Ciò porta a vedere in esso un suggerimento di stilemi estrapolati

dall'antichità.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291389.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0664.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 28



*Illustrazione 28: Reliquiario*

Reliquairo.

Bottega veneta.

Secolo XVIII (Dal 1700 al 1799).

Lamina di metallo sbalzata, argentata.

Dimensioni: Altezza 37 cm. - Diametro 14 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Nessuno.

Il piede del reliquiario è a base mistilinea, e si caratterizza per una suddivisione in due fasce principali, delimitate da una sinuosa cornice marcapiano che finisce con l'espandersi anche nella fascia inferiore, che altrimenti risulta completamente liscia. La parte superiore è invece riccamente decorata a sbalzo, con fasci di elementi sinusoidali di varia lunghezza alternati a parti arricchite con elementi circolari isolati.

Risalendo troviamo un piccolo elemento a raccordo con il nodo, il quale risulta strozzato nella parte bassa e decorato con il medesimo motivo che ritroviamo nella parte alta del piede.

Altri due semplici elementi di raccordo ci conducono lentamente verso il punto più importante di questo oggetto, ovvero la mostra. Il punto di innesto è caratterizzato da una coroncina di fogliette sottili e decorate in modo piuttosto realistico, le cui punte, volte verso l'alto, si aprono rispetto al punto di saldatura creando un effetto che ricorda molto la corolla di un fiore.

Il ricettacolo in questo caso è costituito da un grande piatto di forma ovale, attualmente liscio e privo di vetro o reliquia. Ai lati di questo si nota che si arrampicano due rami, che trovano il punto di

origine nel giro di fogliette precedentemente descritto. Uno di questi rami è arricchito da foglioline molto lunghe e sottili, identificabile forse con un ramo di palma; l'altro alterna rametti più sottili con foglioline tondeggianti a fiorellini molto ricchi di dettagli, somigliando quasi ad un giglio, entrambi simboli legati ai culti martiriali, il primo del martirio stesso, e il secondo della purezza della fede per il suo colore bianco. All'apice, racchiuso fra due grandi figlie di quercia troviamo il simbolo PX, identificativo di Cristo.

L'oggetto si trova in un cattivo stato di conservazione: presenta infatti vari buchi e fratture. Esso appare inoltre l'assemblaggio di una base settecentesca con una mostra più recente.

Di questo reliquiario colpisce innanzitutto la presenza delle due ramificazioni che inquadrano la mostra, nelle quali identifichiamo un ramo di palma, simbolo tradizionale del martirio, ed uno fogliato corredato da gigli.

Per quanto riguarda la parte inferiore dell'oggetto, ovvero il nodo ed il piede, essa ripropone le medesime volute che sono state già riscontrate nei calici precedentemente citati (Scheda 2, Scheda 6)

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00524756.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0666.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 29



Illustrazione 29: Reliquiario

Reliquiario.

Autore: F. Forloni.

Secolo XX (Specifica 1930) -Datato!

Argento sbalzato, cesellato.

Dimensioni: Altezza 43 cm. - Larghezza 26 cm.

Iscrizioni: Documentaria, in latino, a penna "S. FIRMI";

documentaria, lettere capitali "PROPRIETÀ CONFRATERNITA  
FALEGNAMI A.D. 1930".

Punzoni: Punzone titolo dell'argento, numero 800; punzone di  
bottega F. Forloni/ Milano.

Reliquiario con piede a base circolare e a forma di cupolino ribassato, suddiviso in tre parti di cui la prima, alla base, è una fascetta liscia piuttosto sottile, sopra la quale troviamo la decorazione principale. Nella parte bombata infatti si snoda una complessa decorazione a sbalzo costituita da una serie di racemi fogliati posti a formare motivi circolari. La parte alta del piede, invece, quella a collegamento con il fusto, divisa dal registro inferiore da una sottile cornice marcapiano, si caratterizza per una decorazione bacellata.

Un elemento di raccordo quasi esclusivamente liscio introduce ad un nodo a sfera leggermente schiacciata, anch'essa caratterizzata da una decorazione che unisce elementi fitomorfi ad altri sinusoidali e quindi più astratti, in questo caso realizzati ad incisione.

Al di sopra, sempre intervallata da un elemento più semplice di raccordo troviamo la bandiera, caratterizzata dal ricettacolo posto al centro attorno al quale si snoda una ricca decorazione. Nel suddetto ricettacolo, costituito da una base di forma ovale e di colore rosso, si

inseriscono un gran numero di cartigli contenenti i nomi di coloro a cui appartengono le reliquie ivi collocate. Attorno ad essi si snoda un gran numero di fiorellini colorati con elementi in metallo dorato, che creano un effetto cromatico piuttosto vivace e molto vario. I cartigli stessi hanno una base bianca ma terminazioni a sfumature di rosso e sono collocate in modo piuttosto ordinato: una centrale, altre tre poste sempre a centro poste a semicerchio sopra e sotto la prima e tutte le altre ordinate lungo il margine dell'ovale. I nomi dei santi in questione sono per buona parte illeggibili data la ridotta dimensione dei caratteri.

Questo ricco elemento centrale è costituito poi, oltre che dalla canonica copertura in vetro, da una cerniera liscia decorata da quattro piccole pietre rosse poste ai lati, esternamente alla quale è posta una vera e propria corona di fogliette a punta bipartita.

Nella parte più esterna, agganciato alle estremità delle foglioline troviamo un filamento che, fra onde e punte, compie il giro intero dell'oggetto, creando una forma romboidale. Osservando però attenzione si nota come anch'esso non sia altro che un insieme di foglie allungate, ritorte ed agganciate tra loro, corredate talvolta da minuscole bacche sferiche.

All'apice troviamo una croce a terminali espansi dotata anch'essa di un tocco di colore reso attraverso una pietra celeste posta all'incrocio dei bracci, e reso più complesso da un elemento quadrangolare e decorato posto sul retro della croce, sempre nel punto centrale, e che sporge quindi negli spazi posti tra i bracci della croce.

Il reliquiario trova la sua tipologia stilistica, invece che strettamente nei suoi simili, nell'ambito delle cartaglorie. Si nota infatti come sia riscontrabile il medesimo sviluppo rigido ed andamento orizzontale, tipico di quest'ultima tipologia. Viene quindi proposto attraverso questo oggetto un revival dell'elemento decorativo proprio delle cartaglorie, cronologicamente collocabile tra la fine del '700 e l'inizio dell'800. Un elemento di confronto può essere la cartagloria fiorentina del XVIII - XIX secolo ((B. Montevicchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988)) [Fig. 47].



Fig. 47 Cartagloria, Firenze, XVIII - XIX sec.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291382.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0667.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 30



*Illustrazione 30: Reliquiario*

Reliquiario

Bottega veronese di Andrea Pindemonte

Secolo: 1836

Argento in lamina stampato

Dimensioni: Altezza 40,5 cm - Larghezza 18,0 cm.

Iscrizioni: lettere capitali incise O MARIA CONCETTA SENZA PECCATO, PREGATE PER NOI CHE A VOI RICORRIAMO, BOTTEGA DI ANDREA PINDEMONTTE, 1836, OFFICINA ANDREA PINDEMONTTE VERONA

Punzoni: Mondo con trioni, cane collarinato, incudine, uno non identificato raffigurante un cervo con accanto la lettera P.

Reliquiario argenteo a base circolare con zoccolo abbastanza spesso, costituito da tre livelli diversi tra loro di cui il primo risulta leggermente spiovente e si costituisce di una cornicetta monocroma con decorazioni fitomorfe a sbalzo. Il secondo invece, marcato alla base da una sottile ma abbastanza profonda strozzatura, si alza del tutto perpendicolarmente alla base e si caratterizza per una decorazione costituita da due catene di perline realizzate a fusione e dorate, separate da una cornicetta, realizzata nella medesima tipologia a tema vegetale. La parte superiore del piede, che va poi a congiungersi con il fusto risulta per gran parte liscia, fatta eccezione per un'applicazione dorata realizzata a fusione che corona l'apice ed è costituita da un giro di foglie piuttosto sottili intrecciate tra loro. Al di sopra, quasi senza intervallo, si pone il vaso, che in questo caso, sia per forma, che per decorazione, risulta estremamente elaborato. La forma ricorda quella canonica del nodo ad oliva strozzato al centro, ma risulta

lievemente liscio, arricchito da una corona di fogliette dorate e a fusione, posta alla base, con le punte verso l'alto. Quella superiore è formata invece da due livelli di decorazione, quello monocromo alla base, dove si osserva una complessa decorazione a sbalzo sempre a forma vegetale, e quella superiore costituita da una serie di foglioline dorate e a fusione, sulle quali sono applicate, alternativamente, una pietra rossa e una verde, probabilmente in pasta vitrea.

Al di sopra si colloca a mostra che coerentemente al resto dell'oggetto si presenta molto elaborata e complessa, tanto che lo stesso punto di innesto è arricchito da una serie di foglioline ovali a fusione.

Il cuore del reliquiario si costituisce di tre oculi ovali posti al centro, di cui due risultano internamente dorati e decorati a sbalzo il primo con la raffigurazione di Maria con il capo contornato di stelle, il secondo con il monogramma della Vergine e contornati da una serie di sferette realizzate a fusione; il terzo, posto al di sopra degli altri, è il punto in cui sono conservate le reliquie, identificabili dalla presenza di una serie di piccoli cartigli contenenti i nomi dei santi che risultano però illeggibili per via delle ridotte dimensioni dei caratteri.

Anche lo stesso ricettacolo risulta finemente decorato, attraverso la presenza di fiorellini colorati ed altri elementi. Esternamente essa si caratterizza per due giri di sferette, stessi elementi sferoidali che caratterizzano gli altri due oculi. Al di sopra di quest'ultimo elemento ritroviamo una serie di raggi incrociati e uniti nel punto centrale a formare una sorta di X schiacciata, con applicata al centro la figura a fusione di un'aquila. Ai lati invece si pongono due putti alati posti in piedi la cui funzione è sostenere l'elemento posto all'apice dell'intero

reliquario, ovvero una ricca ed elaborata corona, arricchita dalla presenza di pietre colorate e alla base sormontato da una sfera dorata e da un'ulteriore croce a terminali espansi a cui sono applicate sia un pietra rossa centrale che un elemento quadrangolare applicato all'incrocio dei bracci.

Tutti questi elementi risultano a loro volta attornati da un complesso intreccio di elementi vegetali che originano dallo stesso punto d'imposta della mostra e che, introdotti da due ampi nastri dorati, si sviluppano poi fino alla cima della struttura appoggiandosi ai vari elementi posti al centro. Queste decorazioni formano quindi una serie di rami ricchi sia di foglie di forme e dimensioni variabili arricchite da un gran numero di fiori argentei, il tutto intervallato e adornato da piccole pietre rosse e verdi (probabilmente vetri colorati).

Sull'oggetto sono presenti alcuni punzoni: un mondo con trioni utilizzato nei territori del Lombardo - Veneto dall'inizio alla fine del XIX secolo, accanto ad esso è posto un cane con collare, punzone proprio dell'Ufficio di Garanzia di Verona, utilizzato dal 1812 al 1872. E' poi presente un bollo raffigurante un cervo affiancato da una lettera P, di cui però non ho trovato corrispondenza. In questo caso la tipologia scelta per la realizzazione di questo reliquiario dipende da un'altra categoria di oggetti, ovvero i vasi con fiori, dei quali riprende il dettaglio della base da cui si dipartono una serie di complesse ramificazioni fiorite. Esempi di questo possono essere il reliquiario di Agordo (T. de Nardin - G. Tomasi, *Oreficeria Sacra nell'Antica Forania di Agordo*, Agordo, 1987) [Fig. 49] ed anche quello di Zoppè di Cadore (C. Cavalli, *Oreficeria sacra nella chiesa dei santi Cassiano*

*e Cecilia*, Tesi di Laurea, Università Cà Foscari di Venezia, Re. A. M. Spiazzi, 1975) [Fig. 48], entrambi tipologicamente affini.



*Fig. 48* Reliquiario, Agordo, metà  
sec. XIX



*Fig. 49* Reliquiario, Zoppè di Cadore,  
Chiesa parrocchiale

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00524756.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0672.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 31



*Illustrazione 31: Reliquiario*

Reliquiario.

Bottega veneta

Primo quarto XX secolo (Dal 1900 al 1924).

Metallo argentato.

Dimensioni: Altezza 27 cm. - Larghezza 11 cm.

Iscrizioni: Documentaria, in latino, a penna, "SS. FIRMI". Punzoni: Nessuno.

Il reliquiario ha un piede a base circolare che nel complesso risulta piuttosto semplice: si costituisce infatti di tre gradini smussati i quali risultano quasi completamente lisci, fatta eccezione per una sottile zigrinatura posta all'apice. La sezione posta più in alto, che assume una forma scampanata, funge da base d'appoggio per il piedino del nodo a vaso al centro del fusto: di questo attira l'attenzione l'ampia strozzatura centrale.

Appena sopra il nodo è collocato il punto di imposta della mostra, la quale, anche in questo caso, si costituisce di un oculo centrale contenente le reliquie.

Nel ricettacolo troviamo la presenza di undici cartigli contenenti i nomi dei santi di cui l'oggetto rappresenta la memoria, che anche in questo caso, come in altri già incontrati, si caratterizza per evidenti sfumature rosse ai margini. I nomi dei santi contenuti negli undici piccoli cartigli non sono leggibili per le ridotte dimensioni dello scritto. Ad arricchimento del cuore del reliquiario sono posti dei complessi fiorellini colorati dalle tinte bianco, blu e dorato; nell'ultimo caso si tratta probabilmente di elementi metallici.

A coronamento di questo ricettacolo ovale troviamo una catena di sferette argentee che creano un'elegante cornice. Attorno ad essa si snoda un'elegante cornice. Attorno ad essa si snoda una complessa decorazione che ricrea la forma dell'ovale centrale, e si costituisce di una serie di racemi ad andamento sinusoidale che si intrecciano tra loro creando così un intreccio di rami e di foglie estremamente complesso, arricchito ulteriormente dalla presenza di otto fiorellini a cinque petali posti nelle arricciature dei rametti.

Sotto la mostra, come all'apice dell'oggetto, troviamo due valve. Al di sopra della valva superiore è collocata una piccola croce a terminazioni espanse, caratterizzata da zigrinature lungo i bracci e un elemento sferoidali introflesso al centro. All'incrocio dei bracci si colloca un elemento quadrangolare, e la croce è retta ai lati da due foglioline sormontate da una piccola sfera.

Il reliquiario è inseribile nella tipologia fitomorfa, ovvero composto da elementi con sembianze vegetali. Tale caratterizzazione stilistica è riscontrabile anche in un altro degli oggetti parte di questo catalogo (Scheda. 33). Possono risultare comparabili il reliquiario facente parte del tesoro del duomo di Este (F. Gambarin, *Il tesoro del duomo di Este*, Padova, 1988) [Fig. 50], ed anche quello proveniente da area lombarda (O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como, 1984) [Fig. 51].



*Fig. 50* Reliquiario di Santa Tecla,  
Este, Duomo, sec. XVIII.



*Fig. 51* Reliquiario

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00524756.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0668.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 32



*Illustrazione 32: Reliquiario*

Reliquiario.

Bottega veneta.

Secolo XIX (Dal 1800 al 1899).

Lamina di metallo argentata, sbalzata, cesellata.

Dimensioni: Altezza 27,5 cm. - Larghezza 12 cm.

Iscrizioni: Documentaria, in latino, a penna "S. ANTONII PATAV."

Punzoni: Nessuno.

Il reliquiario ha un piede a base circolare con sottile zoccolo, strutturato su due distinti livelli marcati da un leggero scalino. Quello inferiore è caratterizzato da una decorazione ad elementi sovrapposti, con al di sotto piccoli petali lisci, sormontati in maniera sfalsata da fogliette stilizzate. La parte alta invece è caratterizzata da due giri di foglie più lunghe e maggiormente caratterizzate, con la punta rivolta verso il basso. Due piccoli cilindri a lati inflessi creano il collegamento con un emisfera, sulla quale a sua volta poggia un semplice nodo a vaso caratterizzato da una fascetta leggermente zigrinata.

Poco sopra questo si innesta la bandiera caratterizzata dalla presenza di ricche volute ad ispirazione vegetale che assume forma quasi trapezoidale, pur mantenendosi divisa in una parte alta, in piede, apice e due ali laterali. Da notare anche la ricca decorazione caratterizzante tutta la mostra, con forme sinusoidali che si alternano a fogliame di varie dimensioni. Per completare la struttura è stata posta poi all'apice una sorta di valva rovesciata.

Nel punto centrale troviamo il ricettacolo vitreo, racchiuso in una cornice ovale a zigrinata. A contrasto con la totale monocromia della struttura argenta l'occhio viene attirato in questo punto dalla

ricchezza dei colori in esso contenuti: su una base celeste si innesta infatti una ricca decorazione dorata, che parte da una cornice perlinata tutt'attorno alla reliquia e riempie poi lo spazio con una serie di rami incrociati ricchi di foglie più o meno arricciate. Su di esso trova posto un elemento a fiore piuttosto complesso, costituito dalla sovrapposizione sfalsata di una corolla bianca, una rossa, una di metallo dorato, una blu, e poi ancora una bianca e un'altra azzurra.

Al di sotto trova posto un cartiglio con l'iscrizione "SANT' ANTONII PATAV. C." manifestando quindi colui a cui a cui sono dedicate le reliquie.

Il reliquiario si trova in discreto stato di conservazione.

Le caratteristiche stilistiche di questo reliquiario a mostra, piuttosto comuni per la tipologia, lo pongono come comparabile ad altri oggetti consimili come ad esempio il reliquiario di Agordo, quello di Goima (C. Cavalli, *Oreficeria sacra nella chiesa dei santi Cassiano e Cecilia*, Tesi di Laurea, Università Cà Foscari di Venezia, Re. A. M. Spiazzi, 1975)[Fig. 54] o quelli provenienti da aree lombarde (O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como, 1984), nei quali compare la medesima forma romboidale composta da volute unite tra loro [Fogg. 52 - 53 - 55].



*Fig. 52* Reliquairio, Milano



*Fig. 53* Reliquairio, Milano



*Fig. 54* Reliquiario, Goima



*Fig. 55* Reliquiario, Lombardia

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291380.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0669.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 33



Illustrazione 33: Reliquiario

Bottega veneta

Secolo XIX, seconda metà (da 1850 a 1899)

Metallo dorato, argentato e stampato.

Dimensioni: Altezza 35 cm. – Larghezza 16,0 cm.

Punzoni: Nessuno.

Iscrizioni: Iscrizione documentaria, in latino, a penna, lettere capitali “EX VELO B. MARIAE VIRG.”

Il reliquiario si struttura su una base circolare formata da più sezioni: quella inferiore, di ridotto spessore, risulta completamente liscia, ed arricchita solamente da una cornice molto sottile e piuttosto spessa, nel punto in cui poggia l'oggetto. Risalendo il piede si individua poi una un secondo settore, sempre di ridotto spessore, costituito da due giri di foglie con le punte rivolte verso il basso con un'incisione circolare alla base della foglia. Questa cornice funge da introduzione alla parte superiore del piede, che risulta anche la più riccamente decorata: su una base puntinata a buccia d'arancia, sono infatti realizzate a sbalzo una serie di volute intrecciate ad elementi vegetali. Fra queste sono poi collocati due riquadri circolari, uno sul fronte ed uno sul retro, entro i quali sono inseriti da un lato un triangolo con al centro posto un occhio, evidente allusione alla Trinità, dal quale si dipanano sette fasci composti da tre raggi di luce ciascuno; dalla parte opposta è invece presente un cuore, anch'esso corredato da fasci di raggi di luce. La decorazione del piede è completata da quattro foglie, poste sempre con la punta verso il basso, che corredano il punto più alto del piede, dove questo si lega al fusto. Sia i riquadri con le raffigurazioni che alcune delle foglie sono dorate.

Anche il nodo ed oliva stretto in basso risulta riccamente decorato, ed anch'esso suddiviso in tre sezioni: quella più bassa è arricchita da incisioni a fogliette, quella centrale, che risulta anche la più ampia, trova un'alternanza di due raffigurazioni dorate, ovvero un a foglia lobata, ed un albero dai lunghi rami. Sopra questa, introdotta da una corona di sferette e posta la parte superiore, la cui decorazione, molto più semplice, si costituisce di una serie di sezioni verticali, alternativamente più larghe e più strette.

La mostra si costituisce da un intreccio piuttosto complesso di ramificazioni e volute, che arrivano a costituire una corona circolare per il piccolo ricettacolo. Ai lati di questo, avvolti dal fogliame sono posti sei fiorellini dorati, accompagnati nel punto più basso, quindi sotto la teca, da una rosellina sormontata da una testina d'angelo. Nel punto più alto è posta invece un'ampia croce dorata a terminali espansi con decorazione a sbalzo dei bracci con linee orizzontali, e corredata agli apici e nel punto centrale da degli elementi sferoidali. Tra i bracci so collocano delle fogliette rivolte verso l'esterno.

Al centro è posta la mostra, inquadrata da una cornice liscia. In essa si pone una ulteriore base a bordi ondulati entro cui è posta la piccola reliquia; tale base si costituisce di un fondo azzurro delimitato da una corda di raso dorato. La reliquia è collocata al centro su una serie di elementi a fiore rossi e bianchi sovrapposti tra loro, dai quali partono una serie di raggi dorati. Il tutto è corredata da festoni bianchi.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta in generale discreto.

Anche in questo caso, come per il reliquiario visto poco prima (Scheda 31) la tipologia è fitomorfa, composta quindi da una serie di elementi vegetali intrecciati fra loro. Anche in questo caso possono essere utilizzate le medesime comparazioni, considerata la similitudine intercorrente tra i due oggetti appartenenti al corpus di San Fermo.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 34



Illustrazione 34: Reliquiario

Reliquiario.

Bottega veneta.

Secolo XVIII (Dal 1700 al 1799)

Argento in lamina, sbalzato, cesellato. Legno intagliato dipinto

Dimensioni: Altezza 47,0 cm - Larghezza 16,5 cm.

Numero di oggetti: 2.

Iscrizioni Documentarie, in latino, a penna "S. HONORATI M",  
"SANTA PLACIDA".

Punzoni: Sigillo vescovile.

Il reliquiario poggia su tre piedi con terminazione ritorta, i quali vanno poi a connettersi ad una base di forma quasi trapezoidale ma a lati inflessi, corredata al centro da una grande foglia, ed ai margini da una serie di minuscole fogliette e petali con funzione decorativa.

L'apice appiattito della base crea a sua volta un punto d'innesto per il fusto, il quale si costituisce di una serie di linee concave e convesse che ricreano le fattezze di un vaso, identificabile, in questo caso, con un sostituto del canonico nodo. Anche questo elemento risulta attentamente decorato, attraverso sia i chiari-scuri creati dall'accostamento di linee di altezza alternata; a questo si aggiungono poi un elemento sferoidale sporgente al centro ed una serie di ovali incisi che creano attorno ad esso una sorta di corolla. Ai lati troviamo poi le linee arricciate che vanno a costituire la l'apice del vaso precedentemente citato.

Anche in questo caso la cesura tra il fusto e la parte superiore avviene attraverso una barra orizzontale, sulla quale trova innesto la mostra, anch'essa di forma geometrica a lati leggermente inflessi.

Coerentemente con il resto della struttura, anche in questo caso buona parte della composizione è creata da quegli andamenti astratti e ad S che abbiamo già ritrovato nelle parti sottostanti, le quali vanno a fondersi con le numerosissime decorazioni a fogliette ad esse integrate. Il ricettacolo, come la sua cornice è a forma quasi geometrica, fatta eccezione per la parte alta semicircolare; esternamente è corredato da una cornicetta liscia, e sua volta circondata da una serie di piccoli petali. Al suo interno ritroviamo, poggiante su una base purpurea, la reliquia del santo. Anche in questo caso il reliquiario è composto di due facce distinte, contenenti ognuno la propria reliquia, sotto la quale anche in questo caso, ritroviamo i cartigli con i nomi: S. HONORATI M. e S. PLACIDA. I cartigli sono bianchi e decorati semplicemente da due linee azzurre ai bordi, mentre le lettere all'interno sono nere per la parte centrale e rosse agli estremi.

L'apice dell'oggetto si costituisce dall'unione di due linee che svettano dalla struttura arricciandosi corredate da due fogliette poste con la punta verso l'alto. Al centro è poi posta una croce a terminazione semicircolare, anch'essa decorata ad incisione con una serie di puntellature poste in linea al centro dei bracci e che convergono al centro dove è posto un elemento romboidale. Negli spazi tra i bracci si notano fuoriuscire dei piccoli elementi appuntiti e sfalsati che sembrano quasi raggi di luce emanati dalla croce stessa.

Presenza di 5 sigilli vescovili posizionati sul retro della teca, tutti appartenenti a Luigi di Canossa, vescovo di Verona dal 1861 al 1900.

Lo stato di conservazione dell'oggetto è mediocre, si nota infatti una generale perdita dell'argentatura.

Questi reliquiari, come anche quelli appartenenti alle due schede seguenti (Scheda 35, Scheda 36) appartengono ad una tipologia definita “a mostra”, la cui fisionomia, pur con variazioni anche consistenti nelle proporzioni, è comunemente utilizzata in ambito settecentesco e oltre. Possono risultare comparabili il reliquiario facente parte del tesoro del duomo di Este (F. Gambarin, *Il tesoro del duomo di Este*, Padova, 1988) [Fig.56], il reliquiario appartenente alla chiesa parrocchiale di San Panfilo (*Il tesoro di San Panfilo: architettura, argenti, parati, dipinti, statuaria, e reliquie nella parrocchia di San Panfilo a Spoltore*, Catalogo, Spoltore, 2006) [Fig. 57], o ancora il reliquiario conservato nella cattedrale di San Giusto a Trieste (*Oreficeria sacra in Friuli*, Catalogo della Mostra a cura di Pietro Bertolla e Giancarlo Menis, Udine, 1963) [Fig. 58]. Come si può notare la tipologia è la medesima ed anche il materiale di costruzione, variano soltanto altezza e larghezza.

Tale oggetto trova attualmente collocazione nella Cappella della Madonna, e più precisamente sull’altare, assieme ad altri presenti in questo catalogo (Scheda 35, Scheda 38, Scheda 39, Scheda 40, Scheda 42).



*Fig. 56* Reliquiario, Este, duomo,  
sec. XVIII.



*Fig. 57* Reliquiario, San Panfilo,  
chiesa parrocchiale, XVIII  
sec.



*Fig. 58* Reliquiario, Trieste, Cattedrale di San Giusto.

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00524788.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0652, E9E0653.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 35



*Illustrazione 35: Reliquiario*

Reliquiario.

Bottega veneta.

Secolo XVIII (Dal 1700 al 1799).

Lamina in metallo argentata, sbalzata, cesellata.

Dimensioni: Altezza 48,5 - Larghezza 18,5.

Numero di oggetti: 2.

Iscrizioni: Documentarie, in latino, a penna "S. VALENTIS M.", "S. GAUDIOSI".

Punzoni: Presenza di nove sigilli vescovili posizionati sul retro della teca.

Il reliquiario poggia su tre piccoli piedistalli a base triangolare, su quali trovano collocazione tre piedi di dimensioni piuttosto grandi, i quali a loro volta sono costituiti da un intreccio tra elementi ad S, ai quali vanno poi ad aggiungersi, in decorazione, vari elementi fitomorfi come foglie e petali.

Risalendo notiamo come le fasce sinusoidali che caratterizzano un po' tutta la struttura si aprono leggermente, andando ad inquadrare un finto nodo contenente, al centro, un elemento sferoidale.

La parte superiore dell'oggetto richiama le stesse linee del piede che del fusto: gli stessi elementi ad S infatti, compongono qui una specie di corolla romboidale attorno alle reliquie. Si nota come anche in questo caso non manchino gli elementi vegetali, che compaiono in forma di fogliette poste nella parte più esterna di questa composizione prettamente astratta.

La teca è adornata da una base rossa, sulla quale è posta la reliquia ed, in basso, il relativo cartiglio. In questo caso, essendo presenti nelle

due teche dell'oggetto due reliquie, ritroviamo nei cartigli relativi i nomi identificatori dei santi in questione che sono S. VALENTIS M. E S. GAUDIOSI.

Il cartiglio in questo caso è molto semplice, con due sottili linee azzurre agli estremi e le i nomi scritti in lettere capitali rosse.

L'apice di questa composizione deriva innanzitutto dall'unione a spiovente delle ultime due fascette astratte, sopra le quali è stata posta a decorazione una foglia con la terminazione verso l'alto. Sopra di essa è innestata una croce molto elaborata dalle terminazioni appuntite, i cui bracci risultano riccamente lavorati ad incisione con motivi vegetali e linee intrecciate che si incontrano in un rombo, anch'esso ad incisione, realizzato nel punto centrale. Anche in questo caso proviamo decorazioni aggiuntive che sporgono negli spazi tra i bracci della croce.

Sono presenti sul retro della teca nove sigilli vescovili appartenenti a due distinti vescovi: alcuni hanno lo stemma di Luigi di Canossa, vescovo di Verona dal 1861 al 1900, gli altri identificano probabilmente il Vescovo Giuseppe Grasser, in carica dal 1823 al 1839 anche se lo stemma non è del tutto visibile.

Lo stato di conservazione risulta in questo caso mediocre: si nota infatti la pesante perdita dell'argentatura dell'oggetto e la presenza di varie ammaccature.

Il reliquario è esattamente comparabile a quello della scheda precedente ed anche a quello della scheda successiva (Scheda 34, Scheda 36), cui si possono associare anche le i paragoni fatti.

Tale oggetto, assieme ad altri racchiusi in questo catalogo (Scheda 34, Scheda 38, Scheda 39, Scheda 40, Scheda 42), trova attualmente sede nella Cappella della Madonna, e più precisamente sull'altare di quest'ultima.

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00524788.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio d Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0650, E9E0651.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 36



Illustrazione 36: Reliquiario

Reliquiario.

Bottega veneta.

Secolo XVIII (Dal 1700 al 1799).

Lamina di metallo argentata, sbalzata, cesellata.

Dimensioni: Altezza 48,5 - Larghezza 18,5.

Numero di oggetti: 4.

Iscrizioni: Documentarie, in latino, a penna "S. FAUSTA. M.", "S. LAUREATUS", "S. PATIENS. M.", "S. ILLUMINATUS"

Punzoni: Sono presenti un sigillo vescovile e cinque punzoni posti sul retro della teca ancora non identificati.

Il reliquiario poggia su di una base metallica di forma quasi triangolare e decorata in modo molto semplice: essa risulta infatti, a sua volta, sostenuta ai lati da due rialzi, dai quali si muovono piccole volute ad ispirazione fitomorfa, che legandosi fra loro giungono sino al punto mediano del lato in questione agganciandosi sia tra loro che ad un fiore posto a decorazione.

Su questa piattaforma poggiano l'oggetto vero e proprio, i cui piedi sono costituiti da una cubetto metallico sul quale poggia un elemento arricciato che va poi a collegarsi con il resto della base; quest'ultima è sostanzialmente una composizione di vari elementi, tra cui notiamo altre due volute a S che ricordano i punti d'appoggio, foglie, fiori, palmette e addirittura una valva di conchiglia.

Questo motivo così composito e astratto lo ritroviamo man mano salendo lungo il fusto, dove tutti questi elementi si riducono di dimensioni e si dispongono a formare un piccolo nodo inquadrate da altre

due linee arricciate e contenente, al centro, una piccola conchiglia volta verso il basso, e naturalmente da fogliette.

La teca si aggancia appena al di sopra del finto nodo e riprende con esattezza gli stessi motivi astratti ma corredati da dettagli vegetali riscontrabili sul resto dell'oggetto. La forma della mostra è romboidale, e si costituisce di due catene di volute a S di dimensioni piuttosto ridotte che si agganciano l'una con l'altra: sia nel livello più esterno che in quello interno.

Del tutto avvolto da questa ricca decorazione si colloca il ricettacolo di forma esagonale, la cui base risulta leggermente dorata. Al centro di esso è collocata la reliquia sulla quale è posto un elegante cartiglio bianco sfumato di azzurro e bordato in giallo dorato.

Essendo quattro distinte le teche di questo oggetto notiamo come in ognuna di esse sia conservata una diversa reliquia con naturalmente un differente cartiglio. Su ognuno di essi sono scritti i nomi del destinatario del reliquiario, tutti a penna, in latino: S. Fausta M., S. Laureatus, S. Patiens M. e S. Illuminatus.

All'apice è poi posta una croce piuttosto grande dalle terminazioni appuntite, riciamanti probabilmente la forma della mostra, e riccamente decorata: notiamo infatti una cornice liscia realizzata ad incisione per i bordi e piccole incisioni astratte lungo i bracci che convergono nel punto di intersezione dove è stato realizzato un piccolo elemento circolare. La croce è poi corredata da elementi vegetali, sia agli apici che sul retro della croce stessa, rendendoli appena visibili attorno al punto centrale. Ai lati, come sentinelle protettrici, sono poste due grandi foglie leggermente ripiegate verso l'esterno.

Il sigillo presente è quello di Luigi di Canossa, vescovo di Verona dal 1861 al 1900.

Lo stato di conservazione risulta essere mediocre: si notano infatti numerose ammaccature e una generale perdita dell'argenteria originale.

Il reliquario è la copia esatta dei reliquiari posti nelle due schede precedenti (Scheda 34, Scheda 35) di cui sono elaborabili le medesime considerazioni.

#### *Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00524788.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio d Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...*  
Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0644, E9E0645, E9E0646, E9E0647.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 37



*Illustrazione 37: Reliquiario*

Reliquiario ad ostensorio

Bottega veneta

Seconda metà del XIX secolo (Dal 1850 al 1899)

Legno intagliato, dipinto, dorato. Madreperla.

Dimensioni: Altezza 52 cm. -Larghezza 24 cm.

Iscrizioni: Documentarie, in latino, a penna "S. BENIGNI", "S.

PLACIDI", "S. CANDIDI", "S. VITALIS", "S. PROSPERI", "S.

BENEDICTI".

Punzoni: Presenza di un sigillo vescovile posto sul retro.

L'oggetto fa parte di una serie comprendente nove pezzi, i quali si distinguono tra loro esclusivamente per la presenza di cartigli con nomi diversi.

La base è una piattaforma a base mistilinea, liscia e a sua volta suddivisa su due differenti livelli da una sottile cornice marcapiano. Su di esso poggia la parte inferiore del reliquiario è leggermente sopraelevata dalla presenza di due piedini e costituita da una serie di volute ritorte e arricciate corredate esternamente da foglie anch'esse stilizzate e ricciolute. Risalendo permane la presenza di fogliette stilizzate poste a decorazione delle volute fin nel punto in cui il piede si congiunge con la mostra. Il resto della decorazione è piuttosto semplice: le volute interne sono infatti tinte da un colore dorato piuttosto acceso, che inquadra una base interna di tonalità scura, tendente al bruno. Su quest'ultima sono inoltre posti due dettagli più chiari, quasi bianchi, ovvero una croce nella parte inferiore più ampia ed un elemento circolare poco sopra.

La mostra ha una particolare forma ondulata, ottenuta attraverso l'intreccio di volute astratte, anch'esse corredate da un numero indefinito di foglie avvolte su di esse e fiorellini a forma di stella nella parte alta. Spostandoci verso l'interno ritroviamo la stessa base più scura riscontrata nella parte bassa dell'oggetto, in questo caso però arricchita dalla presenza di sei decorazioni circolari che, come quelle poste nella parte inferiore, si caratterizzano per una tonalità perlacea. Attorno ad esse ritroviamo sottili decorazioni dorate dipinte che arricchiscono di luce l'insieme.

La teca centrale contenente la reliquia, fatta eccezione per la fascia che la inquadra che riprende interamente lo stile a volute del reliquiario, si distanzia un po' da quanto visto sinora. E' innanzitutto di forma ovale e caratterizzato da una base color rosso scuro cinta tutt'attorno da un sottile filo di perline chiare. All'interno notiamo poi la reliquia vera e propria, poggiante su una placchetta forse in carta, lobata e decorata con una tonalità azzurra. Da essa si dipartono sei fasci di raggi dorati a terminazioni miste. Sotto di esse è poi collocato il cartiglio con il dedicatario del reliquiario.

All'apice, introdotta da una foglietta trilobata, è posta una croce perfettamente liscia ed uniforme, la cui univa particolarità è la presenza di raggi che si dipartono in modo sfalsato dagli spazi fra i bracci.

I santi cui sono dedicati questi reliquiari sono: S. BENIGNI, S. PLACIDI, S. CANDIDI, S. VITALIS, S. PROSPERI, S. BENEDICTI.

E' riscontrabile sull'oggetto anche il sigillo personale di Giuseppe Grasser, che fu vescovo di Verona dal 1829 al 1839.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto.

Il reliquiario risulta di tipologia comparabile a quella dei precedenti (Schede 34 e 36) pur in una modalità più semplificata, addirittura banalizzata delle precedenti: l'intaglio ligneo tende infatti, in questo come in altri casi analoghi, ad ancorarsi a tipologie dell'oreficeria del metallo prezioso. Anche in questo caso una comparazione efficace può venire dal reliquiario della chiesa parrocchiale di San Panfilo.

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291370.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...*  
Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 38



Illustrazione 38: Reliquiario

Reliquiario a tabella.

Bottega veneta.

Seconda metà del XVIII secolo (Dal 1750 al 1799).

Legno intagliato, dipinto, dorato.

Dimensioni: Altezza 44,5 cm. -Larghezza 31 cm.

Numero di oggetti: 2.

Iscrizioni: Documentarie, in latino, a penna "S. BALBINAЕ M.", "S. CLAUDII M.", "S. IUCUNDI M.", "S. SECUNDINI M.", "S. FORTUNATI", "S. SERVIDEI M.", "S. ILLUNINATAE M."

Punzoni: Presenza di sigillo vescovile.

L'oggetto si costituisce di un basamento rettangolare a più livelli, tutti lisci, dei quali quello posto al margine inferiore è bianco, mentre gli altri sono dorati. Su di esso poggia il reliquiario vero e proprio.

Quest'ultimo risulta privo di piede o fusto, costituendosi unicamente di una mostra lignea piuttosto elaborata poggiante su due piedini. Anche in questo caso la forma dell'oggetto è resa dall'intrecciarsi di volute dorate su una struttura altrimenti di colore bianco e ulteriormente arricchita dalla presenza di fiorellini a cinque petali sulle due ali laterali, e di una grande foglia che ricorda quelle di quercia all'apice, ove solitamente è posta una croce.

La teca con le reliquie è, anche in questo caso, circondata da un'ampia cornice dorata e si caratterizza per la forma a valva. L'interno è costituito da una base color rosso tenue, corredate ai quattro apici da foglie dorate, disposte in modo tale che pur essendo divise fra loro sembrano quasi incorniciare le reliquie. Queste ultime, o almeno quelle del cerchio più esterno, sono adagate su coppie di fiorellini

sovrapposti, uno bianco al di sotto sormontato alternativamente da uno rosso o dorato.

Spostandoci verso l'interno troviamo una catena di cartigli con i nomi dei vari santi cui appartengono le reliquie sopra citate. Questi, a loro volta, formano una sorta di corona attorno alla reliquia centrale, poggiante anch'essa su una base chiara lobata da cui si diramano otto gruppi di raggi dorati di differente lunghezza. Anche sotto di essa è posto un cartiglio con il nome del santo.

E' riscontrabile sul reliquiario anche lo stemma di Giuseppe Graser, vescovo di Verona dal 1829 al 1839.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto.

Un paragone tipologico con questo oggetto si ha nei postergali eucaristici, di cui il reliquiario sembra riprenderne le linee essenziali. Un esempio può essere il postergale di Visinale di Pasiano [Fig. 59].

Questo reliquiario, come altri del catalogo (Scheda 34, Scheda 35, Scheda 39, Scheda 40, Scheda 42), trova attualmente collocazione sull'altare della Cappella della Madonna.



*Fig. 59* Postergale, Visinale di Pasiano.

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291374.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 39



Illustrazione 39: Reliquiario a tabella

Reliquiario a tabella

Bottega veneta

Secolo XIX (Dal 1800 al 1899)

Legno intagliato, dipinto, dorato.

Dimensioni: Altezza 60 cm. -Larghezza 38 cm.

Numero di oggetti: 2.

Iscrizioni: Documentarie, in latino, a penna "S. MARCI", "S. PAULI POSTOLI", "S. LAURENTII", "S. LEONARDI (...)", "S. AGATHA VIRG. ET MARTY.", "S. JOANNIS BERCHM. CONF.", "S. DISMAE BONI LATRONIS", "S. CAJCTANI THEIEN CONFESS.", "S. STEPHANI PROTOMART".

Punzoni: Presenza di sigillo vescovile posto sul retro.

Il reliquiario si costituisce di due parti principali: quella inferiore, ovvero il basamento e quella superiore costituita dalla mostra.

La parte inferiore a sua volta si costituisce di una piattaforma dorata incisa a fogliette con lati spioventi, sopra la quale prende posto un blocco ligneo a parallelepipedo liscio e dal colore uniforme. La decorazione di questo elemento è piuttosto imponente, pur essendo in realtà abbastanza semplice, e si costituisce di un grande drappo di tessuto che va ad inserirsi in due coccarde poste alle estremità superiori, restando morbida nella parte centrale, il tutto dorato come la base. Nonostante la generale scarsità di dettagli si nota la cura con cui questo è stato realizzato, sia nei filamenti delle due parti conclusive della stoffa, sia nella definizione attenta delle pieghe del tessuto.

Al di sopra ritroviamo due foglie di grandi dimensioni a terminazioni ritorte, che creano il punto d'appoggio per la mostra del reliquiario, anche in questo caso del tutto priva di piede o fusto.

Essa si caratterizza per la particolare forma ovale, del tutto differente dagli oggetti incontrati sinora. La cornice risulta per buona parte liscia ed introflessa; solo nel livello più centrale, quello che circonda il vetro della teca, compare una collana di piccole sfere.

L'interno della teca ha una base color celeste acceso, sulla quale sono applicati, partendo dall'esterno, una serie di cartigli lungo tutta la circonferenza, intervallati da decorazioni astratte. Ad ogni cartiglio corrisponde un fiore ad otto petali, finemente lavorato e composto da vati strati di materiali e colori diversi, con tinte che vanno dal rosso acceso, al verde all'oro. Al centro dell'ovale è collocato un rombo dorato posto in orizzontale e contornato da un filamento decorativo rosso acceso, sul quale è poi posta una piccola reliquia adagiata su un fiorellino bianco. Da esso si dipanano sedici gruppi di raggi dorati con terminazioni e lunghezze variabili.

Sopra la teca sono posti, sempre a decorazione, gruppi di nastri di un color verde molto intenso volti in parte verso il basso seguendo le linee del reliquiario, in parte verso l'alto creando una sorta di semicerchio. All'apice, anche in questo caso, è collocata una croce semplice e liscia del tutto priva di decorazione.

E' presente sul retro dell'oggetto il sigillo personale di Pietro Aurelio Mutti, vescovo di Verona dal 1840 al 1852, elemento che ci permetterebbe di circoscrivere ulteriormente la data di realizzazione, prima genericamente collocata al XIX secolo.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto.

Elemento stilistico che in questo caso prevale è la presenza dell'importante drappeggio che è stato posto a decorazione della base. Tale elemento può trovare una comparazione nei curati festoni neoclassici tipici della scultura canoviana.

Il reliquiario trova collocazione nella Cappella della Madonna, assieme ad altri presenti in questo catalogo (Scheda 34, Scheda 35, Scheda 38, Scheda 40, Scheda 42).

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291375.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 40



*Illustrazione 40: Reliquiario*

Reliquiario ad urna.

Bottega veneta.

Secolo XIX, post 1883.

Legno intagliato, dipinto, dorato.

Dimensioni: Altezza 40 cm. -Larghezza 48 cm.

Numero di oggetti: 2

Iscrizioni: Documentaria, in latino, a penna “EX OSSIBUS UNIUS S. MARTYRIS CUIUS NOMEN / ATHESIS IMPETUS PERIT AD. 1883“ e ”EX OSSIBUS S. XRISTI MARTYRIS CUIUS NOMEN / INJURIA ATHESIS ANSTUIT DIE XVII SEPT. A.D. 1883”.

Punzoni: Nessuno.

Il reliquiario è collocato su una piattaforma lignea a base mistilinea in parte dorata. Anche in questo caso non sono presenti né piede né fusto, e l'intera mostra si regge esclusivamente su due piedini arricciati.

La teca vitrea in questo caso risulta molto grande e di forma tondeggianti ma non regolare, di colore bianco, circondata da una sottile cornice dorata e decorata con un motivo a tratteggio impresso.

La decorazione più esterna si compone di una parte dal tono più chiaro costituita da una serie di volute aggrovigliate tra loro, tra le quali si intrecciano due rametti fogliati di una tonalità d'oro un po' più scura. Questi arrivano a convergere all'apice, dove vengono circondati da una grande corona bianca quasi del tutto liscia.

L'interno dell'urna è rivestito da una tinta rossa molto scura, il cui scopo è probabilmente quello di dare risalto alla reliquia di dimensioni molto importanti in esso contenuta. Quest'ultima risulta sostenuta da

due supporti lignei dorati costituiti da piccole fasce ritorte e fogliate, a cui la reliquia è fissata grazie a piccoli nastri sempre di colore rosso. Esattamente al centro della mostra è posto un cartiglio lungo e sottile con una frase di dedicazione.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto.

La forma di tale reliquario costituisce un rimando diretto ad un'altra tipologia di oggetti di uso liturgico, ovvero quella della cartagloria, di cui riprende lo sviluppo orizzontale e l'andamento ondulato. Esempi paragonabili possono essere la cartagloria di bottega lombarda (O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como, 1984) [Fig. 60], quella attualmente conservata a San Pietro di Castello a Venezia (*I tesori della fede: oreficeria e scultura delle chiese di Venezia*, Catalogo, Venezia, 2000) [Fig. 61], e quello senese di proprietà della chiesa di San Sebastiano in Camollia (B. Montevercchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988). [Fig. 62]

L'oggetto è attualmente esposto nella Cappella della Madonna assieme ad altri reliquiari del catalogo ((Scheda 34, Scheda 35, Scheda 38, Scheda 39, Scheda 42).



*Fig. 60* Cartagloria, bottega lombarda XVIII sec.



*Fig. 61* Cartagloria, Basilica Concattedrale di San Pietro in Castello, Venezia, fine XVIII sec.



*Fig. 62* Reliquiario, Siena, Chiesa di San Sebastiano in Camollia.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291377.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 41



*Illustrazione 41: Reliquiario*

Reliquiario ad ostensorio

Bottega veneta

Prima metà del XIX secolo (Dal 1800 al 1849)

Legno intagliato, dorato

Dimensioni: Altezza 64 cm. -Larghezza 30,5 cm.

Iscrizioni: Documentaria, in latino, a penna "S. MAXIMI"

Punzoni: Presenza di un sigillo vescovile posto sul retro.

Il reliquiario in questo caso risulta interamente dorato. Poggia su una piattaforma quadrangolare e si costituisce, nel margine inferiore, di due piedini composti da due fasce ritorte e legate da altre due fascette al resto della struttura. Questa è composta innanzitutto da un elemento a sei lati inflessi posti però in modo del tutto irregolare, e richiamanti anch'essi il motivo arricciato dei piedi. La parte centrale di questo è completamente priva di decorazione.

Al di sopra si pone una base più piccola che funge da punto di appoggio per la sovrastante mostra, la quale viene però introdotta, anche in questo caso, dalla presenza di volute che qui assumono fattezze quasi fitomorfe.

La teca è di forma ovale, e non presenta particolari decorazioni fatta eccezione per una serie di sottili sbalzi concentrici che accompagnano l'occhio fino alla teca vitrea che contiene le reliquie. Quest'ultima richiama l'ovale esterno, ma si caratterizza anche per una suddivisione in quattro piccoli lobi. All'interno domina il rosso scuro della base che funge da piano d'appoggio per far risaltare gli altri elementi. La reliquia è contenuta in una piccola e sottile struttura metallica: essa si struttura di un ovale centrale color verde molto tenue (ove è posta

la reliquia stessa) ed attorno una decorazione a cinque punte, tra le quali sono poste altre composizioni astratte costituite da filamenti intrecciati.

Al di sotto, anche in questo caso, compare un lungo cartiglio, sul quale troviamo scritto il nome del dedicatario del reliquiario: “S. MAXIMI”.

Lo Stato di conservazione dell’oggetto risulta discreto.

L’oggetto, anche in questo caso, risulta essere un adattamento in legno di forme tipiche degli argenti. Particolare di rilevanza notevole è la forma perfettamente rotonda della mostra, che potrebbe essere comparata alla circolarità in uso nel Rinascimento, come ad esempio con il reliquiario appartenente all’oreficeria sacra della Basilica del Santo a Padova (B. Montevecchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988) [Fig. 62].

Differente tipologia di oggetti suggerita da questo reliquiario è quella degli ostensori, la cui mostra è abitualmente perfettamente circolare e di cui un esempio può essere il reliquiario ad ostensorio della chiesa di Sant’Ilario a Cremona (B. Montevecchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988) [Fig. 63].



*Fig. 63* Reliquario ad ostensorio, Cremona, Chiesa di Sant'Ilario.



*Fig. 64* Reliquario, Padova, Basilica del Santo.

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291377.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 42



*Illustrazione 42: Reliquiario ad ostensorio*

Reliquiario ad ostensorio.

Bottega veneta.

Seconda metà del XIX secolo (dal 1850 al 1899).

Legno intagliato, dipinto, dorato.

Dimensioni: Altezza 74 cm. -Larghezza 35 cm.

Numero di oggetti: 2.

Iscrizioni: Documentaria, in latino, a penna “S. CULUMBI” e “S. TIBURII”. Presenza di un’iscrizione sul cartiglio nella teca e un sigillo vescovile sul retro.

Punzoni: Nessuno.

Il reliquiario poggia su una base mistilinea strutturata su due livelli, la cui unica variante è un diverso tono di colore: l’inferiore infatti è dorato, mentre l’altro, come buona parte dell’oggetto, è bianco. Al di sopra si pone il piede, di chiara forma trapezoidale corredato all’estremità inferiore da due grandi foglie, anch’esse dorate, che prolungandosi arrivano a toccarsi al centro. In questa base fitomorfa si inserisce la parte superiore del piede costituita da un elemento trapezoidale che si allarga nella parte alta andando a creare il piano d’appoggio per il fusto. La decorazione in questo caso è molto semplice consiste in un trapezio dorato al centro e in una serie di fogliette nella parte alta.

Sopra questo si pone il fusto, in questo caso privo di nodo; esso si caratterizza per una forma bombata alla base e che si assottiglia salendo. Anche in questo caso la parte bassa è arricchita da una corona di foglie dorate che si arrampicano lungo il fusto aprendosi alla base, e legate tra loro da una fascia liscia e chiara.

All'apice di tutto ciò, e adagiata in una ricca corolla dorata, si inserisce la mostra, che parallelamente al resto è di forma geometrica. Al centro di questa si trova l'apertura ovale entro la quale è contenuta la reliquia inscritta in un gioco molto vario di colori e materiali: su una base azzurro intenso si fissano infatti una struttura centrale dorata di forma romboidale, che a sua volta è sovrastata dalla piccola reliquia . Attorno ad essa sono poi poste altre decorazioni astratte dorate, sulle quali sono innestati due delicati fiorellini color rosa chiaro. Sotto la reliquia si pone, canonicamente, il cartiglio con il nome del santo.

Ad ulteriore decorazione della mostra sono poste, ai lati, due fasce dorate e arricciate nella parte alta ed arricchite in basso da due ampie foglie, anch'esse leggermente ritorte e dorate. Come corona dell'oggetto si nota un altro elemento vegetale che ricorda un foglia piuttosto grande con le terminazioni che si arricciano ai lati. Al di sopra si colloca una grande croce con bracci a terminazione tripartita ai lati della quale sono poste tre foglie lanceolate; il tutto, anche in questo caso, è dorato.

Sul retro dell'oggetto è presente il sigillo vescovile di Luigi di Canossa, che fu a capo della diocesi veronese dal 1861 al 1900, che funge da indicatore cronologico per la realizzazione dell'oggetto.

Lo stato di conservazione del reliquiario è mediocre; si notano infatti un numero non ben definito di lacune.

L'oggetto appartiene alla tipologia dei reliquiari a tabella, ma risulta un rifacimento ligneo di modesta qualità.

Il reliquiario attualmente è esposto sull'altare della Cappella della Madonna assieme ad altri oggetti presenti nel catalogo (Scheda 34, Scheda 35, Scheda 38, Scheda 39, Scheda 40).

*Bibliografia:*

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291390.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 43



Illustrazione 43: Reliquiario

Bottega veneta

Secolo XIX, seconda metà (da 1850 a 1899)

Legno intagliato dorato.

Dimensioni: Altezza 38,0 cm. – Larghezza 16,0 cm.

Punzoni: Nessuno.

Iscrizioni: Iscrizione a penna, lettere capitali “S. JOHANNIS B.”

Il reliquiario risulta di fattura molto semplice, interamente realizzato in legno e poi dipinto uniformemente con una vernice dorata.

Ha base circolare, ed il piede si struttura su più fasce diversamente decorate: nella parte più bassa è presente un a corona a fogliette stilizzate con le punte rivolte verso il basso, sormontata da due anelli privi di decorazione. Questi ultimi fungono da introduzione alla parte superiore del piede, dove le falde scendenti si collegano con il fusto. Anche in questo caso la decorazione si suddivide in una parte inferiore ed una superiore di cui quella più in basso si compone di semplici incisioni verticali, mentre quella superiore riprende il tema vegetale con una serie di foglie sempre stilizzate ma molto più allungate, meglio caratterizzate e sovrapposte fra loro.

Il fusto si compone di una corolla di petali, volti verso l'alto e nei quali è inserito un elemento ovoidale composto da foglie anch'esse piuttosto allungate.

In esso va ad innestarsi la mostra, anch'essa lignea nella quale è posta la teca vitrea contenente le reliquie. La decorazione di questa parte superiore si compone di una grande testa alata posta in basso, circondata da due ampie volute realizzate a specchio, e si correda di due ramificazioni che risalgono ai lati del ricettacolo, una

presumibilmente composta da foglie di palma, elemento cristologico, l'altra con una serie di fiorellini che potrebbero sembrare dei gigli, tradizionale simbolo di purezza.

Nel punto più alto è posta una corona, dalla quale fuoriesce un piccolo rametto con de boccioli di fiore ancora chiusi.

L'interno della teca vitrea appare come il punto focale del reliquiario: su una base purpurea sono infatti applicati un numero indefinito di fiorellini di vari colori, dal bianco, al rosa, al celeste, ecc. Essi fungono da corredo ad un gran numero di cartigli posti in due ovali concentrici, il cui nome sopra scritto non è sempre visibile: la reliquia centrale, in ogni caso, porta soprascritto come dedicataria la "B. MARIAE V. S."; al di sotto, inoltre, per focalizzare maggiormente l'attenzione sulla Vergine, sono poi posti i nomi di "S. JOACHIM P. V." e "S. ANNAE M. V."

Lo stato di conservazione generale dell'oggetto risulta mediocre: esso presenta infatti varie lacune ed una frattura ben visibile a livello dell'attaccatura della mostra.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 44



*Illustrazione 44: Reliquiario a croce*

Bottega veneta

Secolo XIX, seconda metà (da 1850 a 1899)

Legno intagliato, dorato e argentato.

Dimensioni: Altezza 65 cm. – Larghezza 29,5 cm.

Punzoni: Nessuno.

Iscrizioni: Nessuna

Il reliquario a base circolare risulta nel complesso molto elaborato sia nella struttura che nella decorazione. Il piede è corredato, nel punto più basso, da una decorazione a ghirlanda che funge da introduzione al motivo a foglie posto subito sopra di essa. A salire troviamo una sottile fascia bacellata a sua volta sormontata da una sezione decorata a fiori a sei petali uniti fra loro da elementi geometrici. All'apice del piede troviamo una ulteriore decorazione a foglie le cui punte sono rivolte verso il basso.

Al di sopra è collocato un nodo dalle fattezze piuttosto singolari: esso risulta infatti l'unione di un elemento centrale di forma ovoidale riccamente decorato a rombi contenenti fiorellini, e volute sinusoidali ad esso applicate, che gli conferiscono, almeno al primo sguardo, l'aspetto di un vaso.

La mostra è introdotta da quello che sembra essere il capitello di una colonna classica, sopra il quale è posta la grande croce contenente la reliquia. Essa si costituisce di una parte esterna decorata a fogliette, ed una interna costituita da altri fiori e centralmente dalla presenza di un disco ovale all'interno del quale è sita una crocetta di dimensioni minori contenente appunto la reliquia.

I tre apici dei bracci sono corredato da elementi ovoidali arricchiti da fogliette e volute sottili e tra i bracci della croce sono posti altri elementi decorativi, sempre ottenuti attraverso l'unione fra elementi fogliati e volute ritorte.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto, nonostante la presenza di piccole lacune.

### *Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

### *Fotografie:*

Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di  
Verona

Scheda 45



*Illustrazione 45: Croce d'altare*

Bottega veneta

XVIII secolo.

Metallo in lamina sbalzato, argentato, cesellato – Legno intagliato.

Dimensioni: Altezza 72,0 cm. - Larghezza 28,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Nessuno.

La base dell'oggetto ha una struttura quasi trapezoidale, arricchita da una serie di volute piuttosto ampie che estendendosi anche al di sotto del limite inferiore creano tre piedi i quali fungono a loro volta da punti d'appoggio.

All'interno la base risulta decorata con elementi geometrici a sbalzo che si adeguano alle linee curve esterne grazie ai lati leggermente inflessi. Ad arricchire ulteriormente la composizione si pongono sia all'estremità superiore che a quella inferiore piccoli elementi decorativi di ispirazione fitomorfa .

Al di sopra della base si pone un importante nodo a vaso riccamente decorato, a sua volta inserito in una piccola corolla dalla bordatura ondulata ricca di incisioni astratte realizzate ad incisione. Anche la parte superiore del vaso risulta incisa, con un motivo fogliato intersecato a valve stilizzate.

Il nodo funge inoltre da punto di innesto per la croce, che anche se priva del Cristo Crocifisso, risulta arricchita da un'elaborata decorazione: i bracci presentano infatti al centro una ramificazione fogliata realizzata a sbalzo, che nella sua semplicità risulta molto ben caratterizzata. I terminali dei bracci sono espansi, e risultano composti da due volute laterali culminanti con delle conchiglie che si

pongono alle estremità. Al centro di ogni terminazione si pone una piccola testina angelica alata.

Nel punto di intersezione degli assi si pone una piccola croce inscritta in un elemento decorativo che ricorda quasi la corolla di un fiore. Da questo punto centrale si dipanano inoltre dei raggi che, a gruppi di tre, vanno ad inserirsi negli spazi tra i bracci della croce.

Lo stato di conservazione dell'oggetto non risulta buono, ciò in aggiunta alla mancanza della statuetta del Crocifisso.

Risulta inoltre del tutto privo di punzoni o iscrizioni.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 46



*Illustrazione 46: Croce d'altare*

Bottega veronese

XVIII secolo.

Legno intagliato e dipinto - Argento in lamina sbalzato e cesellato –  
Argento in lamina sbalzato e dorato

Dimensioni: Altezza 150,0 cm. - Larghezza 70,0 cm.

Iscrizioni: Su montante troviamo, in alto la scritta INRI, in basso  
DOCTRINA/CHRNA in lettere capitali incise.

Punzoni: Nessuno.

La croce bicroma, si costituisce di due aste dalle dimensioni piuttosto sottili, finemente decorare da un fitto intreccio di elementi fitomorfi che le ricopre quasi interamente, fatta eccezione per le estremità laterali mantenute lisce ma dorate. Unico dettaglio particolare all'interno di questa composizione è la presenza, all'incrocio dei bracci, di un piccolo elemento circolare inciso, costituito da una sferetta centrale da cui si dipanano una serie di sottilissimi raggi.

Le terminazioni della traversa e quella superiore del montante, anch'esse dorate, presentano la medesima decorazione, costituita da un'ampia valva arricchita da dettagli vegetali e sottili volute intrecciate.

Su questa base già di per sé ricca sono poi applicate una statuetta a fusione del Crocifisso, che coerentemente con la struttura portante si presenta di corporatura sottile anche se piuttosto ben caratterizzata. Sia il perizoma di Cristo, sia l'aureola raggiata che corona il suo capo risultano dorate.

Dal capo di Cristo spunta inoltre un'ampia corona di spine costituita da due sottili filamenti intrecciati, , anch'essa dorata , che per

la sua collocazione focalizza l'attenzione dello spettatore al punto di incrocio dei bracci della croce. Da qui si dipanano inoltre due gruppi di raggi rivolti verso l'alto, anch'essi arricchiti dalla presenza della doratura. Al di sopra di tutti questi elementi è poi collocata, come da tradizione biblica, l'iscrizione su cartiglio in lettere capitali INRI.

Nella parte bassa, sotto i piedi di Gesù troviamo poi un secondo elemento a forma di valva contenente un'altra scritta in lettere capitali: "DOCTRINA/CHRNA".

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta nel complesso buono.

Non sono presenti punzoni. Per la fisicità del Cristo esso può essere tipologicamente confrontato con uno dei crocifissi di Andrea Brustolon, scultore ligneo di età barocca [Fig. 65]. Dissimile appare però la forma e disposizione del drappo.



*Fig. 65* Cristo crocifisso, Andrea Brustolon,  
fine XVII sec., collezione privata

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 47



*Illustrazione 47: Croce d'altare*

Bottega veneta

XIX secolo (Da 1800 a 1899).

Legno intagliato, dorato e argentato.

Dimensioni: Altezza 131,0 cm. - Larghezza 42,0 cm.

Punzoni: Nessuno.

Iscrizioni: "INRI" all'apice.

La croce poggia su una base poligonale a sua volta sorretta da tre piedini costituiti da volute intrecciate a foglie ritorte. Nel punto d'appoggio sono posti inoltre tre piccoli cubi lignei ad ulteriore sopraelevazione dell'oggetto dal piano su cui è posto.

La base sopra citata è costituita da una decorazione nel complesso piuttosto semplice, costituita da una serie di sottili linee orizzontali incise che ne ricoprono le tre facce ed al centro delle quali è posto un piccolo fiore a quattro petali contornato da rametti fogliati.

Il motivo a linee orizzontali viene ripreso anche in quello che parrebbe essere il nodo, che in questo caso viene privato delle forme canoniche a caso o ad oliva ed è reso invece solo dall'incrocio di volute e linee ondulate che creano l'effetto di due piccole punte.

Risalendo troviamo la croce, che si caratterizza anch'essa per la presenza di una ricca lavorazione e forme particolarmente appuntite ma comunque di ispirazione fitomorfa.

Al centro della croce è poi presente una statuetta a fusione di Cristo, il quale appare con il capo fortemente reclinato verso il basso.

Dal centro della croce si dipartono quattro gruppi di raggi di differente lunghezza.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta mediocre: sono infatti presenti varie fratture, lacune e ridipinture. Stilisticamente e tipologicamente tale crocefisso richiama al precedente (Scheda 46).

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di  
Verona

*Scheda 48*



*Illustrazione 48: Croce d'altare*

Bottega veneta

XIX secolo (Da 1800 a 1899).

Legno intagliato, dorato e argentato.

Dimensioni: Altezza 95,0 cm. - Larghezza 32,0 cm.

Punzoni: Nessuno.

Iscrizioni: "INRI" all'apice.

La croce si costituisce di un piede a sua volta poggiante su tre piedi costituiti da volute ritorte unite a foglie. La decorazione interna del piede è in realtà molto semplice, e risulta costituita da una serie di incisioni orizzontali arricchite alla base da un fogliolina volta verso l'alto. Il piede è ultimato all'apice da quattro grossi petali che sembrano sporgere orizzontalmente.

Sopra di esso è collocato un nodo a oliva schiacciato nella parte bassa, decorato unicamente da lievi ondeggiature sulla superficie. Tra quest'ultimo e la croce vera e propria è posto un piccolo elemento di raccordo, costituito da una sfera racchiusa in una piccola foglia.

Come detto al di sopra è posta la croce, caratterizzata da una decorazione piuttosto elaborata: le terminazioni dei bracci sono innanzitutto trilobate e tali lobi risultano essere l'unione di una serie di volute ed elementi fogliati. Il punto di incrocio dei bracci è decorato con un ampio fiore a quattro petali decorato a sbalzo, al centro del quale è collocato un altro fiore più piccolo con quattro petali doppi. La parte centrale è arricchita anch'essa da una decorazione geometrica a sbalzo.

Il punto più alto, in cima all'asta della croce, è corredato dal tradizionale cartiglio con la scritta "INRI".

Il Cristo di questa croce risulta realizzato in modo piuttosto semplice, privo di particolari dettagli: la gamba destra è flessa, ed il capo non si abbandona in avanti, ma pare quasi appoggiarsi alla parete retrostante. Stilisticamente e tipologicamente tale crocefisso richiama al precedente (Scheda 46).

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta mediocre: sono infatti presenti fratture, lacune e alcune ridipinture. Si notano poi imperfezioni derivanti dalla presenza di tarli.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di  
Verona

Scheda 49



Illustrazione 49: Croce d'altare

Bottega veneta

XIX secolo (Da 1800 a 1899).

Legno intagliato, dorato e argentato.

Dimensioni: Altezza 105,0 cm. - Larghezza 38,5 cm.

Punzoni: Nessuno.

Iscrizioni: "INRI" all'apice.

Il piede dell'oggetto è reso dall'unione di due ampie volute, le cui parti ampie si allargano alla base e qui si connettono a tre piedini cubici che fungono da sostegno all'intera struttura. Il centro del piede è arricchito con una decorazione geometrica che segue il perimetro interno tra le due volute, a cui si aggiunge una leggera decorazione fitomorfa realizzata ad incisione e due fiori, uno posto nella parte più alta e uno in quella più bassa.

Distinto dalle altre due parti da due piccoli dischi di raccordo, al centro dell'oggetto è collocato un nodo ad oliva strozzato nella parte bassa, la cui base è inserita in una corolla fogliata. La decorazione dell'oggetto risulta suddivisa in varie sezioni, a loro volta al centro delle quali sono identificabili immagini astratte.

Nella parte superiore si staglia poi la croce, che in questo caso risulta particolarmente sottile e slanciata, Entrambi i bracci sono internamente privi di decorazione, fatta eccezione per le estremità, arricchite dall'unione di due volute ad elementi fogliati. Una foglia triloba è posta anche a reale terminazione di questa decorazione.

Il Cristo risulta realizzato in modo piuttosto semplice e senza particolari dettagli anatomici, oltre a capo fortemente reclinato in avanti che sposta quindi il suo peso per intero verso il basso.

Dal punto di intersezione dei bracci si dipartono fasci di raggi luminosi di differente lunghezza.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta mediocre, vista la presenza di fratture, lacune, tarli e ridipinture. Stilisticamente e tipologicamente tale crocefisso richiama al precedente (Scheda 46).

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di  
Verona

Scheda 50



*Illustrazione 50: Lampada pensile*

Bottega veneta

Metà XVIII secolo (Da 1740 a 1760).

Lamina di metallo lavorata.

Dimensioni: Altezza 150,0 cm. - Larghezza 40,0 cm.

Iscrizioni: Nessuna

Punzoni: Nessuno.

La lampada pensile risulta strutturata a triplo corpo, ovvero suddivisa verticalmente in tre parti facilmente distinguibili per via delle differenti dimensioni. Tali sezioni hanno forma di cupolino molto schiacciato, connesse tra loro da volute.

Nel punto più basso è collocato un piccolo appendice sferiforme, decorato con linee sottili incise che scendono verso il basso a cui a sua volta è connesso un elemento pendente dalle fattezze di un fiore con la corolla chiusa e rivolta verso il basso.

Tornando alle tre sezioni la prima, quella più in basso risulta arricchita da una elaborata decorazione a motivi curvilinei astratti che vanno ad intersecarsi con elementi fogliati. Tale tipologia decorativa riprenderà anche il corpo centrale ed anche il terso disco posto in alto. Quest'ultimo, introdotto da una corona di fiori, culmina in una sottile ghirlanda dalla quale si diparte una corona di volute le cui estremità sono volte verso l'alto, la quale funge da base d'imposta per il cero.

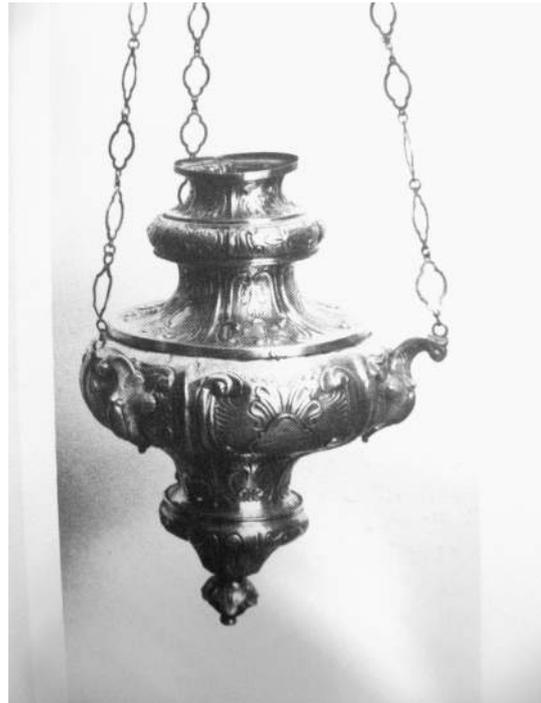
La sezione centrale presenta inoltre tre teste d'angelo alate realizzate a fusione, che fungono da punto d'attacco per i tiranti di sospensione, i quali in questo caso risultano costituiti da tre fasce ritorte corredate da corolle poste nel punto centrale.

Lo stato di conservazione risulta nel complesso buono.

Stilisticamente questo oggetto può essere associato alla lampada presente nella chiesa di San Giacomo, a Clauzetto, di produzione friulana (*Oreficeria sacra in Friuli*, Catalogo della Mostra a cura di Pietro Bertolla e Giancarlo Menis, Udine, 1963) [Fig. 66], come anche a quella della chiesa parrocchiale di La Valle (T. de Nardin - G. Tomasi, *Oreficeria Sacra nell'Antica Forania di Agordo*, Agordo, 1987), di produzione veneta [Fig. 67]. Entrambe, come si può notare riprendono la tipologia della lampada veronese. Altro confronto può essere fatto con una tipologia differente di oggetti, quella dei vasi portapalma, della quale viene ripresa la parte inferiore strozzata; un esempio è il vaso settecentesco di Siena (B. Montevercchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988) [Fig. 68].



*Fig. 66* Lampada pensile, Clauzetto, Chiesa di San Giacomo, produzione friulana, sec. XVIII



*Fig. 67* Lampada pensile, La Valle, chiesa parrocchiale, metà sec. XIX



*Fig. 68* Vaso portapalma, Siena, XVIII sec.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 51



*Illustrazione 51: Lampada pensile*

Bottega veneta

Metà XVIII secolo (Da 1740 a 1760).

Lamina di metallo lavorata.

Dimensioni: Altezza 140,0 cm. - Larghezza 40,0 cm.

Iscrizioni: Nessuna

Punzoni: Nessuno.

(236)

La lampada pensile risulta strutturata anch'essa a triplo corpo, cui sezioni, come nel caso precedente hanno la forma di tre sfere molto schiacciate e di differenti dimensioni.

Quella posta più in basso risulta essere quella dalle dimensioni minori, e da essa si diparte un prolungamento verso il basso il quale culmina in una sottile coroncina costituita da piccole sfere. In questo punto trova connessione un elemento pensile la cui forma ricorda quella di un fiore con i petali volti verso il basso ed una base baccellata.

L'intero corpo dell'oggetto è costituito da una decorazione molto elaborata, che alterna volute ritorte, a valve realizzate a sbalzo, ad elementi fitomorfi e ad aree decorate con puntinatura a buccia d'arancia.

La sezione più alta, anche in questo caso, è corredata da una ghirlanda e da una ghirlanda che funge da punto di innesto per una corona fogliata, nella quale presumibilmente viene inserito il cero o la fonte di luce.

Il corpo centrale vede la presenza di tre manici, anch'essi riccamente adornati dalla presenza di foglie che li avvolgono quasi inte-

gralmente. Tali elementi costituiscono la connessione con i tiranti, che anche in questo caso si mostrano come fasce ritorte arricchite dalla presenza di corolle al centro.

Il cupolino d'attacco è costituito da una base completamente liscia sormontata da un elemento scampanato la cui decorazione richiama quella del corpo della lampada.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta nel complesso buono.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 52



*Illustrazione 52: Coperta di Evangelionario*

Bottega veronese

Primo quarto del XIX sec.

Cuoio impresso. Argento in lamina stampato.

Dimensioni: Altezza 39,0 cm. - Larghezza 27,0 cm.

Iscrizioni: Nessuna

Punzoni: Scudo crociato e coronato, lettere *V.C.*

(757)

L'oggetto, la cui base è in cuoio molto scuro. Sia sulla coperta che sol retro infatti è presente una decorazione realizzata ad impressione con inchiostro dorato strutturata in due riquadri, uno più esterno ed uno interno. Il primo è costituito da un intreccio di sottili foglie e fiori che va a ripetersi per l'intero perimetro regolarmente, ed ulteriormente arricchito da elementi semicircolari composti anch'essi da due rametti fogliati che incorniciano un piccolo fiore. Il riquadro interno si costituisce invece di una base rettangolare puntinata entro la quale sono posti piccoli fiori intrecciati fra loro.

Al centro è posta una complessa decorazione raffigurante un fiore a dieci petali, le cui linee si costituiscono, anche in questo caso da complessi intrecci di fiori e foglie; fra i vari petali sono inoltre posti piccoli mazzi di quelle che sembrano spighe di grano.

Esattamente al centro di questa è posta la raffigurazione di un piccolo crocifisso realizzato senza particolari dettagli.

Nei quattro angoli del riquadro centrale sono applicate quattro piccole borchie a forma di corolla, e alle estremità laterali sono presenti due fermagli costituiti da volute intrecciate a fiori.

Sui fermagli della coperta sono inoltre presenti un punzone di bottega con le lettere *V* e *C*, ed un punzone raffigurante uno scudo crociato e coronato, rappresentante la garanzia di zecca della città di Verona.

Lo stato di conservazione dell'oggetto risulta discreto.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

*Scheda 53*



*Illustrazione 53: Espositorio*

Espositorio

Bottega veneta

Prima metà del XVIII secolo (Dal 1700 al 1749)

Legno, velluto, Lamina d'argento sbalzata

Dimensioni: Altezza 13 cm. - Larghezza 17 cm. - Profondità 11,5 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Sono presenti uno scudo crociato e coronato (Garanzia Zecca Repubblica di Venezia e città di Verona) ed un punzone di bottega con le iniziali *GBV*.

L'oggetto in questione è costituito da tre blocchi fondamentali: una base spessa e di forma rettangolare in legno, estremamente semplice e con gli spigoli leggermente smussati, una parte centrale di cui poi parleremo, ed una copertura con le stesse fattezze della base ma con una smussatura più evidente, e di cui si nota la presenza di una copertura che pare essere sempre lignea, la quale con il tempo ha perso aderenza risultando ora sollevata da un lato.

La parte centrale è anch'essa interamente in legno, ma decorata, anche se in modo semplice, con l'ausilio anche di altri materiali. Il pezzo ha innanzitutto una forma quasi trapezoidale, anche se i lati risentono, nella forma, della decorazione, poiché seguono lo stesso andamento ondeggiante a forma di S che si rileva nella parte frontale, dove due grandi foglie si arricciano ai due lati fingendo da cornice. Da notare, rifacendoci alla descrizione precedente fatta, che le parti laterali sono rivestiti di tessuto, presumibilmente velluto, arricchita ulteriormente da una fascetta in tessuto decorata, mentre sulla parte anteriore è applicata una lamina metallica decorata.

La decorazione della lamina non risulta particolarmente elaborata, e si costituisce delle già note grandi foglie laterali che, nella parte bassa convergono verso il centro arricciandosi e legandosi ad elementi fioriti; nella parte alta invece dalle terminazioni delle foglie esterne vediamo dipanarsi altre più delicate ma sempre piuttosto grandi foglie volte verso il centro, rese eleganti quanto tendenti all'astratto da una serie di insolite arricciature. Al centro troviamo poi un insieme di elementi semisferici che ricordano molto dei frutti rotondi avvolti in un insieme di foglie di varie dimensioni. Questo decoro crea, attraverso elementi di congiunzione, una continuità sia con le decorazioni superiori che con quelle inferiori. L'intera decorazione è eseguita a sbalzo, ad ha come base una lavorazione uniforme a buccia d'arancia.

La datazione dell'oggetto si desume dall'analisi stilistica.

Lo stato di conservazione è mediocre: l'oggetto risulta infatti rovinato in più punti, sia sulla parte lignea che risulta in più punti scrostata o mancante della colorazione originaria, sia, e soprattutto, sui lati, dove il tessuto applicatovi è molto rovinato e sollevato ai lati.

Attualmente l'oggetto non risulta presente fra i beni della chiesa.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291360.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0841.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

Scheda 54



*Illustrazione 54: Tronetto per l'esposizione eucaristica*

Tronetto per l'esposizione eucaristica.

Bottega veneta.

Prima metà del XVIII secolo (dal 1700 al 1749).

Legno intagliato e dorato, velluto in seta, lamina d'argento sbalzata.

Dimensioni: Altezza 92 cm. -Larghezza 45 cm.

Iscrizioni: Nessuna.

Punzoni: Sono presenti 14 punzoni con scudo crociato e coronato e 9 punzoni di bottega.

L'oggetto si costituisce di una base lignea decorata sulla quale è montata una struttura verticale che va a creare un vero e proprio baldacchino protettivo attorno all'oggetto che vi viene appoggiato.

La base, come già accennato, risulta decorata in modo abbastanza semplice solo sul fronte, dove è stata applicata una sottile lamina metallica scandita in verticale da più livelli, lisci alle estremità e al centro decorato ad incisione con un motivo ad elementi circolari di varie dimensioni .

Sul fondo della piattaforma di base è posto un pannello interamente ricoperto da un drappo rosso, che si pone quindi alle spalle dell'oggetto esposto.

Le bande laterali che hanno come punto di origine il pannello di fondo sono anch'esse lignee e riccamente decorate: nelle parti basse abbiamo due forme quadrangolari con lati inflessi decorate internamente da sottili motivi vegetali ed esternamente da una morbida voluta ad S; le parti più alte invece si costituiscono di un susseguirsi di motivi diversi intrecciati tra loro, che hanno come base delle empie fasce arricciate internamente incise con un motivo astratto ed arric-

chito da piccoli fiori. Attorno a queste sono applicati altri fiori, foglie e un copioso insieme di frutti sferici. La decorazione si porta poi al di sopra del fondo rosso, dove ricrea l'effetto di numerosi tralci di vite con un gran numero di grappoli d'uva. La decorazione di questa parte dell'oggetto è ottenuta dalla copertura del legno precedentemente scolpito con del tessuto rosso, sul quale sono poi state applicate delle lamine argentee per evidenziare le decorazioni a rilievo.

Al di sopra si pone il "tetto" del baldacchino, anch'esso costituito da una base dalla linea sinuosa, la quale risulta decorata sia al di sopra che verso il basso: si notano infatti piccoli elementi lignei trilobati che partono dalla base e scendono con le punte volte verso il basso, quasi a voler simulare piccoli drappaggi in stoffa abbastanza consueti nella teoria del baldacchino, e arricchiti da una catena di sferette che ne creano la base d'appoggio lungo tutto il bordo inferiore della copertura.

Al di sopra, invece, la decorazione risulta molto più imponente, andando a creare una vera e propria corona all'oggetto; essa infatti parte dagli estremi esterni con delle piccole volute che, ingrandendosi progressivamente fungono da base per ulteriori elementi posti al di sopra di esse, come due grandi elementi posti ai lati la cui forma ricorda molto quella di grossi cesti pieni di frutta. Tra di essi, al centro, nel punto in cui le due catene di volute si incontrano è posta una grande valva decorata a fasce sottili e dalle terminazioni ondulate molto accentuate. Sotto di essa, in richiamo alla decorazione della parte inferiore, è posto un grappolo d'uva, la cui simbologia è nota.

Lo stato di conservazione risulta mediocre: si notano infatti varie ammaccature e lacune, soprattutto nella doratura. L'oggetto riprende in modo piuttosto fedele la tipologia del tronetto eucaristico; altri esempi di tronetti possono essere quello attualmente conservato nel Museo di Arte Sacra di Lecce (B. Montevercchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988) [Fig. 69] o quello conservato nella Cattedrale di San Gaetano a Thiene (B. Montevercchi - S. V. Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988) [Fig. 70].



*Fig. 69* Tronetto per l'esposizione Eucaristica, Museo di Arte Sacra, Lecce, XVII sec.



*Fig. 70* Postergale, Thiene, Cattedrale di San Gaetano.

*Bibliografia:*

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.

CAMERLENGO, LIA (1990), *Schede Soprintendenza (NCTN)*, c.c 05/00291416.

PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.

PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.

DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.

BEGHINI, CRISTIANA (2005), *Schede Diocesi Verona*, n. E9E0626.

*Fotografie:*

Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici di Verona

# APPENDICE

A Pastorale NICOLÒ ANTONIO GIUSTINIANI (1758 - 1772) B,2

S. FERMO MAGGIORE 1770  
(7 FEBBRAIO?)

Nota de Mobili Sacri che si ritrovavano nella Sacristia di San Fermo Maggiore per uso della Chiesa

- 6 Candelieri grandi d'argento per l'Altar Maggior
- 3 Croci con l'anima in legno
- 6 Candelieri per l'Altar di Sant'Antonio (?)
- 2 Vasi per il detto Altare
- 2 Candellieri per Ceroferari (?)
- 4 Vasi per l'Altar di Sant'Antonio
- 2 Lampade picciole per il detto Altare
- 1 Lampada grande per l'Altar di San Francesco
- 2 Candelieri da Mensa, Capa, e Broca
- 3 Fruttiere, Pace e Buggià
- 2 Ostensori con cristalli
- 2 Turibuli con 2 Navicelle, ed un cucchiaio
- 1 Secchiello con Aspensorio
- 3 Mutte di tabelle di legno con lama d'argento

- 9 Calici con Pattene, ed il Reliquiario di S. Antonio
- 1 Calice con tazza d'argento, e piede di metallo
- 2 Pisidi
- 1 Lettorino con lama d'Argento
- 2 Corone da Testa della B. V., e G.
- 1 Reliquiario

*B Visita Pastorale GIUSEPPE GRASSER (1829 - 39) (BUSTA 3)*

25 gennaio 1835  
OGGETTI PREZIOSI

1. N° 1 Ostensorio Argento con piedistallo di rame innargentato.
2. N° 5 Calici d'Argento con Patena simile.
3. N° 2 Pissidi con Coperchio Argento
4. N° 1 Toribolo con Navicella Argento.
5. N° 1 Corona da Immagine Argento.
6. Una broca Vetro sornita Argento.
7. N° 9 Tabele Argento sopraposte al legno
8. N° 1 Tronetto per il Santissimo, Argento sopraposto al legno
9. N° 1 Portella del Tabernacolo di ferro Con foglia Argento, con la sua chave
10. N° 2 Scatole d'Argento per il Santissimo.
11. N° 2 Vasetti per gli Oli Santi.

Sacre Suppellettili

1. Sei Candellieri di Rame Innargentato grandi
2. Sei Simili di mezzo.
3. Quattro Simili piccoli.

4. Due Simili più piccoli
5. Una croce simile.
6. Due mute tabelle simili
7. Due Patene di rame Inargentate.
8. Quattro vasi di fiori di Rame Inargentato
9. Tre vasetti di Stagno fino per gli Oli Santi.
10. Un bacino con brocca di Stagno fino
11. Un piatto grande di Stagno fino
12. 4. Piatti Piccoli per le ampolle di Stagno fino
13. Un Secchiello con l'Aspersorio per l'Acqua benedetta di Rame Innargentato.
14. Un Secchiello con l'Aspersorio di Ottone
15. Un Turibolo d'Ottone con Navicella
16. Una Croce con l'Immagine del Crocifisso d'Ottone

*C* Visita pastorale *BENEDETTO DA RICCABONA* (1855)

PROVINCIA DI VERONA  
RIASSUNTO

Degli Allegati costituenti l'Inventario delle sostanze ed oggetti di ogni natura appartenenti alla veneranda chiesa di S. Fermo maggiore  
EFFETTI PREZIOSI

- 5 Calici colle loro patene
  - 2 Torriboli colle loro navicelle e cucchiai
  - 1 portella del tabernacolo (la faccia)
  - 2 Braccialetti da reliquia
  - 2 reliquiari e la sola faccia
  - 1 riagiata d'un ostensorio
  - 1 Ostensorio, parte argento e parte rame, dorato, e scatola
  - 1 tronetto colla faccia d'argento
  - 3 mute di tabelle con ornati in argento
  - 2 Pissidi
  - 1 Scatoletta per le Comunioni di notte
  - 1 Calice vecchio e patena
  - 1 Reliquiario con dorature di rame
  - 1 Corona dell'Imm di B. V. M in C (...)
  - 1 Reliquiario e tre ragiate
  - 1 broca e cadino
  - 1 Ostensorio colla sua scatola
- Vari cuori e medagliette, votati a M. V. e S. Antonio.

EFFETTI DI METALLO

18 Candellieri di varia altezza di rame

4 vasi da fiori

1 croce con piedistallo

8 lampade di rame di varia grandezza

21 lampade di ottone di varia grandezza = piccole la massima parte

5 campanelli piccoli per le messe

6 campane di bronzo

*D Ricognizione dai documenti delle visite pastorali*

Dall'analisi delle Visite Pastorali attualmente conservate all'Archivio Storico di Verona, riguardanti gli anni 1770, 1835 e 1855 è possibile elaborare alcune osservazioni: è riscontrabile innanzitutto una generale coerenza nel numero degli oggetti conservati in San Fermo in questo lasso di tempo (poco meno di un secolo) riferita soprattutto alle principali suppellettili di uso liturgico (calici, pissidi, patene ecc.). Uniche lievi alterazioni si riscontrano rispetto ai calici che variano da dieci a sei, o alle croci che variano da tre ad una. Ciò per quanto riguarda le diminuzioni.

Diversamente accade nel caso dei reliquiari che passano da uno solo nel 1770 a ben cinque nel 1855, come anche nel caso delle lampade che passarono da tre ad addirittura dieci.

Fruttiere, paci, ed oggetti denominati "buggià" sono presenti solo nel 1770, secchielli e aspersori sino al 1835, mentre scatole, una portella di tabernacolo, bacinelle ed un tronetto sono presenti solo nel 1835 e 1855.

Singolare risulta la presenza di un consistente numero di candelabri in tutti e tre i casi: sedici del 1770, diciotto nelle due Visite successive. Ciò può trovare possibile spiegazione nell'utilizzo di questi oggetti nell'ambito della liturgia delle ore.

	1770	1835	1855
<b>Calici</b>	9 calici	5 calici argento	5 calici
	1 calice tazza argentata piede di metallo		1 calice vecchio
<b>Patene</b>	9 pattene	5 patene	5 patene
		2 rame 1 argento	1 patena
<b>Pissidi</b>	2 pissidi	2 pissidi con coper- chio in argento	2 pissidi
	1 tazza pisside argento		
<b>Turiboli</b>	2 turibolo argento	1 turibolo argento	2 turiboli
		1 turibolo ottone	
<b>Navicelle</b>	2 navicella argento	1 navicella argento	2 navicelle
		1 navicella ottone	
<b>Croci</b>	3 croci anima in legno	1 croce simile (piccola)	1 croce piedistallo
		1 croce immagine crocifisso in ottone	

<b>Ostensori</b>	2 ostensori con cristalli	1 ostensorio argento con piedistallo di rame argentato	1 ostensorio, parte argento e parte rame, dorato e scatola
<b>Reliquiari</b>	1 reliquiario S. Antonio		2 reliquiari e la sola faccia
			1 reliquario con dorature rame
			1 reliquiario
<b>Candelabri</b>	6 candelabri per altar maggiore	6 candelabri rame inargentati grandi	18 di varia altezza
	6 candelabri per altar S. Antonio	6 simili di mezzo	
	2 candelabri per ceroferari	4 simili piccoli	
	2 candelabri de mensa	2 simili più piccoli	

<b>Lampade</b>	2 lampade altare		8 lampade rame varia grandezza
	1 lampada grande per altare S.Francesco		21 lampade ottone varia grandezza (piccole massima parte)

<b>Vasi</b>	2 vasi altare S. Antonio	4 vasi fiori rame argentato	4 vasi da fiori
	2 vasi per altare S. Antonio		
<b>Corone</b>	2 corone da testa B.V.M. e G.	1 corona da imm. d'argento	1 corona B.V.M.
<b>Mute tabelle</b>	3 mute tabelle legno con lama d'argento	2 mute tabelle simili	3 mute tabelle ornati in argento
<b>Lettorino</b>	1 lettorino con lama d'argento		
<b>Broca</b>	1 broca	1 broca vetro sornita argento broca stagno fino	1 broca
<b>Fruttiere</b>	3 fruttiere		
<b>Pace</b>	1 pace		
<b>Buggià</b>	1 buggià		
<b>Secchielli</b>	1 secchiello	1 secchiello rame un secchiello stagno	

<b>Aspersorio</b>	1 aspersorio	1 aspersorio rame 1 aspersorio stagno	
<b>Tabelle</b>		9 argento sopra legno	
<b>Scatole</b>		2 scatole d'argento per il Santissimo Sacramento	1 scatoletta per comunioni di notte
<b>Tronetto</b>		1 tronetto per SS argento sopraposto al legno	1 tronetto colla faccia d'argento
<b>Portella taber- nacolo</b>		1 portella tabernacolo (faccia argento)	1 portella del tabernacolo (la faccia)
<b>Vasetti</b>		2 vasetti per gli oli santi 3 vasetti di stagno fino per gli oli santi	
<b>Bacinelle</b>		1 bacino	1 cadino

<b>Piatti</b>		1 piatto grande di stagno fino	
		4 piatti piccoli per le ampolle di stagno fino	
<b>Campane</b>			5 campanelli piccoli per le Messe
			6 campane di bronzo
<b>Braccialetti da reliquia</b>			2 braccialetti da reliquia
<b>Ex voto</b>			Vari cuori e medagliette, votati a M.V. e S. Antonio

## BIBLIOGRAFIA

BIANCOLINI, G. B. (1749 - 1771), *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona.

DA LISCA, A. (1909), *Studi e ricerche originali sulla chiesa di S. Fermo Maggiore di Verona*, Verona.

LORENZETTI, G. (1938), *Argenterie Settecentesche Sacre e Profane*, Venezia.

PEZZOLI, MUSEO POLDI (a cura di) (1959), *CATALOGO DELLA MOSTRA, Argenti Italiani*, Milano.

FAINELLI, V. (1962), *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*.

GIAN CARLO MENIS A CURA DI PIETRO BERTOLLA E (a cura di) (1963), *Oreficeria Sacra in Friuli*, Udine.

EDERLE, GUGLIELMO (1965), *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona: cenni sulla chiesa veronese*, Verona.

*Bibliotheca Sanctorum* (1967), Roma.

SPIAZZI, A. M. (1968), "Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIX: vicende e recuperi", *Bollettino d'arte. Ministero della pubblica istruzione, direzione generale delle antichità e delle Belle Arti*, 6<sup>a</sup> ser., 20, p. 69 -122.

GRABAR HAHNLOSER e STEIGRABER (1971), *Il Tesoro di San Marco*, Venezia.

MARIACHER, G. (1971), *L'oreficeria sacra veneziana dal XVII al XVII secolo*, Firenze.

- LANATA, G. (1973), *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano.
- “Oreficeria sacra del Friuli occidentale: sec. 11 – 19” (1973), con introduzione di Gian Carlo Menis e contributo di Paolo Goi, in *Catalogo della mostra a cura di Giovanni Mariacher*, a cura di 28 dicembre 1975 – 28 febbraio 1976 Centro culturale Odorico di Pordenone, Pordenone.
- CAVALLI, C. (1975), *Oreficeria sacra a Venezia: chiesa dei santi Cassiano e Cecilia*, Università Cà Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- KAFTAL, G. (1978), *Iconography of The Sanits in the Painting of North East Italy*, Firenze.
- JARNUT, J. (1980), *Bergamo 568 - 1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*. Bergamo.
- PEZZOLI, MUSEO POLDI (a cura di) (1981), *Orologi e oreficerie*, Electa, Milano.
- MOTTOLA MOLFINO, A. (1984), *Dipinti toscani e Oggetti d'Arte e di Arredamento dalla Collezione Vittorio Cini*, Neri Pozza, Vicenza.
- ZASTROW, O. (1984), *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como.
- DONAVER, VITTORIO e R. DABBENE (1985), *Punzoni degli argentieri milanesi dell'800*, a cura di Ed. San Gottardo.
- GANZER, G. (1985), *Il tesoro del Duomo di Gemona*, Arti Grafiche Friulane, Udine.
- GANZER, G. (1986), *Il tesoro del Duomo di Pordenone*, Arti Grafiche Pordenonesi, Pordenone.
- VARANINI, G. M. (1986), “L’espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi”, *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. Rossetti.
- DE NARDIN, T. e G. TOMASI (1987), *Oreficeria Sacra nell'Antica Forania di Agordo*, Archivio Storico di Agordo, Agordo.

- PIACENTI, K. A. (1987), *Storia degli Argenti*, Novara.
- BENINI, G. (1988), *Le chiese di Verona. Guida storico-artistica*, Firenze.
- GAMBARIN, F. (1988), *Il tesoro del Duomo di Este*, Gregoriana, Padova.
- MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1988), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze.
- PAZZI, PIERO (1988), *Il tesoro della Cattedrale di San Pietro in Treviso*, Venezia.
- MONTEVECCHI, BENEDETTA e SANDRA VASCO ROCCA (1989), *Metodologie di catalogazione: suppellettile ecclesiastica*, Firenze.
- PAZZI, PIERO (1990), *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana, ovvero breve compendio di Bolli e Marche dell'argenteria e oreficeria veneziana e alcune notizie a loro riguardo considerate a partire (...)* Venezia.
- GAMBARIN, F. (1992), *Bolli e punzoni sugli argenti a Venezia e in Terraferma nel '600 e '700: testimonianze archivistiche*, Udine.
- LISCIA BEMPORAD, D. (1992), *Argenti peltri e rami dal Rinascimento al '900*, Novara.
- PAZZI, P. (1992a), *Lo Stato Veneto*, in *I punzoni dell'argenteria Veneta*, vol. II.
- PAZZI, P. (1992b), *Venezia e il dogado*, in *I punzoni dell'argenteria Veneta*, vol. I, Treviso.
- DE SANDRE GASPARINI, G. (1993), *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona.
- PAZZI, P. (1993), *Introduzione al collezionismo di argenteria civile e metalli veneti antichi (sec. XII - XVIII)*, Treviso.
- BENINI, G. (1995), *Le chiese di Verona*, Verona.

- BERTAZZO, L. (1995), “Le reliquie antoniane”, in *Basilica del Santo. Le oreficerie*, a cura di M. Collareta, G. M. Canova e A. M. Spiazzi, Padova.
- SEGALA, FRANCO (1996), *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona.
- A, MORDACCI (a cura di) (1997), *Argenti e argentieri a Parma tra '700 e '800. Catalogo della mostra*, Parma.
- BENVENUTI, N. (1997), *La chiesa romanica di San Fermo Maggiore a Verona*, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (1998), *Argenti italiani del '700 e '800*, Milano.
- GOLINELLI, P. (1998), “Fermo e Rustico”, in *Il Grande Libro dei santi. Dizionario Enciclopedico*, a cura di C. Leopardi, A. Riccardi e G. Zarri, vol. I, Milano.
- MILLER, M. C. (1998), *Chiesa e società in Verona Medievale*, a cura di P. Golinelli, Verona.
- PAZZI, P. (1998), *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio e scultori in nobili materiali...* Treviso.
- PIRODDA, F. (1998), *Tesori d'arte a Galtellì: Argenti, tessuti, sculture lignee (Sec. 14 - 20)*, Galtellì.
- TREVISAN, G. (1999), *L'architettura della chiesa di San Fermo maggiore a Verona (secolo XI)*, tesi di dott., Storia dell'Arte, Università degli Studi di Udine.
- DONAVER, VITTORIO e ROBERTO DABBENE (2000), *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano.
- I tesori della fede: oreficeria e scultura dalle chiese di Venezia* (2000), *Catalogo della Mostra tenuta a Venezia nel 2000*, Venezia.

- CERVATO, D. (2001), *Dal Tardoantico al pieno Medioevo, in Storia di Verona. Caratteri, aspetti momenti*, a cura di G. Zalin, Vicenza.
- EDERLE, GUGLIELMO e DARIO CERVATO (2001), *I Vescovi di Verona*.
- SPIAZZI, A. M. e M. MAZZA (a cura di) (2001), *Andrea Brustolon: Opere restaurate, La scultura lignea in età barocca. Catalogo della Mostra*, Belluno.
- ANTI, E. (2002), “Verona e il culto dei martiri Fermo e Rustico fino al secolo XII”, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, vol. II.
- CERVATO, D. (2002), *I Vescovi di Verona. Dizionario storico e cenni sulla Chiesa Veronese*, Verona.
- BRUNO, CAVALIERI MANASSE (2003).
- GOLINELLI, P. (2004), “Passione e Traslazione dei santi Fermo e Rustico”, in *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona: per il centenario del loro martirio 304 – 2004*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni.
- GOLINELLI, PAOLA e CATERINA GEMMA BRENZONI (a cura di) (2004), *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona: per il centenario del loro martirio 304 – 2004*, Verona.
- LODI, S. (2004), “Cappelle, altari e sepolcri in San Fermo nel Cinquecento”, in *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona: per il centenario del loro martirio 304 – 2004*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni.
- SEGALA, F. (2004), “Documenti liturgici veronesi del culto dei santi Fermo e Rustico (secoli VIII - XIII)”, in *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona: per il centenario del loro martirio 304 – 2004*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni.
- VARANINI, G. M. (2004), “L’area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche”, in *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona: per il centenario del loro martirio 304 – 2004*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni.

- VEDOVATO, G. (2004), “La presenza benedettina a San Fermo Maggiore (inizio secolo XI - 1260)”, in *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona: per il centenario del loro martirio 304 - 2004*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni.
- ZIVELONGHI, G. (2004), “Il culto liturgico dei santi martiri Fermo e Rustico dal secolo XII ai giorni nostri”, in *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona: per il centenario del loro martirio 304 - 2004*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni.
- Il tesoro di San Panfilo: architettura, argenti, parati, dipinti, statuaria e reliquie nella parrocchia di San Panfilo a Spoltore* (2006 - 2007), *Catalogo della Mostra*, Spoltore.
- PAZZI, PIERO (a cura di) (2006), *L'oro di Venezia: oreficerie, argenti e gioielli di Venezia e delle città venete da collezioni private. Catalogo della Mostra*, Venezia.
- BARUCCA, G. e J. MONTAGU (2007), *Ori e argenti. Capolavori del '700 da Arrighi a Valadier*, Milano.
- CASELLI, L. e E. MERKEL (2007), *Oreficeria sacra a Venezia e nel Veneto: un dialogo tra le arti figurative*, Treviso.
- URCIUOLI, S., S. BERTA e R. DUGONI (2013), *Tra Carità e Vanità. 1713 - 2013 Trecento anni d'arte. San Filippo Neri a Verona*, Verona.